

D. P.

135

*Giugno 1944*

# MANIFESTAZIONI DI GIUGNO



# PADOVA

EDIZIONE SPECIALE DEL COMUNE



# BREDA

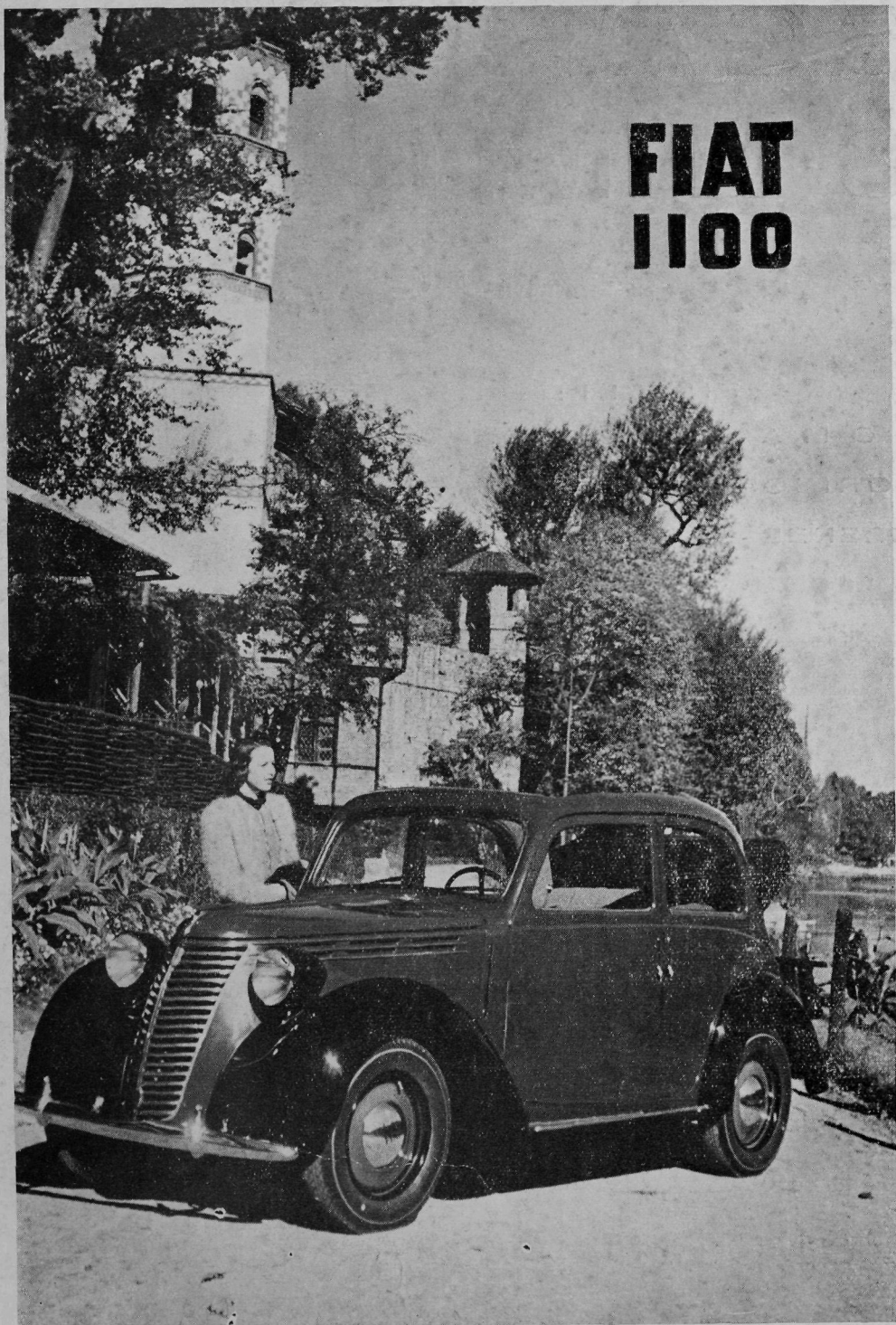
Ricerche minerarie e  
coltivazione di miniere -  
Macchine e impianti  
pel trattamento dei  
minerali.



**SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA-MILANO**



# FIAT 1100



# SGARAVATTI S E M E N T I PADOVA

## FILIALI:

R O M A - VIA CAVOUR, 317  
TELEFONO N. 65-886

TORINO - VIA MELCHIORRE GIOIA, 9-11  
TELEFONO N. 44-635

FIRENZE - VIA POR MARIA, 10  
TELEFONO N. 26-498

BOLOGNA - VIA MASSIMO D'AZEGLIO, 42  
TELEFONO N. 25-751

CATALOGHI

G R A T I S



# PEDAVENA

## LA BIRRA DELLE DOLOMITI

IL MIGLIOR  
PRODOTTO  
ITALIANO



**PREFERITELA!**

**SOCIETÀ ITALIANA**

**PIRELLI**

**Capitale L. 300.000.000 - Sede in MILANO**

**Filiali: Ancona - Bari - Bologna - Cagliari - Catania - Firenze - Genova - Milano  
Napoli - Padova - Palermo - Roma - Torino - Trieste - Verona**

PRODUZIONE SPECIALIZZATA DI TUBI DI GOMMA PER TUTTI GLI USI  
ARTICOLI TECNICI DI GOMMA PER QUALSIASI APPLICAZIONE  
IMPERMEABILI

CINGHIE PIANE, TRAPEZOIDALI E PER TREBBIATRICI

NASTRI TRASPORTATORI E PER ELEVATORI

MATERIALE DI PROTEZIONE CONTRO GAS, LIQUIDI, POLVERI E SOSTANZE

NASTRINO PER INNESTI BOTANICI

TOSSICHE

PIANELLE E CALZE DI GOMMA PER CAVALLI

ARTICOLI DI GOMMA PER SERVIZI MUNICIPALI:

Tubi per innaffiamento stradale e giardinaggio

Tubi per servizi antincendio

Tubi per travaso carburanti, lubrificanti e simili

Materiale di protezione contro gas, liquidi, polveri e sostanze tossiche

Impermeabili per vigili, cantonieri, spazzini, ecc.

ARTICOLI DI GOMMA PER VETTURE TRANVIARIE, FILOVIARIE E AUTOBUS:

Sospensioni elastiche - Molle di gomma

Connessioni di gomma fra le carrozze - Tappeti di gomma

Imbottiture di GOMMAPIUMA (marchio depositato) per sedili

*La Società Italiana Pirelli offre la sua lunga esperienza e la collaborazione dei suoi tecnici specializzati per la soluzione dei particolari problemi di applicazione tecnica della gomma che i clienti vorranno proporre, senza alcun impegno da parte dei richiedenti.*



# ARREDAMENTO DELLA CASA

STOFFE PER MOBILI - TENDE - TAPPETI

UNICA DITTA SPECIALIZZATA

ING. GUIDO CARPANESE

CORSO GARIBALDI, 7 - TEL. 23345

PADOVA

## MICHELON

*Macchine da scrivere*

*e da calcolo*

PADOVA  
VIA S. LUCIA, 5  
TEL. 22-009

# Everest

## ARTURO DAL ZIO

ANTICA DROGHERIA AI DUE CATINI D'ORO

PIAZZA FRUTTA, 17 - Tel. 22-550

DROGHE e COLORI



# PELLICCERIA CHIOVATO UMBERTO

PADOVA

C. P. C. N. 363

VIA EMAN. FILIBERTO

TELEFONO INTERC. 24464

# SACVA

SOC. AN. SACVA-NASTRI - PADOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000 INTERAMENTE VERSATO

PRODOTTI NAZIONALI  
DI GRAN MARCA  
CARTE CARBONATE  
CARTE PER RICALCO  
NASTRI DATTILOGRAFICI  
ARTICOLI AFFINI

AI VOSTRI FORNITORI  
CHIEDETE LA MARCA

# SACVA

# FAESITE

PANNELLI DI FIBRA DI LEGNO

Il materiale che risolve tutti i problemi di **arredamento** e di **isolamento tecnico ed acustico**.

**T I P I** : Superporoso - poroso - semiduro - duro - extraduro.

**IMPIEGHI** : Rivestimenti - tramezze - soffitti - pavimenti - porte - baraccamenti carrozzerie - frigoriferi - ecc.

PARTICOLARI DATI TECNICI

CAMPIONI A RICHIESTA

**Soc. An. FAESITE - Padova - Piazza Eremitani, 7**  
**Stabilimento in FAÈ DI LONGARONE (Belluno)**

## Società Anon. «ETERNIT» Pietra Artificiale

Sede in GENOVA - Stabilimenti in CASALE MONFERRATO - Cap. L. 34.000.000 int. vers.

**Filiale per le Tre Venezie PADOVA**

Corso Garibaldi, 2 - Telefono 20-895

Coperture - Rivestimenti - Tubi per acquedotti, per gas e per fognature Canne fumarie e fumaioli - Recipienti - Grondaie ecc.

Agenti - Depositari in tutti i centri più importanti

## «CEMENTI ISONZO» S. A.

Sede in TRIESTE - Stabilimento a SALONA D'ISONZO

**Filiale per le Tre Venezie PADOVA**

Uffici e Magazzini Via Tommaseo, 15 - Tel. 22-037

Materiali in Cemento - Amianto «SALONIT» per coperture, rivestimenti, tubi per condotte forzate (acqua, gas, ecc.), tubi per fognatura, canne per fumo e fumaioli, canali per grondaie e tubazioni di scarico, canalette per irrigazioni, recipienti, marmi artificiali, ecc.

Rappresentanze e Depositi in tutti i principali centri

# BANCA FRATELLI MION

CORSO GARIBALDI, 4  
CENTRALINO TELEFONICO N. 20-050

EFFETTUA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

## PADOVA E IL GAS METANO

Il recente III Convegno del Metano, tenutosi a Bologna, ha dichiarato il Metano gas carburante autarchico nazionale.

Durante le precedenti edizioni della Fiera di Padova, comparvero timidamente i primi autoveicoli funzionanti a gas metano.

Critiche, sorrisi ironici, dubbi e soprattutto incomprensione accompagnarono queste prime apparizioni, ma la fede nei comandamenti del Duce era una, e malgrado tutto, sorse per iniziativa di alcuni volenterosi la S. A. Metano di Padova.

Tempi durissimi, nei primi mesi, come per tutte le cose nuove e sconosciute, ma la ferrea volontà dei dirigenti, tutti Squadristi, ebbe ragione di ogni difficoltà e la Metano Padova arrivò in linea, seconda a nessuno e per quantità di apparecchi installati e per quantità di gas distribuito.

In poco più di un anno sono stati percorsi passi da gigante e nel padiglione del Metano allestito dall'attuale edizione della Fiera, tutti possono prendere visione degli obiettivi raggiunti.

Padova anche in questo ramo è un centro di irradiazione e gli autocarri della S. A. Metano, distribuiscono le bombole in tutti i centri del Veneto.

La S. A. Metano Padova sta anche allestendo il rifornimento degli automezzi senza ricambiare le bombole mediante la Stazione di rifornimento con compressore.

## SOC. AN. METANO PADOVA

PER IL TRASPORTO E DISTRIBUZIONE DEL GAS  
VIA GASPARE GOZZI, 16 - TEL. 24-233

## Ditta FIGLI DI BONAVENTURA MENATO

PIAZZA GARIBALDI PADOVA PIAZZA GARIBALDI

### MENATO MARIO

TELEFONO 22-501

Impermeabili - Tutto per lo Sport e per l'Auto - Abbigliamenti Sportivi - Soprascarpe - Stivaloni di gomma  
Tele cerate - Linoleum - Articoli Sanitari ecc. ecc.

### MENATO BRUNO

TELEFONO 22-352

Articoli Industriali - Cinghie - Tubi - Amianto - Trasmissioni - Lubrificanti - Macchinario Tecnico ecc. ecc.

I MIGLIORI PRODOTTI AI MIGLIORI PREZZI





# INGAP

INDUSTRIA GIOCATTOLI

## PADOVA

LA PRIMA E PIÙ GRANDE INDUSTRIA DI GIOCATTOLI DI METALLO

AREA OCCUPATA 15.000 m<sup>2</sup> - 600 OPERAI

### ESPORTAZIONE

Amministrazione e Stabilimento: BASSANELLO N. 14

TELEFONI: AMMINISTRAZIONE 22-699 - STABILIMENTO 22-799

CASELLA POSTALE 312

IL GIOCATTOLO ITALIANO

PER I BIMBI ITALIANI

INDUSTRIA E COMMERCIO LEGNAMI

DITTA

## DE ALTI - GIACOMELLI

### GIONGO

DI F. GIACOMELLI & G. GIONGO



PADOVA

VIA ALTINATE N. 32

TELEFONO 22-923

PREMIATO STABILIMENTO

## ANSELMI & CASALE

### PADOVA

STABILIMENTO ED AMMINISTRAZIONE

Fuori Porta Venezia N. 7 — Telefono intercomunale 23283

Telegrammi ELIOS - Padova

FABBRICAZIONE DELLE  
TORCE E CANDELE  
DI CERA

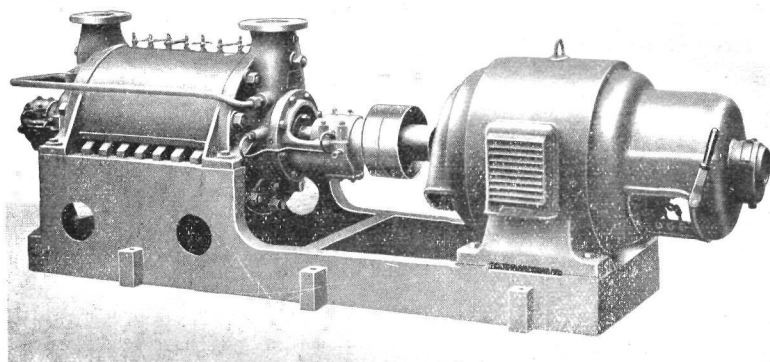
LUMINI DA NOTTE  
«ELIOS»

CERA PER PAVIMENTI  
«LA BRILLANTE»

# SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI



ELETTO - POMPA PER ALIMENTAZIONE DI CALDAIA

POMPE ED  
ELETTO-  
POMPE PER  
TUTTE LE  
APPLICAZIO-  
NI DELL'IN-  
DUSTRIA E  
DELL'AGRI-  
COLTURA  
MOTORI  
ELETTRICI

AGENZIA TRIVENETA  
M. TRAPLETTI  
**PADOVA**

CORSO DEL POPOLO, 1 - Tel. 22-882

## COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

DIREZIONE, OFFICINE ED UFFICI TECNICI IN MILANO

- Generatori, motori, trasformatori, raddrizzatori a vapore di mercurio, apparecchiature elettr.
- Impianti ed equipaggiamenti per trazione elettrica e propulsione navale.
- Apparecchi radio ed elettroacustici.

- Apparecchi elettrici per la casa.
- Impianti frigoriferi e per condizionamento dell'aria.
- Contatori elettrici e apparecchi di misura.



Forni elettrici - Impianti di saldatura elettrica in atmosfera di idrogeno atomico sistema "Arcatom,, - Impianti speciali di illuminazione - Segnali del traffico - Carrelli ad accumulatori - Elettropompe

UFFICIO DI VENDITA PER IL VENETO

VIA S. LUCIA, 6 **PADOVA** TEL. N. 23-741

# PADOVA

EDIZIONE SPECIALE DEL COMUNE

GIUGNO 1940 - XVIII

DIREZIONE E REDAZIONE PALAZZO COMUNALE

LUIGI GAUDENZIO, DIRETTORE RESPONSABILE

## SOMMARIO

### LO STORICO DISCORSO DEL DUCE

### LA XXII FIERA DI PADOVA

G. De Marzi: Panorama della XXII manifestazione padovana.

G. Solitro: La Prima Campagna Elettorale Politica nel Veneto - Primavera 1861.

E. Bassi: Gli elementi classici degli affreschi di Andrea Mantegna.

◆: Itinerari Euganei.

G. Alessi: Rocca Pendice.

S.: Alpinismo sugli Euganei.

N. Gallimberti: Il Caffè Pedrocchi Centro del Littorio.

★: Il restauro della Chiesa di S. Sofia in Padova.

I Libri.

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE E LE PRINCIPALI LIBRERIE DELLA CITTÀ

UN FASCICOLO L. 4.00

**SOC. AN. COOP. PER LA MANUTENZIONE DELLE STRADE**

VIA G. GALILEI N. 24

PADOVA

TELEFONO N. 24-426



MUSEO CIVICO DI PADOVA





# LO STORICO DISCORSO DEL DUCE

**COMBATTENTI DI TERRA, DI MARE, DELL'ARIA,  
CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE E DELLE LEGIONI,  
UOMINI E DONNE D'ITALIA, DELL'IMPERO E DEL REGNO D'ALBANIA**

**ASCOLTATE:**

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria; l'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiata l'esistenza medesima del popolo italiano.

Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti e alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di 52 Stati. La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tempesta che sconvolge l'Europa, ma tutto fu vano. Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle Nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità. Bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate. Bastava non respingere le proposte che il Führer fece il 6 ottobre dell'anno scorso dopo finita la campagna di Polonia. Ormai, tutto ciò appartiene al passato.

Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici d'una guerra gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono. Poiché un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia.

Noi impugniamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime. Noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di 45 milioni di anime non è veramente libero se non ha libero accesso all'Oceano. Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra Rivoluzione: è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra, è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto, è la lotta fra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare nel conflitto altri popoli con essa confinanti per mare o per terra. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia e Egitto prendano atto di queste mie parole: dipende da loro, soltanto da loro, se esse saranno rigorosamente confermate.

**ITALIANI!**

In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui fino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, con il suo popolo, con le sue vittoriose Forze Armate.

In questa vigilia di un evento di portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del Re Imperatore che, come sempre, ha interpretato l'anima della Patria, e salutiamo alla voce il Führer, il Capo della grande Germania alleata.

L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi forte, fiera e compatta come non mai.

La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti: essa già trasvola e accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: **VINCERE!**

E vinceremo per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa e al mondo.

**POPOLO ITALIANO: CORRI ALLE ARMI E DIMOSTRA LA TUA TENACIA, IL TUO CORAGGIO,  
IL TUO VALORE.**

**DVCE**

**ANNI**

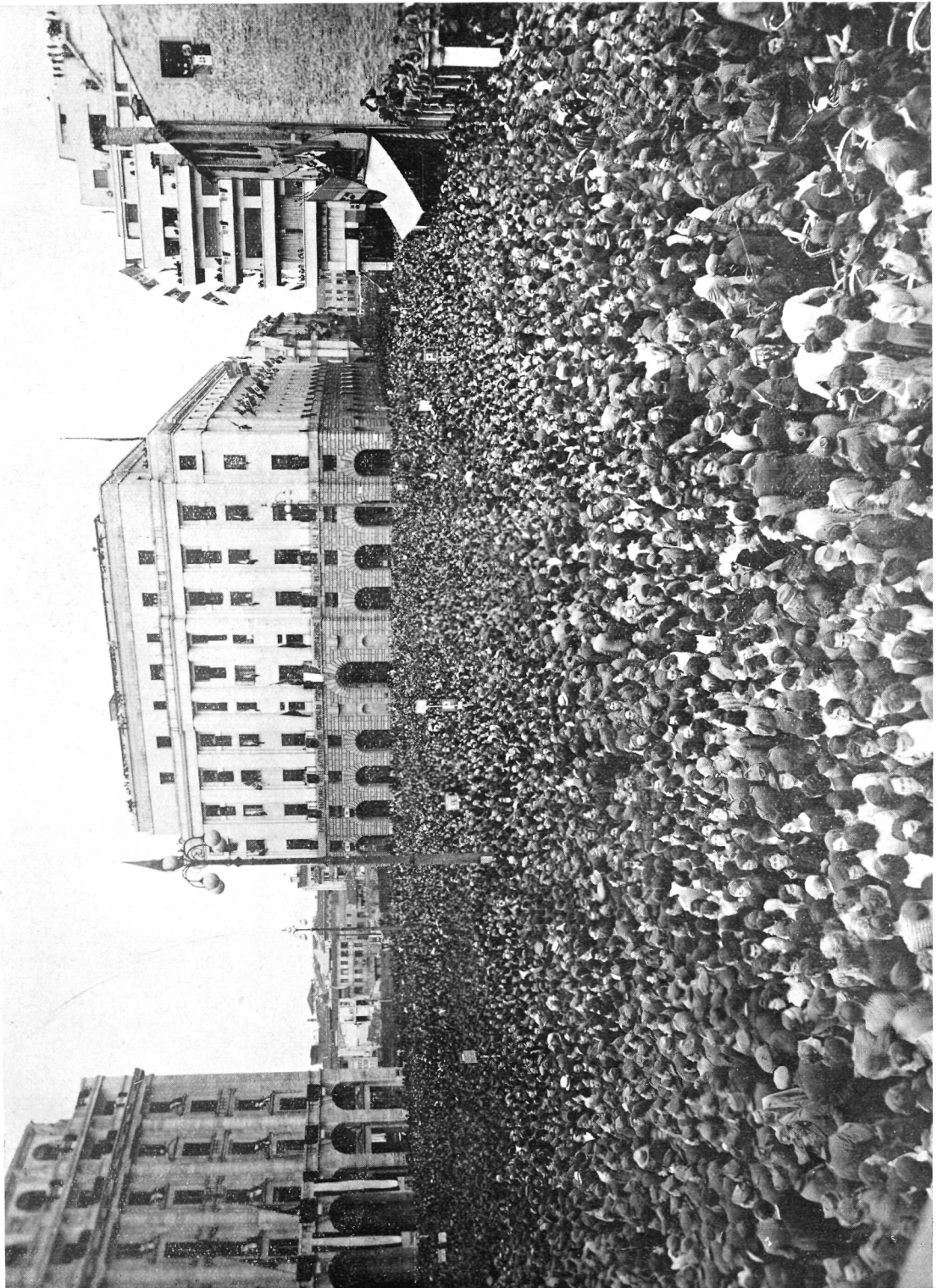
**MEGLIO VIVERE UN  
GIORNO DA LEONE  
CHE CENTO ANNI  
DA PECORA**

PROFESSORI  
MORTI NELLA GUERRA  
PER LA LIBERTÀ

FRANCESCO DE PISA	PIRELLA
GIULIO DE PISA	ANDRE
GIORGIO DE PISA	GAZZA
GIORGIO DE PISA	FRANZI
GIORGIO DE PISA	FRANZI
GIORGIO DE PISA	FRANZI
GIORGIO DE PISA	FRANZI
GIORGIO DE PISA	FRANZI
GIORGIO DE PISA	FRANZI
GIORGIO DE PISA	FRANZI
GIORGIO DE PISA	FRANZI

A CURA DI  
D. COMINI





Con plebiscitario entusiasmo di fede fascista il popolo padovano ha ascoltato lo storico discorso del Duce  
Ecco un aspetto della folla che gremiva Piazza Spalato e le vie adiacenti (foto Turola)

# CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE



# MARE NOSTRUM

SE PER GLI ALTRI IL MEDITERRANEO È UNA STRADA, PER NOI ITALIANI È LA VITA.

*Mussolini*

Sul quadrante della storia - la gloriosa storia! - del popolo italiano, una nuova solenne ora sta per scoccare.

Sotto la spinta della decisa volontà fascista, la ruota del destino ha raggiunto oramai un ritmo inarrestabile.

Quando il Duce lo comanderà, noi combatteremo con la implacabile energia che ci deriva dal buon diritto per i nostri vitali interessi, costantemente osteggiati dall'egoismo delle cosiddette grandi democrazie e dalla legittima reazione ai soprusi ed alle piraterie che da troppo tempo si vanno perpetrando ai danni del nostro prestigio e della nostra economia in quel mare che è sempre stato e deve tornare ad essere soltanto nostro.

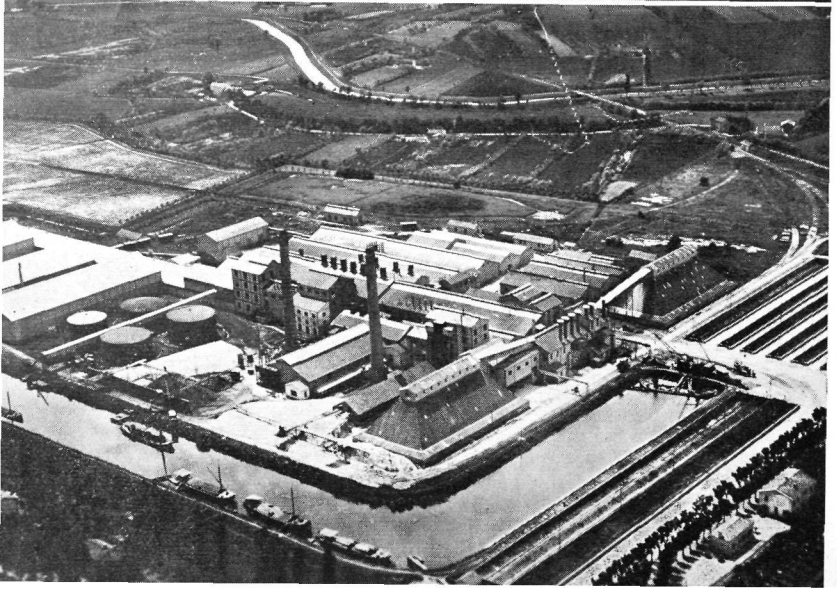
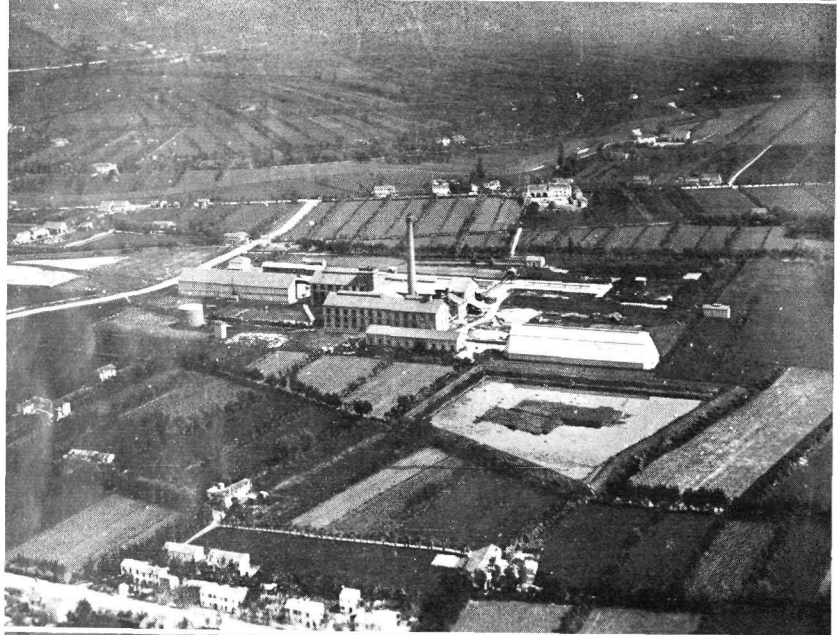
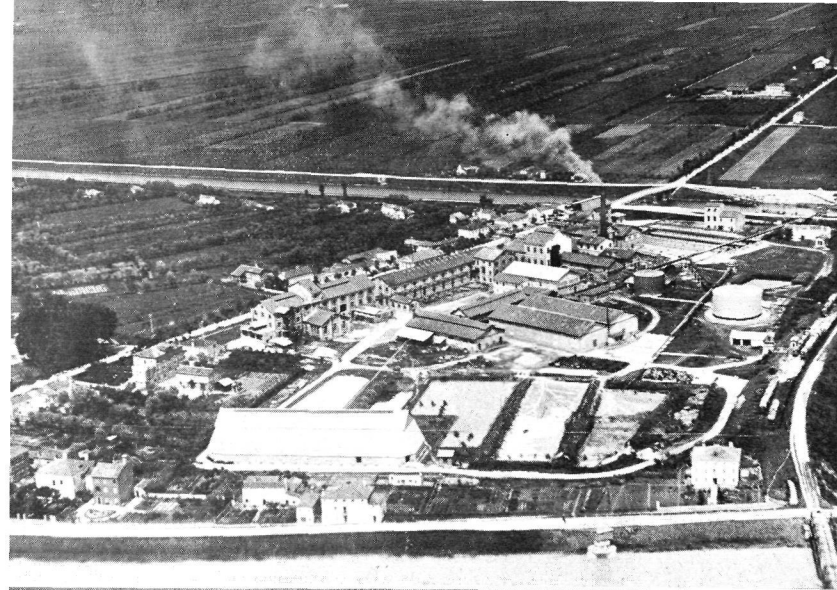
Nostro perchè non ci sarà possibilità di vita per noi fin quando le chiavi di Suez e di Gibilterra saranno nelle tasche di quelli che per trecento anni scorrazzano per le contrade del Mediterraneo.

L'unità, l'indipendenza, l'Impero, non daranno i loro frutti definitivi, il rango di grande Potenza non sarà realtà vera, finchè non saremo padroni di questo mare. L'Impero che abbiamo conquistato col nostro sangue non sarà veramente nostro se non potremo circolare in Mediterraneo senza il nulla osta dei pirati di S. M. Britannica. Essi possono raggiungere il loro Impero dall'Oceano senza bisogno di attraversare il Mediterraneo; noi per raggiungere il nostro, dobbiamo passare attraverso porte che sono nelle loro mani. Questo predominio del nostro mare è intollerabile politicamente e spiritualmente.

Ora basta! Quello che anima oggi il popolo dell'Italia fascista è un sano senso di ribellione che non si fiaccherà fino al giorno in cui saremo padroni assoluti del « Mare Nostrum ».

È verso questa meta che sotto la guida infallibile del Duce marceremo. Solo così onoreremo la memoria di quelli che ci precedettero sulla via del sacrificio perchè la Patria fosse più grande. Solo così l'unità d'Italia, la libertà del popolo italiano e l'indipendenza dell'Impero, saranno possibili.

Sarà l'ultima guerra che darà all'Europa almeno un secolo di pace feconda. E sarà anche il secolo della Civiltà Fascista!



**A  
U  
T  
A  
R  
C  
H  
I  
A**

**G  
R  
U  
P  
P  
O  
  
S  
A  
C  
C  
A  
R  
I  
F  
E  
R  
O  
  
P  
A  
D  
O  
V  
A  
N  
O**



# XXII FIERA DI PADOVA



Con austero rito, intonato alla grandezza dell'ora si è inaugurato sabato 8 giugno la XXII Fiera di Padova.

Lungo tutto il vialone centrale del quartiere pavesato di tricolori, di gagliardetti coll'insegna del Littorio e di bandierine multicolori, erano schierati in armi i reparti della GIL agli ordini del Vice Comandante Federale.

In attesa erano, all'ingresso, autorità e rappresentanze cui faceva corona una folla di popolo.

Gli squilli d'attenti della fanfara del Comando Federale hanno dato l'annuncio, alle ore 10 precise, dell'arrivo del Ministro delle Corporazioni alla Fiera. Poi, le note degli inni nazionali sono state sovrastate dagli applausi e dalle acclamazioni al Duce della folla dei presenti.

L'Eccellenza Renato Ricci, che indossava la divisa di Luogotenente Generale della Milizia, ha passato in rassegna le formazioni giovanili.

Altri reparti della GIL erano schierati nell'interno del padiglione fino alla sala dei convegni dove è avvenuta la cerimonia dell'inaugurazione.

Renato Ricci, ch'era accompagnato da tutte le Gerarchie, è stato accolto con una vibrante dimostrazione all'indirizzo del Duce da parte delle donne e giovani fasciste che, con una folla di invitati, gremivano la sala stessa.

Ricordiamo fra le autorità che circondavano il Ministro: il Prefetto, il Federale, in rappresentanza del Ministro Segretario del Partito, il gen. Messe Comandante il Corpo d'Armata Celere col gen. Pivano Comandante l'Artiglieria del Corpo d'Armata stesso, il gen. Roncaglia Comandante la Divisione Militare del Piave, il gen. Faccenda Comandante la II Zona Aerea, il gen. Amodei Comandante la Zona Militare, i senatori Bodrero e Miari, i Consiglieri nazionali Salvagnini, Feliciangeli e Montesi, il Vescovo, il Rettore dell'Università, il Questore, il Magistrato alle Acque, il Vice Prefetto, il Vice Federale, il Comandante la 53ª Legione della Milizia, la Fiduciaria dei Fasci Femminili, il Presidente del Dopolavoro, il Vice Presidente del Consiglio delle Corporazioni, il Procuratore del Re ed altri ancora fra cui tutte le gerarchie locali, dirigenti sindacali ed ufficiali del Presidio.

Il Senato era rappresentato dal sen. Bodrero e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni dal Consigliere nazionale Miari Segretario di presidenza.

## IL SALUTO DEL PODESTÀ

Il Federale ha ordinato il saluto al Duce cui ha fatto eco il possente «A noi!» della massa dei presenti e quindi ha preso la parola il Podestà di Padova il quale così ha detto:

*«Eccellenza Ricci - Camerati!»*

Questa Manifestazione, che si apre in un momento solenne per la Patria nostra, ha un

suo profondo significato che a nessuno può sfuggire: è un atto di fede altissima, un esempio di singolare volontà che una volta di più attesta quale sia l'atmosfera di consapevolezza, di entusiasmo, di serenità, in cui vive ed opera questa nostra antica e gloriosa Padova.

E il suo significato non è sfuggito alle Gerarchie Centrali che hanno voluto premiare il nostro senso di responsabilità e di fede, affidando a Voi, Eccellenza Ricci, appassionato collaboratore del Duce, a Voi che conoscete Padova da tanti anni e le avete sempre voluto bene, di rappresentare il Governo Fascista mentre alte cure di Stato assorbono la Vostra attenzione e la Vostra quotidiana nobilissima fatica.

E il Partito e il Senato del Regno e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni e tanti alti Gerarchi del Regime hanno voluto essere con noi oggi per attestarci la loro simpatia.

Padova Vi è grata!

Qui, o Camerati, come in ogni Città e Borgo della Patria il lavoro ordinato e fervido continua nel suo ritmo normale pur nella aspettazione di eventi decisivi. Più che aspettazione, è certezza che sta sospesa nel nostro cielo e tutti sentiamo alta, viva, vibrante.

Possiamo ben dire, Camerati, che ogni italiano lavora e vigila, nelle officine, nei campi, nei laboratori, consapevole che tutto questo giova ed è indispensabile al Paese, ma è pronto ad interrompere la sua fatica per obbedire ad un cenno e lasciare la consegna del focolare, delle officine, dei campi, ai nostri meravigliosi adolescenti, agli anziani, alle spose, alle madri, a queste sante donne che furono un esempio in ogni tempo al mondo, per attaccamento al dovere, per devozione alla Patria.

Questa Manifestazione di civile, umano progresso, che Iddio vede e benedice, ne è la riprova solenne. E nel saluto vibrante che Padova Vi porge, Eccellenza Ricci, col suo gran cuore infiammato, Voi dovete sentir fremere i







Il saluto della Città di Padova al rappresentante del Governo

nostri sentimenti profondi: la vita protesa nel lavoro, al superamento tecnico, al raggiungimento di nuove nobili mete, e insieme quello che più trascina nell'orgoglio e nell'amore ogni petto italiano, la certezza che tutti anima, che ci fa soldati mossi da una sola volontà: la volontà di Roma; oggi che gli eventi incalzano e maturano, e gli italiani attendono d'esser chiamati alle fatali rivendicazioni, nel nome sacro e augusto del Re Imperatore, agli ordini del prodigioso Animatore, che sovrasta tutte le volontà, che infuoca tutte le anime, che ha antiveduto con singolare potenza di pensiero, la storia che si compone giorno per giorno, che ha preparato, con mano sicura, il nostro certo avvenire!

Le ultime parole del Podestà sono state sa-

lutate da una calorosissima, prolungata manifestazione di entusiasmo e da acclamazioni altissime al Fondatore dell'Impero.

## IL COMMISSARIO DELLA FIERA

Ristabilitosi il silenzio ha parlato il Commissario della Fiera prof. De Marzi.

Egli ha detto:

« In questo tempo di ardente patriottica vigilia ognuno di noi sente quanto strida ogni superflua, anche se non del tutto inutile parola, e quale valore acquisti invece ogni atto di volontà e ogni fatto di realizzazione.

Mi limito pertanto a presentare a Voi Eccellenza le forze produttive nazionali convenute

a questa XXII Fiera di Padova che, mai come ora, è orgogliosa di qualificarsi Manifestazione del Prodotto Italiano.

Ogni settore della nostra vita economica è qui presente con le realizzazioni più significative, che — se attestano dello spirito dei dirigenti, della genialità dei tecnici, della generosità dei lavoratori — portano impressi i segni del profondo rinnovamento operato dal Regime.

Noi qui abbiamo la testimonianza concreta che il lavoro ha tratto dal Duce la sua consapevolezza e la sua intraprendenza coronata da vittoria. Noi qui abbiamo la certezza che per la chiarezza del Duce il potenziale produttivo è pari alla necessità dell'ora che volge.

Se la prima Fiera del 1919 — che sua Maestà il Re Vittorioso visitava ancora in grigioverde — nasceva da una volontà ricostruttiva di pace dopo la Vittoria, questa XXII Fiera di Padova — che Voi Eccellenza, collaboratore fedele del Duce nel campo dell'economia, oggi inaugurate — rappresenta un atto di volontà che guarda alla guerra per coronare la Patria di nuova Vittoria.

Guerra di redenzione per ogni nostra terra e per tutto il mare nostro, che ridarà — agli ordini del Duce e al comando del Re Imperatore — le vie e la vita di Roma immortale a questo popolo proletario e fascista ».

Ancora una volta la folla presente è scattata in una ardente dimostrazione all'indirizzo del Duce quando il prof. De Marzi ha concluso il suo brevissimo discorso.

Il Ministro delle Corporazioni ha dichiarata, quindi, aperta la XXII Fiera di Padova.

## LA VISITA AI PADIGLIONI

Ha inizio la visita ai padiglioni della Fiera con una lunga sosta alla Prima Mostra del Magnesio, ideata dal Consigliere nazionale Montesi.

Dal magnesio si passa agli sprechi, cioè

alla campagna ispirata a quest'affermazione: « Sei lire al giorno sprecate da ogni italiano rappresentano per il Paese la perdita di un miliardo all'anno » e « ogni piccolo pezzo di ferro recuperato partecipa alla fabbricazione di aratri e cannoni per la Patria ». Grafici, profili di macchine, disegni a colori, tappezzano le pareti del padiglione, contro le quali sono allineati gli strumenti e apparecchi atti al ricupero ed al risparmio di ogni specie di materiale. Caratteristica la « cassetta per le idee », entro la quale il pubblico è invitato a depositare qualsiasi suggerimento in relazione alla campagna contro gli sprechi.

Passiamo alla Mostra dei tessuti, del cuoio, delle calzature e affini.

Nel reparto pelletterie il Ministro entra nel « negozio » di una fabbrica tedesca di Mannheim.

Seguendo il porticato di destra, tra sempre rinnovantesi acclamazioni al Duce da parte della folla stretta intorno al Gerarca, ci affacciamo al padiglione delle macchine agricole.

Tra il padiglione dell'agricoltura e quello della Mostra degli ovini sono disposti, in parallelo, il trenino che primo compì il percorso Napoli-Portici nel 1839 e l'elettrotreno anno XVIII: suggestiva celebrazione del centenario delle Ferrovie.

Ed ecco la mostra degli ovini, allestita dal Direttore dell'Istituto Nazionale di conigliicoltura di Alessandria, che ha con particolare cura preparata anche la mostra di aviconigliicoltura, più tardi visitata.

All'uscita dalla mostra degli ovini il gruppo delle autorità, con a capo il Ministro delle Corporazioni, è guidato dal Commissario della Fiera ad osservare il lavoro di una specie di trebbiatrice che inghiotte da una bocca capace stocchi di granoturco per rigettarli ad un altro estremo spezzettati minutamente. Da questa massa vegetale verrà, con successivi procedimenti chimici, estratta la cellulosa.

Si passa per il padiglione dell'E.I.A.R. e per quello dell'edilizia. Una sosta dinanzi alla volta amplissima costruita senza centina provvisoria; e ai manufatti di cemento armato.

Un edificio mimetizzato con cappella annessa scorgiamo a destra entro il verde degli alberi. Protezione Antiaerea. Si fa innanzi a ricevere il Gerarca il colonnello Dalla Favera, seguito dall'ing. Pistorelli. In questo tipico padiglione sono raccolti i vari mezzi di offesa e di difesa, dai liquidi infiammabili ai carri attrezzati, alle maschere antigas. Su un tavolo notiamo, in miniatura, una «torre Littoria» per ricovero antiaereo, costruita in Arsia a cura dell'Azienda Carboni Italiani. Il gruppo delle autorità si raccoglie al centro intorno ad un plastico che rappresenta una zona industriale in pieno lavoro. L'Eccellenza Gambelli, Presidente della Direzione centrale per la protezione antiaerea illustra con grande efficacia le varie fasi di una incursione aerea, dal primo allarme al segnale di cessato pericolo. Con realistica precisione ci è dato seguire così l'oscuramento degli stabilimenti, il ritiro del materiale rotabile, l'arresto del lavoro, il passaggio degli operai nei ricoveri, gli effetti della caduta di bombe incendiarie e di gas, l'intervento dell'U.N.P.A., la ripresa del lavoro.

Nel padiglione delle Ferrovie dello Stato è degno di speciale rilievo il plastico che riproduce la nuova Stazione di Venezia - S. Lucia.

Dopo una visita all'interessante padiglione dell'aviconiglicoltura, le Autorità si indugiano nel padiglione dei tabacchi, della Mutua Assicuratrice, alla mostra Kofler, in quella dei giocattoli e della «Faesite».

Seguono le visite al padiglione della «Montecatini», a quello dell'«Auto», alle Mostre dei mulini e pastifici e a quella organizzata dall'Associazione per il controllo della combustione.

Con una sosta al padiglione della radio, della fotografia, dei prodotti medicinali, dei pro-



S. E. Ricci accompagnato dalle Autorità visita la Fiera

dotti alimentari e alla mostra dei vini, e al padiglione del mobilio, la visita volge alla fine.

Salutato da calorosi applausi mentre i rappresentanti della G.I.L. rendono gli onori militari al suono degli inni della Patria e della Rivoluzione, il Ministro delle Corporazioni lascia il recinto della Fiera, dopo avere espresso il suo alto compiacimento per l'organizzazione perfetta del grandioso complesso fieristico, che raggiunge in pieno il fine assegnato a questa manifestazione: presentare i risultati conseguiti nella battaglia autarchica da industria, agricoltura, commercio e artigianato, tecnicamente e corporativamente fuse in mirabile collaborazione.

# **PIRELLI**

ESPONE ALLA

## **XXII FIERA DI PADOVA**

(8 - 23 GIUGNO 1940 - XVIII)

MACCHINE

E CARRI AGRICOLI

TRATTRICI AGRICOLE

CARRIOLE A MANO

**GOMMATI CON PNEUMATICI**

---

---

*VISITATE IL POSTEGGIO*

# **PIRELLI**

*AL PADIGLIONE DELLA MECCANICA AGRARIA*



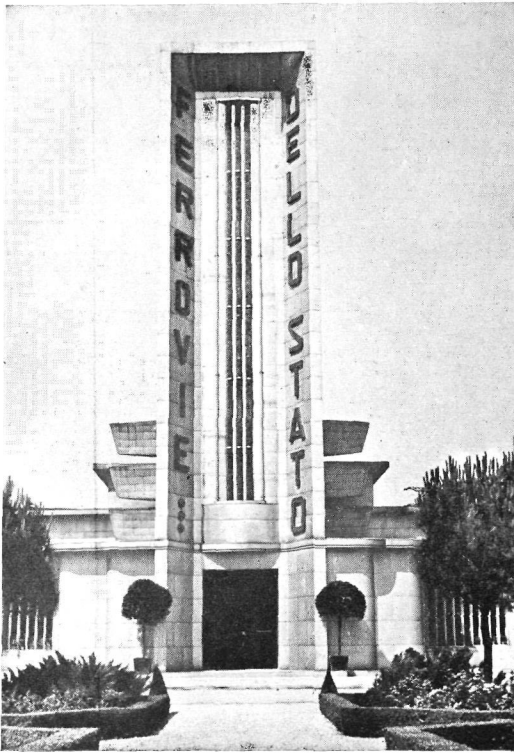
Visione notturna della Fiera

## PANORAMA DELLA XXII FIERA

Ventidue anni or sono Padova ancora in grigio verde, riprendendo la secolare tradizione del suo mercato mondiale, inaugurava con solennità ed orgoglio la sua prima Fiera Campionaria, auspicio e promessa del rifiorire dei traffici e del lavoro nazionali, garanzia della fede non sopita nel compimento dei destini d'Italia.

Di anno in anno la Fiera si svolgeva e si è

sviluppata, specie sotto l'impulso del Regime Fascista, così che, mentre due anni or sono nel tripudio della gala di bandiere solennizzava il Ventennale della Vittoria, poteva, nel consolidamento della concordia fra le classi, assumere il primato di manifestazione dell'attività corporativa e come tale la fisionomia caratteristica di segnacolo ed espressione delle forze autarchiche, su cui s'impernia la volontà Mussolinia-



Il Padiglione che ospita la Mostra del  
1° Centenario delle Ferrovie dello Stato

na del totalitario riscatto della Nazione da ogni soggezione e pressione dallo straniero.

Che cosa sarebbe valsa, quale vera e pratica utilità avrebbe prodotto l'agognata unità territoriale e la riconquistata indipendenza politica del popolo italiano, se la sua vita, nell'alimentazione come nella produzione, nell'attività lavorativa come nell'efficienza bellica, doveva giacere sempre oppressa al beneplacito della ricchezza, e quindi dell'egoismo, di Nazioni sempre agguerrite nell'esosa speculazione dei benefici che la posizione geografica e la dovizia del suolo rendeva potenti e dominanti?

Già cinque anni or sono il fallimento del-

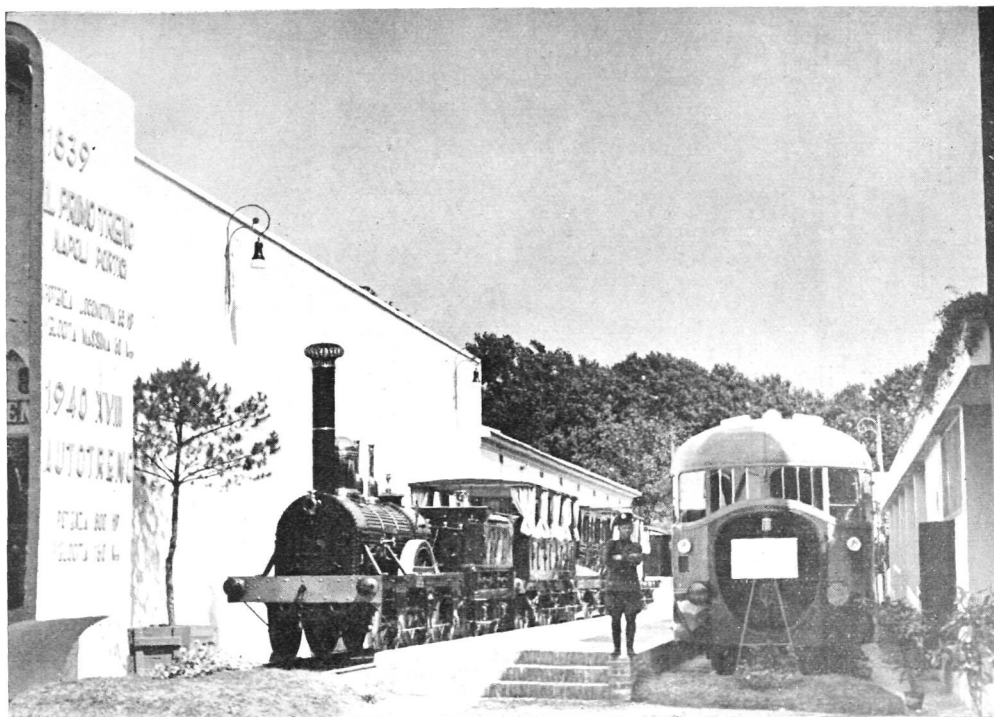
l'esperimento sanzionistico aveva appreso agli Italiani la suprema necessità di scuotere il giogo delle sovvenzioni straniere.

La concorde volontà di tutte le classi e la ferma determinazione verso il risparmio delle materie importate e verso l'utilizzazione razionale e progressiva di quanto forma il patrimonio e l'alimento industriale nazionale, già da quel tempo, sotto l'antiveggente monito del Duce, avevano dimostrato di quale e quanto sgravio la bilancia commerciale fosse suscettibile e come si potesse facilmente fare a meno, o in ogni caso alleggerire, il disquilibrio che per le importazioni eccessive riusciva a distruggere ogni beneficio dall'incrementata esportazione.

Sintetizzata faustamente nell'espressione « Autarchia » la lotta intrapresa, la nobile gara introdottane tra scienza e tecnica, tra l'industria e il lavoro, dava presto i suoi frutti, auspicandone sempre maggiori, sol che si fosse continuato con fede e tenacia nello sforzo entusiasticamente iniziato.

Anche in questo campo Padova non poteva non correre al posto di avanguardia e di scolta per i futuri destini d'Italia. Il singolare privilegio della storia che la classifica antesignana dello sviluppo commerciale fin dai lontani primi anni del Medio Evo, indomita lottatrice per l'indipendenza contro le feroci incursioni di Ezzelino da Romano ed esempio di organizzazione comunale, quando i Comuni raccoglievano i primi aneliti di libertà di un popolo sempre oppresso e violato nei suoi diritti, culla del più insigne storico della romanità e tomba del maggiore Taumaturgo della Cristianità e del Poeta della dolcezza e della pace, rinnovella e ritempra il suo « fato », e alla Diana della Vittoria per l'Autarchia fa risuonare l'eco delle secolari vittorie, che la terra e la gente di Pa-





1° Centenario delle Ferrovie dello Stato - Il trenino che compì il primo percorso Napoli-Portici nel 1839 e l'elettrotreno dell'anno XVIII

dova, fiera nelle guerre come proficuamente laboriosa nella pace, in ogni tempo hanno salutato, nel giusto orgoglio di averle conseguite.



Sulla battaglia e sulla immane vittoria dell'antarchia la XXII Fiera di Padova è quest'anno impostata.

Che importano o valgono le difficoltà contingenti o riflessi che ostacolavano e contrastavano la nostra fatica? Quale delusione per i piagnucolosi profeti del malo augurio che, nell'incalzare di eventi, intravedano il fallimento degli sforzi intrapresi e finalmente compiuti, e la

sospensione della festosa ricorrenza annuale della Fiera di Padova?

Su quelle come su costoro già una prima vittoria venne annunciata nel vibrante telegramma inviato al Duce il 7 maggio scorso, con cui la Fiera di Padova affermava un primato di spirito e di fede realizzatrice, che documenta tutta la tranquilla operosa volontà delle forze economiche del Paese.

In verità, per quanto legittima apparisce la soddisfazione di aver mantenuto una promessa, altrettanto, a scopo pienamente raggiunto, forte lo sgomento incombe al cospetto della durezza e della continua ricorrenza degli ostacoli superati.

Ma a che ne giova il ricordo? Ed è proprio

FONDERIA GHISA MALLEABILE  
**PERARO BRUNO**

PADOVA

VIA VINCENZO DOTTO, 2 (ARCELLA)

TELEFONO 22-911

---

---

Getti per linee tranviarie e filoviarie

Getti per linee elettriche d'alta tensione

Getti per macchine agricole e per  
tutte le industrie in genere

---

---

CARATTERISTICHE MECCANICHE

Resistenza 38/40 kg. per m/m<sup>2</sup> - Allungamento 12/14 %

IMPIANTI : RISCALDAMENTO  
IDRAULICA - SANITARI

PREMIATA DITTA

**G. MARCONATO & C.**

di Tevarotto dott. ing. Angelo

PADOVA - VIA S. GIROLAMO, 7 - Tel. 23899  
(CASA FONDATA NEL 1865)

COSTRUZIONI BREVETTATE  
PREMIATE CON MEDAGLIA D'ORO

---

PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA



necessario ed utile l'enumerarli tutti, nell'ora che volge, densa bensì di auspici e di speranze per la maggiore fortuna e potenza della Patria, ma principalmente foriera di eventi, da cui una nuova storia si aprirà per il mondo, e nel tracollo di artificiose ingiustizie e di egoismi il lavoro si assidera signore e fattore di ogni durezza ricchezza e tranquillità fra i popoli? Perché, impostandosi sull'autarchia, la XXII Fiera di Padova ha inteso, come intende inneggiare al lavoro nazionale, sia esso ispirato alla scienza dello studioso, sia esso la fatica e lo sforzo muscolare dell'agricoltore e dell'operaio, che nelle intemperie della natura o fra i rumori delle officine sollecita la trasformazione del seme in frutto e della grezza brutalità della materia in ordigno, utensile e macchina, atti a segnare il passo col progresso della civiltà.

Quando la mattina dell'8 giugno l'Eccellenza Ricci, giovanissimo Ministro delle Corporazioni — quanto è significativo il fatto che uno fra i più giovani Ministri sia stato designato all'inaugurazione del più vecchio mercato italiano! — ha dichiarato il nome del Re Imperatore e del Duce aperta la XII Manifestazione della Fiera di Padova, non parve a molti vera l'affermazione della continuità tranquilla e fiduciosa del lavoro e delle attività produttive nazionali negli echi che risuonano della tremenda bufera guerresca europea.

La saggia e laboriosa stirpe di Cincinnato si riproduce e riprende nelle attuali generazioni, che, pronte al comando del Duce a marciare per la rivendicazione dell'agognata libertà economica, non interrompono il proprio lavoro ed accrescono la produzione necessaria per la vita e la potenza del Paese.

Inalberato il vessillo dell'Autarchia, come norma e condizione dello sviluppo economico nazionale, i criteri organizzativi della XXII

Fiera di Padova si riassumono su una triplice base fondamentale, che ha presieduto alla rassegna delle maggiori ed essenziali attività, che in rapporto all'Autarchia.

I° Scienza - tecnica - consumi in Regime Autarchico;

II° Agricoltura e sviluppi di produzione sorreggono il lavoro italiano:

III° Manifatture e prodotti vari - col contorno di opportune Mostre gare e concorsi a premi per il relativo incremento, oltre l'organizzazione dei servizi complementari.



L'ampiezza teorico-pratica del primo concetto ha imposto naturalmente la suddivisione in settori e anche più necessariamente il frazionamento in reparti a carattere singolare e individuale.

Prevale su tutti la Mostra curata con l'intervento e la collaborazione dell'ENIOS, nella lotta contro gli sprechi e per l'incremento dei recuperi, che può qualificarsi come legge fondamentale per ogni battaglia a scopo autarchico.

Come ciò possa in ogni campo essere applicato con un po' di pazienza e d'accorgimento, i vantaggi certi e impensati che se ne ricavano, il sollievo che ne risulta per la bilancia commerciale, tutto questo appare nella dimostrazione manifesta e chiara che l'analogo padiglione presenta. Sono piccole e grandi curiosità che attraggono il tecnico e il profano, ma nello stesso tempo è per tutti un profondo, profittevole insegnamento di metodo e di disciplina che non deve essere trascurato. Del resto, l'importanza intrinseca di tale insegnamento è così manifesta e interessante che analogamente alla Mostra dell'ENIOS, la Confederazione Fascista degli Agricoltori con saggia opportunità ha creduto



Il Padiglione dell' U. N. P. A.

organizzare una propria Mostra in materia di sprechi e recuperi agricoli, che è caratteristicamente destinata a un particolare successo.

Sempre in tema di applicazione dell'Autarchia, la sezione arredamento, nelle mostre per forniture di ufficio, del mobilio in genere, delle forniture alberghiere, dell'economia domestica, dei generi di toletta, dell'edilizia, della chimica farmaceutica, afferma in modo mirabile per la sua singolarità il proposito di sostituire la genialità del lavoro nazionale ad ogni intrusione e imitazione straniera.

E mentre nel padiglione della meccanica generale e della siderurgia si può constatare come la grande industria fornisce costante prova ed esempio di comprensione, l'Ente Naz.

della Cellulosa e della Carta attesta nella sua Mostra speciale quanto già si è fatto ed ottenuto e quanto ancora si deve fare ed ottenere per sottrarre questo genere, che per la generalità dei bisogni cui sovviene, si classifica tra quelli di maggior consumo, alla gelosa e speculatrice avarizia altrui.

Interessanti il padiglione della radio-fotocine, in cui si afferma il progresso dell'industria e della produzione italiana in continuo incremento, e il padiglione dello sport in cui tutti gli attrezzi di svago e di educazione fisica, di allenamento e di giuoco, mostrano i progressi e i perfezionamenti conseguiti dall'arte e dall'accorgimento italiano; e finalmente la Mostra della Protezione Antiaerea, la cui at-



Un particolare della Mostra contro gli sprechi

tualità non ha bisogno di essere particolarmente illustrata.

Ma là dove la genialità speculativa mostra, e l'arte nella sua spontaneità primitiva o evoluta risaltano in vere meraviglie sono la Mostra delle Calzature ed Affini e la Mostra dell'Artigianato Rurale e Montano delle Venezia.

La rarefazione delle pelli e dei cascami in rapporto ai crescenti progressivi bisogni ha trovato nell'industriale e nell'artigiano italiano una preparazione ed un adattamento di particolare ingegnosità, che traendo partito da

tutte quelle materie di origine nostrana, hanno voluto e saputo sopperire al caro prezzo conseguenziale alle aumentate impreviste richieste. Le scarpe di lusso, come le calzature economiche, sono accanto in questa mostra, e stupiscono, non tanto per il prezzo mantenuto in modesti confini, quanto per il buon gusto esteriore e per l'accuratezza di manifattura che non fanno rimpiangere i similari articoli precedenti.

Diversa, ma non meno ammirabile, l'impressione che desta la Mostra dell'Artigianato Rurale e Montano. Sono piccoli manufatti, ben spesso lavorati col coltello o con utensili primitivi e rudimentali, ma la perfezione delle rifiniture, l'ornamentazione e coloritura impressa, e l'espressione delle figure sono tali da ca-

SOCIETÀ ANONIMA

# FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

Capitale versato L. 30.000.000

Direzione Centrale:

**M I L A N O**

FILIALI: Bari - Bologna - Firenze - Genova - Livorno - Milano - Padova - Roma - Torino - Verona

---

---

METALLI GREGGI, LAMINATI E TRAFILATI - STABILIMENTI PER LA LAVORAZIONE DEL PIOMBO E PER LA ZINCATURA DEL FERRO - FONDERIA METALLI

FILIALE DI PADOVA: Viale Codalunga N. 8

MAGAZZINI E STABILIMENTO: Via Nicolò Tommaseo N. 2 — Telefono 22-685

CASA FONDATA NEL 1897

## SOC. AN. **ZEDAPA** - PADOVA

VIA G. GOZZI, 3 - TEL. 20-461

---

---

---

---

---

---

Prima fabbrica italiana di occhielli, ganci, rivetti, bottoni e fibbie per calzature - Bottoni e fibbie a pressione - Articoli per carrozzerie, sellerie, pelletterie, valigierie, per radio - per costruzioni elettriche - per cartotecnica ed altre minuterie metalliche per industrie diverse





Manifestazione della «Giornata Rurale»

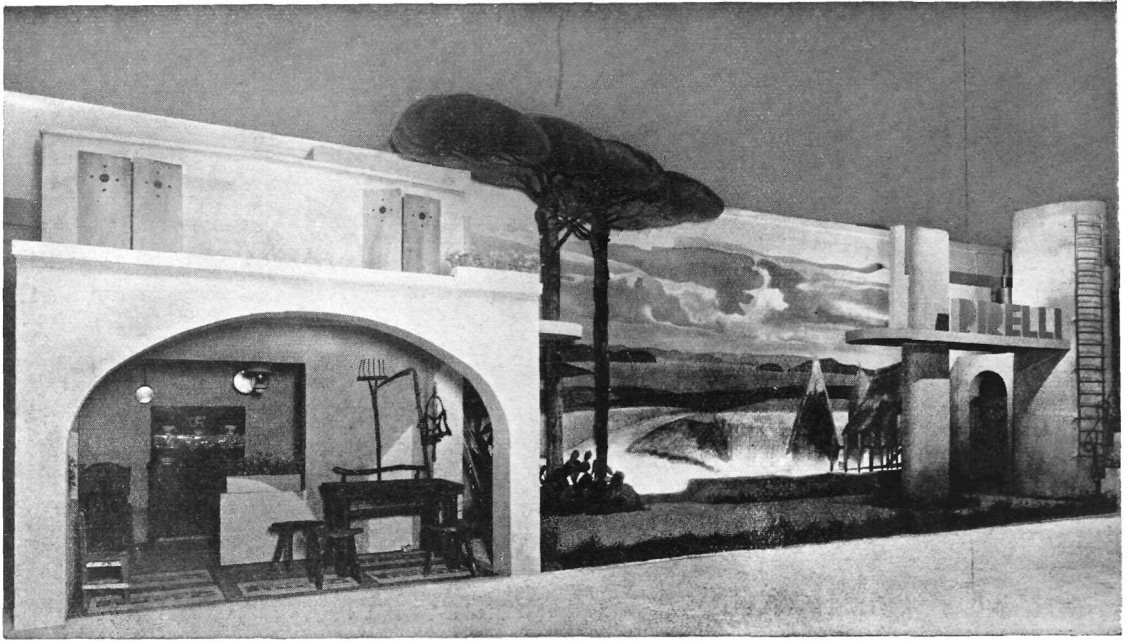
ratterizzarne la produzione in vera e propria opera d'arte.

Aderiscono infine al concetto saliente dell'autarchia la Mostra dei Combustibili solidi nazionali, corredati dagli analoghi Impianti di Riscaldamento che l'Associazione Naz. per il Controllo dei Combustibili ha allestito con speciale cura per dimostrare come, nel diuturno e saldo spirito di resistenza alle avversità e alle asprezze economiche, il popolo italiano sa reagire, e, quando occorre, rinunciare a ogni forma di oppressione straniera.

Sotto il profilo dell'agricoltura e dei suoi sviluppi in rapporto all'Autarchia, il primo po-

sto va assegnato alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, che allestendo una mostra speciale dei mezzi produttivi per la vittoria autarchica dell'agricoltura, ha presentato tutto un programma di realizzazione e di incremento per la maggiorazione dei prodotti e dei raccolti e per la sicurezza dei rendimenti. Questa mostra riassume l'insegnamento pratico e documentato di quanto il terreno nazionale particolarmente idoneo ad ogni forma di cultura può rendere di per sè solo, riducendo al minimo le spese che gravano tuttora sull'analoga attività.

Ad essa fa riscontro il gruppo delle mac-



Fattoria autarchica Pirelli (creazione Prof. Guido Galli di Milano)

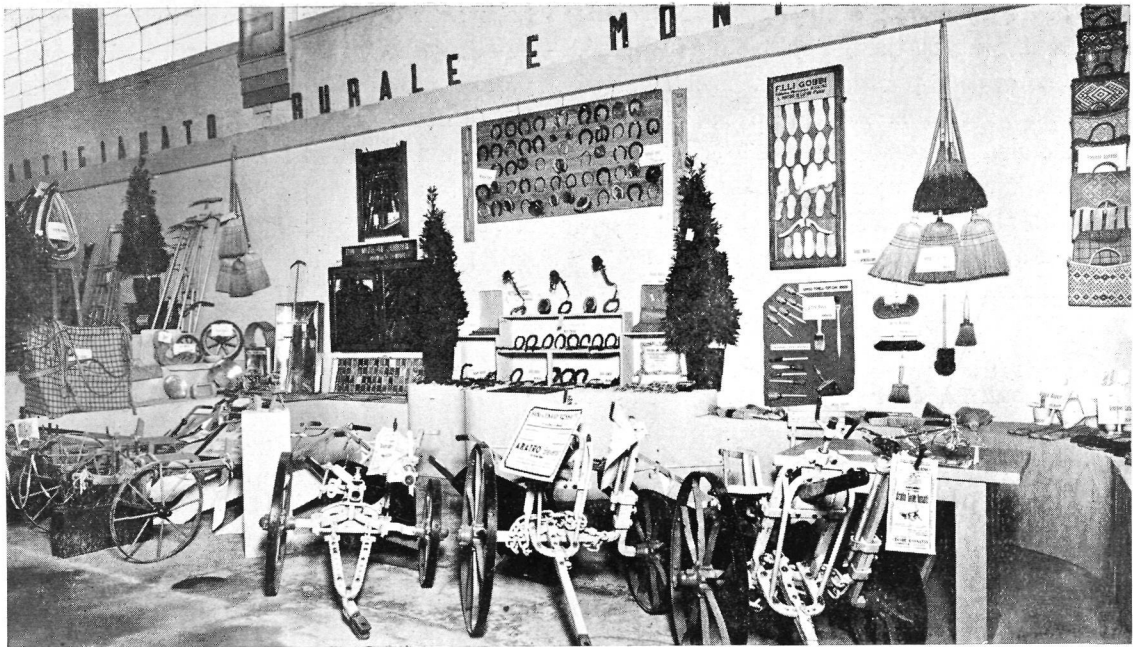
chine agrarie e quello dei molini e pastifici nei quali è riassunto, per una parte, lo sviluppo della macchina nella lavorazione dei campi e nella raccolta e selezione dei prodotti, per l'altro il progresso conseguito sull'estrazione dal grano degli elementi necessari all'alimentazione, e alla razionalità dell'impiego della macchina nella analoga manipolazione, così agli effetti dell'igiene e della sanità pubblica, come in rapporto al migliore e maggiore rendimento.

A complemento di tutto ciò una delle più importanti Società Nazionali espone e mette in rilievo pneumatici al servizio dell'agricoltura, che in altri termini vuole significare l'allestimento di speciali copertoni e camere d'aria resistenti così al traffico delle strade non sempre tenute in ordine per il servizio della campagna, come al bisogno di non danneggiare col peso e

col movimento dei trattori terreni coltivati o preparati per la semina.



In analogia con i prodotti della terra la XXII Fiera di Padova raccoglie ed espone una completa rassegna di generi alimentari. E' questo il settore più popolare della Fiera sia per la diffusione della conoscenza delle ditte nazionali più accreditate, sia per l'opportunità che offre particolarmente alle massaie di confrontare la bontà dei generi coi prezzi, coi luoghi di provenienza e con la convenienza degli acquisti. L'unione del popolo italiano si rafforza per tal modo anche nella comunione di gusti gastronomici e l'affratellamento delle lon-



La Mostra dell'Artigianato rurale e montano delle Venezia

tane disparate regioni d'Italia trova qui il modo indissolubile della migliore e reciproca comprensione.

Il famoso ditirambo di Francesco Redi, inneggianti ai vini d'Italia ha trovato pratica e concreta applicazione: non più occorre seguire col gaio poeta il viaggio di Basso attraverso le varie regioni per assaporare il dolce o amaro, il tonico o spumeggiante licore che Noè consacrava alla beatitudine della posterità; non più l'acquolina in bocca all'esaltazione di tipi e preparazioni vinicole, particolari a determinate fattorie e paesi. Nel padiglione dei vini e liquori tutti i vini si sono dati convegno e tutti possono con lieve spesa assaggiarli.

Tutti i brindisi possono risuonare nel carezzevole dialetto veneto, e se per disavventura troppi baci al bicchiere avessero a giocare qual-

che tiro birbone, un po' d'ebbrezza, rinfocolando i discorsi, servirà a mettere allegria e a dileguare la musoneria che viene dalle notizie di fuori.

Certa cosa è che anche nel settore dei vini e dei liquori l'affrancamento dalle importazioni straniere è ormai un fatto compiuto, e le marche italiane già varcano trionfatrici i confini della Nazione, rivendicando all'Italia un primato che solo l'invidia e la concorrenza pubblicitaria d'oltralpe avevano contrastato.

Alleata all'agricoltura, la zootecnica e la pastorizia hanno in questa Fiera l'occasione di solennizzare nuovi trionfi.

Ben tre mostre-concorsi sono organizzate, quelle degli animali da cortile, quelli degli ovini da riproduzione e la mostra canina nazionale. Tutte importanti in rapporto all'autarchia:

perchè se l'incremento di animali da cortile riesce utile sommamente al bisogno delle carni, delle uova, delle piume, la gara indetta per gli ovini da carne, da lana e da pelliccia, nelle selezioni delle razze, nell'esperienza degli incroci, nell'acclimatazione delle greggi risponde esattamente all'attualità dei bisogni per l'alimentazione e per l'arredamento, alla crescente richiesta delle popolazioni e delle industrie tessili.

La specialità di queste gare mostre cui, sono assegnati cospicui premi, consiste nello stimolare piccoli lavoratori, intensificare cure ed esperimenti per il miglioramento delle razze, per il maggiore tornaconto proprio e per la possibilità di utili sviluppi atti a ridonare al paese il contingentamento di carne, di lana, di pellicce ecc., di cui esso è tuttora in buona parte tributario all'estero.

●

Nel terzo gruppo si allinea prevalentemente la magnifica celebrazione del centenario delle ferrovie italiane, presentata dal Ministero delle Comunicazioni in un padiglione in cui dalla perfezione del trenino riprodotto dai modelli della prima ferrovia costruita fra Napoli e Portici un secolo fa, si assiste al progresso raggiunto nelle mastodontiche locomotive moderne, nei potenti locomotori della trazione elettrica e negli ultimi ultrapotenti autotreni, e dagli angusti vagoncini del secolo passato si progredisce verso i capaci carri e le sontuose vetture moderne attrezzate per ogni comodità dei viaggiatori.

Lo sviluppo delle ferrovie italiane rapidamente compiuto sotto l'impulso del Governo Fascista e l'elettrificazione quasi generale delle linee di comunicazione per ogni capo d'Ita-

lia, meglio che dalle tavole statistiche traspare manifesto e concreto nelle realizzazioni conseguite ed esposte che formano la meraviglia e l'ammirazione di ogni visitatore.

Non meno suscitatore di curiosità è l'allestimento dei piani e dei progetti per l'Esposizione Mondiale di Roma che segnerà di fronte agli Italiani e al mondo intero l'affermazione del successo che la politica del Duce e la disciplina del popolo hanno saputo raggiungere in tutti i campi dell'attività e del pensiero umano.

Due grandi società assicuratrici espongono nei propri padiglioni i progressi della civiltà fascista nel campo della previdenza e della prevenzione contro gli infortuni, contro le intemperie e contro gli acciacchi della vecchiaia.

Ma a rimettere dalla melanconia subentra subito accanto il grandioso e movimentato parco divertimenti, ove l'animo può svagarsi nella cultura dello spirito come in una scapigliata monelleria, nello stesso tempo che un moderno e completo impianto dell'EIAR sta a fornire in ogni momento le recentissime notizie dell'attualità e la risonanza delle voci e delle musiche più care all'orecchio degli ascoltatori.

●

Nè titubanze nè scoramenti, per quanto grave ne apparisce il motivo, hanno fermata o trattenuta la nostra fede per questa XXII manifestazione, al cui avvento particolare fatalità di circostanze opponeva difficoltà e ostacoli in altri tempi insormontabili.

Il verbo sereno e sicuro del Duce, la fortuna di prestarGli obbedienza, la ferma volontà di seguire il suo esempio di tenacia e di lavoro, sono state le faci che hanno rischiarato il cammino, e sulla scia luminosa del loro fuoco si è raggiunta felicemente la meta!

GUIDO DE MARZI

# L' « UTITA » DI ESTE ALLA XXII FIERA DI PADOVA

Il progresso della tecnica, verificatosi in ogni campo, ha avuto un particolare incremento nella industria meccanica a disposizione della quale sono stati messi dei mezzi di impensata potenza.

Nel campo particolare delle macchine utensili sono sorti nuovi utensili in leghe taglienti che, potendo lavorare ad altissime velocità, portano a moltiplicare la produzione che si otteneva con gli utensili precedentemente conosciuti.

Ne risulta che i costruttori di macchine si sono trovati di fronte al problema di dare alle loro costruzioni la particolare struttura richiesta dall'impiego di questi utensili di nuovo tipo; e cioè una robustezza conforme alla maggiore velocità ed al maggior sforzo che la macchina deve sopportare, nonché una conformazione adatta al facile scarico dei trucioli, che, in conseguenza, vengono prodotti in gran copia.

Le macchine utensili fabbricate dalla UTITA, e particolarmente i torni (brevetti UTITA), sono costruiti tenendo presenti queste necessità e le hanno pienamente soddisfatte, prevedendo anzi un ulteriore progresso dei nuovi utensili. Questi torni sono particolarmente adatti per lavorazioni in serie di pezzi di qualunque profilatura; hanno vasto impiego nella lavorazione di parti di motori, di aeroplani, di automobili e nella produzione in grandissime serie.

I materiali adoperati nella loro costruzione sono accuratamente scelti e verificati; così pure le fusioni, prodotte dalle Fonderie UTITA, vengono sottoposte a rigoroso controllo.

Alla garanzia offerta dai materiali fa riscontro una lavorazione accuratissima, affidata a maestranze specializzate; elementi tutti che concorrono a far sì che le macchine UTITA realizzino qualsiasi lavoro con pieno rendimento della potenza applicata e assoluta garanzia di precisione.



Risultati così notevoli l'UTITA ha potuto raggiungere mercè la razionale organizzazione delle sue Officine dotate di gabinetti sperimentali per la prova dei materiali impiegati nelle costruzioni e per il controllo della precisione di lavorazione. Una fonderia — attrezzata per qualsiasi fusione di ghise comuni e speciali, di bronzo, alluminio e leghe leggere — affianca i reparti di lavorazione meccanica: cosichè il tutto costituisce un complesso industriale modernissimo e ricco di mezzi, controllato da tecnici esperti e mosso da una maestranza disciplinata e addestrata appositamente da corsi interni di istruzione professionale che si ripetono annualmente sotto il controllo del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra.

Un'altra attività dell'UTITA — sempre all'avanguardia nelle realizzazioni di importanza autarchica — è rappresentata dalla costruzione brevettata di un nuovo e perfetto tipo di Mulino a Cilindri la cui adozione permetterà di elevare del 6% e fino al 12% la resa della farina attualmente ottenuta dal ns. grano, ancora per troppa parte macinato con i normali mulini a macina.

La geniale struttura di questo mulino a cilindri ne consente la installazione in ambienti di normale grandezza, eliminando così la necessità di grandi costruzioni quali sono oggi richieste per i correnti tipi di Mulini a Cilindri; in tal maniera è agevolata la sostituzione dei vecchi impianti a macina con questi nuovi, senza dover provvedere ad ampliamenti o rifacimenti dei fabbricati esistenti.

Il nuovo Mulino, presentato per la prima volta dall'UTITA alla XXII Fiera di Padova, risolve totalitariamente il problema della macinazione razionale del grano e merita di essere segnalato come corollario di molta importanza alla Battaglia del Grano che con tanta efficacia l'Agricoltura Italiana combatte ogni anno agli ordini del Duce.

Anche nel campo delle assistenze sociali l'UTITA ha sentito e risposto alla volontà del Regime per la tutela fisica e spirituale della classe lavoratrice: oltre la scuola professionale per i suoi operai, essa ha istituito un Dopolavoro Aziendale e gestisce una Cassa Mutua Interna Malattie che è tra le meglio amministrate della regione e che annualmente invia un buon numero di figli dei suoi iscritti alle Colonie Marine e Montane.

★



**PADOVA - La filiale del Banco di Roma** (Piazza Spalato - Angolo Via Oriani)

## ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE

(R. D. LEGGE 24 GENNAIO 1929, N. 100)

**ISTITUTO REGIONALE DI CREDITO AGRARIO**

(ART. 14 DEL R. DECRETO LEGGE 29 LUGLIO 1927, N. 1509)

### SEDE IN VENEZIA

Capitale e riserve . . . . .	L. 113.007.270,43
Anticipazioni ed assegnazioni dello Stato . . . . .	» 97.954.440,—

### FINANZIAMENTI A CONSORZI DI BONIFICA

Operazioni in essere a 31 Dicembre 1939 . . . . .	L. 128.641.918,28
---	-------------------

### OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

in essere a 31 - 12 - 1939 :

di esercizio e anticipazioni su prodotti . . . . .	L. 639.557.624,88
di miglioramento . . . . .	» 41.465.942,22
Mutui a Enti e Istituzioni Agrarie e diversi . . . . .	» 30.770.542,94
	<u>L. 711.794.110,04</u>

Partecipanti e Direzioni Compartimentali le Casse di Risparmio delle Venezia

# MANIFESTAZIONI DOPOLAVORISTICHE

ALLA XXII FIERA, ORGANIZZATE DAL  
DOPOLAVORO PROVINCIALE DI PADOVA



**Spettacoli cinematografici**  
**Orchestra «radio fiera»**  
**Concerti bandistici e vocali**  
**Concorso della canzone**



**Raduni dopolavoristici**  
**Concorso fotografico**  
**Concorso di dattilografia**  
**Giornata del soldato**



**Concorso pirotecnico**  
**Parco divertimenti**  
**Spettacoli di attrazione**  
**Festa dei bambini**



**Trasmissioni radiofoniche**  
**Serata della canzone**  
**Spettacolo popolaresco**  
**Giornata rurale**

# LA PRIMA CAMPAGNA ELETTORALE POLITICA NEL VENETO

## NELLA PRIMAVERA DEL 1861

L'anno 1861 è memorabile nella storia dei Veneti per una grande battaglia morale da essi combattuta contro l'Austria nell'occasione delle elezioni al *Consiglio dell'Impero* da essa tentate nella primavera di quell'anno con l'intento di fornire alla pubblica opinione europea una prova tangibile della bontà del suo regime e del suo intimo accordo coi popoli del *Regno Lombardo Veneto* (1).

E' fama che nel convegno di Villafranca, parlandosi fra i due imperatori delle future condizioni della Venezia come membro della Confederazione italiana, Francesco Giuseppe ad analoga domanda del Sire di Francia rispondesse riconoscendo la necessità di qualche mutamento nel trattamento dei popoli rimasti sotto la sua corona e assicurasse in pari tempo che questi avrebbero avuto motivo di chiamarsi completamente soddisfatti del suo governo.

Il colloquio, svoltosi, come è noto, a Villafranca in una stanza al primo piano della Casa Gardini Morelli Bugna la mattina dell' 11 luglio 1859, fu assolutamente segreto, e noi non possiamo quindi sapere con esattezza se queste o altre simili parole e promesse siano state veramente dette; ma dai discorsi tenuti poi da Napoleone III e dallo stesso Francesco Giuseppe, risulterebbe che, se mancò da

parte di quest'ultimo una formale promessa nel senso su esposto, l'impressione generale fu che qualche cosa di simile a una promessa egli facesse a ogni modo, così che i Veneti stessi, pur diffidandone, ne rimasero sul primo momento persuasi (2).

Comunque sia di ciò, noi conosciamo il trattamento ch'ebbe la Venezia dopo Villafranca; trattamento consegnato alla storia nella fiera protesta che il *Comitato politico centrale Veneto* di Torino, espose nella documentata pubblicazione (3) «L'Austria nella Venezia dopo Villafranca» e in altre successive, di cui era solitamente estensore il padovano dottor Andrea Meneghini, pur membro del Comitato, ingegno lucido e acuto, versatissimo nelle scienze giuridiche ed economiche, scrittore efficace, sobrio e sereno, espositore di notizie sicure fornitegli dai Comitati segreti del Veneto su documenti ufficiali sottratti ingegnosamente dalle delegazioni provinciali, dai commissariati distrettuali e dagli uffici stessi di polizia, con quanto scorno e dispetto del governo, è facile immaginare, perchè leggendoli poi esattamente riprodotti nelle gazzette del Regno, acquistava in certo qual modo la prova squisita dell'infedeltà o negligenza dei suoi impiegati.

Sta il fatto che, fieramente colpita per la

perdita della Lombardia, l'Austria credette sul principio di riuscire a ottenere un'apparenza di tranquillità, rinnovando i metodi radetzchiani del '48 e '49, colpendo senza misericordia i Veneti nella vita e nelle sostanze, così da soffocare in essi ogni velleità di reazione e tentando in ogni modo di atterrirli e corromperli. Ma quando s'accorse di non riuscirvi, e specialmente quando vide la campagna senza quartiere che nei gabinetti e nella stampa europea conducevano gli emigrati e i Comitati segreti solidamente organizzati, modificò la sua tattica di governo e ideò quella *larva* di libertà che doveva essere ostentata dai rappresentanti delle sue vittime ammessi nel *Consiglio dell'Impero*; e dicesi *larva* perchè quelle elezioni, avvelenate dalla più sfacciata corruzione, condotte fra le intimidazioni più grossolane, sostenuta da tutti gl'intrighi occulti o palesi che un governo dispotico tiene a propria disposizione, dovevano riuscire, secondo gli organizzatori, con la elezione di uomini o di sicura fede austriaca, o di anima fiacca e di poco o nessun valore intellettuale e morale; tali insomma da diventare un nuovo strumento di tirannide nelle mani del governo centrale; il quale, frodando la fama di liberale e di sollecito degl'interessi de' suoi amministrati, avrebbe continuato negli antichi sistemi ingannando la pubblica opinione e i suoi popoli insieme.

Fortunatamente a far naufragare così losca manovra, vegliavano i Comitati politici; i quali accorti del tranello, si prepararono a sventarlo, dando nel tempo stesso una clamorosa, se pur silenziosa, dimostrazione di forza; convinti che il loro concorso alla riuscita delle elezioni, subordinando l'interesse nazionale a problematici interessi propri materiali, sarebbe stato un consegnarsi al nemico legittiman-

do in certa guisa la sua usurpazione. Guidati da questo concetto, opportunamente illustrato e diffuso fra il popolo, ingaggiarono la battaglia.



Il Diploma imperiale del 20 ottobre 1860 annunciava che il potere legislativo si sarebbe quindi innanzi esercitato soltanto con la cooperazione delle Diete provinciali e del Consiglio dell'Impero, ampliato per numero e attribuzioni, e stabiliva la rappresentanza di tutte le classi e di tutti gl'interessi nelle Diete medesime.

In base al Diploma, il 26 febbraio 1861 l'Imperatore promulgava la « Legge fondamentale dello Stato per il complesso dei nostri Regni e paesi ».

Per riguardo al Veneto, il paragrafo VI diceva « Nell'atto che pel nostro Regno Lombardo-Veneto diamo contemporaneamente l'incarico al nostro Ministro di Stato di presentarci ad opportuno momento uno Statuto provinciale basato su eguali principi, demandiamo frattanto alle Congregazioni del Regno, come quelle che attualmente ne costituiscono la rappresentanza, il diritto d'inviare al Consiglio dell'Impero il numero stabilito di venti deputati ».

Va subito osservato che questo paragrafo conferendo il diritto di nomina dei deputati alle Congregazioni, vale a dire a corpi esclusivamente amministrativi, e per natura loro incompetenti ad esercitare funzioni politiche, rendeva illusorio, per vizio di origine, il diritto che concedeva. Un corrispondente da Padova a firma *Omo* (probabilmente il prof. Enrico Nestore Legnazzi), agitando la questione



nei giornali del Regno, scriveva fra altro « Ognuno che conosce l'attuale nostro ordinamento comunale sa a quali principi di libera vita siano adatti questi Consigli, e può quindi agevolmente argomentare in qual modo potranno rispondere all'alto ufficio cui vengono chiamati » (4).

Il 24 marzo l'i. r. Luogotenente del Lombardo-Veneto, cav. di Toggenburg, pubblicava sulla « Gazzetta Ufficiale di Venezia » le norme per la convocazione dei Consigli e relativa votazione, fissando il termine del 16 aprile, e quindi di 20 giorni soltanto (tempo insufficiente e irrisorio in materia di tanta importanza) per la presentazione dei verbali delle sedute coi risultati delle votazioni.

Subito dopo, i Delegati provinciali (i Prefetti d'oggi) ai Commissari distrettuali, e questi ai loro subordinati, comunicavano a voce e in iscritto, le loro istruzioni per la buona riuscita delle elezioni, facendo bene intendere che *la puntuale e soddisfacente esecuzione* degli ordini governativi, sarebbe stata per essi *titolo di merito e di raccomandazione presso l'eccelsa superiorità*. Le stesse raccomandazioni facevano i Vescovi ai loro subalterni, esortandoli ad adoperarsi *per la buona riuscita delle benevoli viste dell'augusto Monarca* (5).

Di tutto questo arpeggio, il su ricordato *Omo*, in lettera 12 aprile 1861, informava i giornali del Regno, scrivendo « A rendere illusorie, per non dire ridicole queste elezioni, i Delegati d'ogni provincia chiamarono a sè tutti i commissari distrettuali, tracciando minutamente e minacciosamente a ciascuno la via che dovevano ad ogni patto seguire. Questi satelliti subalterni sbalorditi e confusi, convocarono alla loro volta gli agenti comunali, e adoperando gli stessi mezzi già adoperati con loro dai Delegati, e rafforzati da tutti quegli'ingre-



Ferdinando Coletti nel 1861

dienti che ritenevano opportuni a far breccia negli animi, significavano che i Comizi dovevano aver luogo a ogni costo. Promisero tante e tante belle cose, e non risparmiarono menzogne e minacce. Immaginatevi che agitazione e fermento, che andare e venire di magistrati e di messi. In tal modo, e sotto questi auspici vengono convocati gli elettori a libera elezione (6).

Dal Comitato politico centrale di Torino, partiva intanto, sotto la data del 6 aprile 1861, e si diffondeva a migliaia di copie per tutto il Veneto la seguente DICHIARAZIONE :

«Viste le risoluzioni dell'Imperatore d'Austria con le quali si stabilisce una Camera di Deputati nel Consiglio dell'impero, e si vuole



Casa del Dott. Ferdinando Coletti in Vicolo S. Biagio n. 38 (ora Via S. Biagio), dove dal 1859 al 1866 si adunavano i membri dei Comitati Segreti del Veneto

che a quella Camera siano inviati anche i Deputati delle Province italiane soggette all'occupazione austriaca;

« Visto che il sistema di elezione ordinato con quelle risoluzioni tende evidentemente a creare una Rappresentanza fittizia e mentitrice al vero stato dei popoli;

« Visto che i popoli delle dette Province hanno manifestato e manifestano con meravigliosa costanza l'irremovibile loro proposito di formar parte del Regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele;

« Considerato che il fatto anche solo di accettare il mandato di *Rappresentanza di alcune delle Province italiane nel Consiglio del*

*l'Impero costituirebbe una flagrante contraddizione col diritto e con la coscienza degli Italiani;*

« Il Consiglio Generale dei Rappresentanti dell'Emigrazione Veneta, ha con suffragi unanimi deliberato, e il Consiglio Centrale Veneto ha dichiarato e dichiara che coloro i quali accetteranno quel *Mandato* saranno considerati *Traditori della Patria* ».

La *Dichiarazione* portava le seguenti firme dei membri del Comitato Veneto Centrale: Sebastiano Tecchio, Presidene; Giov. Francesco Avesani, Giovanni Liparacchi, Guglielmo D'Onigo, Andrea Meneghini, Giov. Battista Giustinian, Alberto Cavalletto (7).

Il qual Cavalletto in una lettera (in data 13 agosto 1884) al Sindaco di Padova, dottor comm. Antonio Tolomei, riassumendo l'opera del Comitato politico centrale veneto dal 1859 al 1866, e accennando alla campagna elettorale della primavera del 1861, attribuiva in gran parte il merito della riuscita al dottor Ferdinando Coletti, ispiratore e dirigente dei Comitati segreti del Veneto in quel periodo, riconoscendo che all'operosità patriottica di lui si dovevano i documenti su cui il Comitato Centrale aveva poi potuto costruire la « Storia delle elezioni ».

Ad ottenere che l'esito delle Elezioni assumesse il carattere di opposizione al Governo e di negazione assoluta d'ogni suo dominio spirituale sui Veneti, occorreva di ottenere anzi tutto la diserzione completa dei comizi nei capoluoghi di provincia e di distretto, come quelli che raccogliendo la popolazione più intelligente potevano dare la misura del malcontento delle classi più colte; e subordinatamente quel-

la dei consigli e convocati rurali, più difficili da conquistare, ma necessari per dare al movimento più spiccato carattere nazionale. La casa quindi del Coletti e l'Ufficio di redazione della *Gazzetta medica*, di cui egli era direttore col collega dottor Antonio Barbè Soncin, nei giorni che precedettero le elezioni, diventarono il centro di convegno di tutti i patrioti delle provincie, quivi concentrandosi l'attività dei Comitati per il ricevimento delle notizie, per la compilazione della corrispondenza, per la spedizione delle circolari, degli ordini, e dei messi.

« Abbiamo molto lavorato » scriveva *Omo* a Carlo Maluta il 12 aprile 1861 « corso, speso, spedito lettere e messaggeri: ci siamo portati noi stessi nei luoghi principali, abbiamo pregato e minacciato... e nei nostri viaggi ci siamo spesso incontrati con gli agenti di polizia, della delegazione e dei commissariati che agivano per lo stesso scopo, ma con altro intendimento ».

Fra i patrioti che lavorarono indefessamente e utilmente anche in quell'occasione, è da ricordare il poeta Arnaldo Fusinato, non perchè l'azione sua sia stata più profittevole di quella d'altri al pari di lui benemeriti, ma per l'originalità delle sue trovate e l'abilità con cui sapeva sottrarsi alle indagini della polizia che teneva sempre gli occhi spalancati su di lui.

Da Castelfranco, suo quartier generale esercitava egli il suo influsso e spandeva l'esuberante sua energia su tutto il distretto, e fu veramente merito suo se i sette comuni dipendenti dal distretto di Castelfranco, rimasero deserti di elettori, ad eccezione di quello di Vedelago, dove la nomina del deputato ebbe effetto, quantunque in seguito annullata per difetto di procedura.



Arnaldo Fusinato nel 1861

La notte delle elezioni, tutte le case del paese apparvero segnate con larghe croci gialle nere, sotto le quali si leggeva a grossi caratteri: *morte a Vedelago*. Nello stesso giorno sulla facciata della residenza comunale si trovò alzato un tabellone con la seguente epigrafe a caratteri cubitali:

« O devoti passeggeri  
 Nel passar questo stradale,  
 Recitate un *De profundis*  
 Per l'agente comunale ».

Il quale agente, certo Bon, che aveva lavorato a tutt'uomo per radunare il consiglio, presentatosi due giorni dopo a Castelfranco, fu accolto da una salva di fischi e di mele fradice, così da costringerlo a fuggirsene in fretta.

Nello stesso periodo, il commissario direttoriale di Castelfranco, zelantissimo servitore del governo (certo Pietro De Vido) riceveva per la posta una voluminosa lettera su carta grossa da involti, chiazzata di sangue, in cui con rozzi e spropositati caratteri era scritto « Se i congegi va fati, arrecomandite l'anima fiol d'un can ». Il commissario, spaventato, stimava prudenza starsene cheto e annacquare i suoi spiriti bellicosi. La burla veniva dal Fusinato, il quale, anche nelle cose più serie, sapeva introdurre la nota umoristica <sup>(8)</sup>.



I risultati definitivi furono in complesso soddisfacenti, quali i Comitati segreti avevano fin dal principio sperato. Tutti i Consigli delle città capoluogo di provincia e di distretto andarono deserti; in più della metà dei Comuni rurali (809, senza contare i 31 della provincia di Mantova di cui la *Storia delle elezioni* non poté tener conto per mancanza di informazioni sicure) furono seguite le istruzioni dei Comitati segreti, così che 395 si raccolsero, 414 andarono deserti o furono poi dichiarati irregolari.

Omo informando il Maluta sui risultati della provincia di Padova, in data 18 aprile 1861 scriveva « Il trionfo è nostro. Ieri la Congregazione provinciale composta dei sei deputati: Cristina, Fanzago, Zadra, Zasia, Berti e Giuseppe Ferri, dignitosamente alienò da sé ogni ingerenza nell'elezione dei deputati a Vienna, dichiarando e facendo protocollare ch'essi non sono competenti. Ceschi (il Delegato Provinciale di Padova) dovette trangugiare la sua bile e tacere. Dei 104 comuni della nostra provincia, 58 si astennero dal votare,

e fra questi: Padova, Este, Monselice, Montagnana e tutti i Consigli.

« Dei 46, *porchi* (sic) comuni che votarono, la maggior parte alla prima chiamata non votarono, caddero alla seconda convocazione. Per altro è da notare che anche in questi *convocati*, non si presentarono più di otto consiglieri, vale a dire il numero strettamente necessario per la validità dell'elezione ».

In seguito all'infelice esito della prova, l'i. r. Consiglio della Luogotenenza del Regno Lombardo-Veneto, valendosi di una clausola contenuta nella *Sovrana Patente* del 26 febbraio 1861, procedeva d'ufficio alla nomina dei venti deputati, scegliendoli fra quelli che avevano ottenuto la maggioranza dei Consigli adunati, e il 1° maggio 1861 proclamava eletti i seguenti:

Per la *Provincia di Venezia*: il co: Alvise Francesco Mocenigo, proposto da 13 Comuni; per la *Provincia di Belluno*: il dott. Gio. Battista Zannini, proposto da 26 Comuni; per le *Province di Rovigo*: il nob. Marcello Parolari Malmignati, proposto da 14 Comuni; per la *Provincia di Mantova*: il dottor Camillo Bertolini, proposto da 15 Comuni; per la *Provincia di Treviso*: il nob. Angelo Giacomelli, proposto da 14 Comuni e il Conte Francesco Revedin, proposto da 7 Comuni; per la *Provincia di Vicenza*: il signor Alessandro Rossi, proposto da 28 Comuni, il dott. Giuseppe Pasetti, proposto da 19 Comuni e il co: Gaetano Valmarana proposto da 14 Comuni; per la *Provincia di Verona*: il march. Alessandro Carlotti, proposto da 33 Comuni, il co: Carlo Pellegrini, proposto da 24 Comuni e il cav. Gio. Batta Ferrari proposto da 19 Comuni; per la *Provincia di Padova*: S. E. il co: Andrea Cittadella Vigodarzere, proposto da 17 Comuni, il co: Alvise Francesco Moceni-

go, proposto da 17 Comuni, e il co: Giovanni Emo Capodilista proposto da 14 Comuni; per la *Provincia di Udine*: il co: Gherardo Freschi, proposto da 40 Comuni, il co: Lucio Sigmundo Della Torre, proposto da 34 Comuni, il co. Alvise Francesco Mocenigo, proposto da 29 Comuni e il nob. Federico Trenta, proposto da 26 Comuni.

Ma un altro smacco colpiva poco dopo in pieno petto il Governo, chè i proclamati *rifutarono unanimemente il mandato* non considerandosi emanazione diretta del corpo elettorale.

Così naufragava nel Veneto il primo esperimento austriaco di elezioni politiche.

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* (1861, N. 96) scriveva in proposito « Nella tornata 21 aprile 1861 della Congregazione Centrale, il relatore, premessa breve storia dei fatti, notate le irregolarità corse in alcune sedute illegalmente avvenute, e analizzata la questione « se si possa in tal risultato di votazione ravvisare la vera volontà del paese » concludeva non poter la Congregazione Centrale rilasciar mandato ad alcuno. E in base a questa conclusione *tutti* i componenti la Congregazione si accordarono nel decidere *non essere il caso di procedere a nomina di deputati*.

Sotto il peso di una condanna così esplicita e solenne in faccia a tutta l'Europa, che cosa restava all'Austria da fare? Ritirare lo Statuto promulgato con tanto scalpore, non era possibile; ritentare la prova era un esporci a una seconda sconfitta. Unico spediente, temporeggiare e spiare intanto gli umori delle popolazioni per regolarsi di conseguenza. Nel gennaio del 1863 infatti il ministro austriaco Schmerling si recava espressamente a Verona per sentire l'opinione di quei deputati provinciali, ma le risposte avute lo persuasero che

non era il caso di ripetere l'esperimento. E lo Statuto restò così per la Venezia lettera morta.

Come epilogo alla nostra narrazione, la quale avrebbe potuto avere ben più ampio sviluppo se la tirannia dello spazio non ce l'avesse vietato, riproduciamo la lettera seguente (inedita) che il Comitato Centrale di Torino indirizzava sotto la data 7 novembre 1861 al Ministero dell'Interno del Regno bar. Bettino Ricasoli.

« Facendo seguito alle ufficiali nostre relazioni del 15 maggio p. p., del 19 giugno, del 7 agosto e del 5 ottobre, con le quali abbiamo accompagnato a codesto Ministero i resoconti statistici delle operazioni elettorali invano tentate dall'Austria nelle Provincie di Treviso, Vicenza, Belluno, Padova, Venezia e Verona per la nomina dei deputati veneti al Consiglio dell'Impero, presentiamo ora all'Eccellenza Vostra i resoconti relativi alle provincie di Udine e di Rovigo, ai quali due resoconti uniamo il foglio delle conclusioni, da cui risulta:

1° che la pluralità dei Comuni veneti si astenne dal votare;

2° che le convocazioni ebbero effetto soltanto nei Comuni meno importanti e rurali, mentre tutti i Capoluoghi di Provincia e di Distretto e i Comuni più importanti per censo e per intelligenza, si rifiutarono di votare;

3° che il censo dei Comuni votanti appare di gran lunga inferiore a quello dei non votanti;

4° che ai Consigli dei Comuni votanti pochissimi furono gli elettori intervenuti, e in più luoghi in numero appena sufficiente per render valida la votazione;

5° che gli elettori intervenuti furono quasi tutti villici rozzi e illetterati, e qualche agente governativo, e che la classe colta e abbiente



si astenne quasi da per tutto dal partecipare ad un atto respinto dall'opinione pubblica e dalla deliberata volontà dei Popoli veneti di emanciparsi dal Governo austriaco.

« Fra pochi giorni tutti questi quadri raccolti in volume, verranno da noi pubblicati con la stampa; e il volume sarà il documento più attendibile dell'avversione delle Provincie venete per il Governo dell'Austria, e una dimostrazione dell'incompatibilità del dominio straniero con le aspirazioni dei Veneti, i quali, fedeli al voto pronunciato nel '48 a suffragio universale, e confermato con 13 anni di martirio e di sacrifici, e mai smentito per minacce e seduzioni del Governo oppressore, conferma la volontà dei Veneti di far parte integrante al più presto del Regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele » (9).

A questa lettera il Ministro dell'Interno rispondeva da Torino il 12 novembre 1861, con la seguente, parimenti inedita :

« Il sottoscritto si reca ad onore di ringraziare cod. onorevole Comitato delle comunicazioni fattegli in più volte sulle operazioni elettorali tentate dall'Austria per la nomina dei Deputati veneti al Consiglio dell'Impero. La concorde astensione di più della metà dei votanti, è nuova e indubbia testimonianza dei sensi onde sono animate quelle generose provincie; e riprova della costanza con cui seppero respingere fin qui ogni arte di un Governo che non poggia sull'affetto dei sudditi. Le Provincie Venete, sebbene oppresse da numerosi battaglioni, pur si affratellano nel fare generosa protesta contro la violenza straniera, e nel sospirare una fortuna migliore. Le altre Provincie d'Italia venute concordi sotto il regime di S. M. tengono conto di quelle proteste e di quei voti, e vi uniscono i propri, spe-

rando non lontano il giorno in cui gli uni e le altre vengano adempiuti.

« Il sottoscritto è lieto intanto di cogliere quest'occasione per far plauso alla patriottica operosità spiegata da codesto onorevole Comitato per il bene della patria comune ». (10).

Nè diversamente procedettero le cose nel Trentino e nell'Istria, dove la propaganda per l'astensione degli elettori fu parimenti intensa ed efficace.

Impedire affatto le elezioni nel Trentino era impossibile, anzitutto perchè, in previsione dell'atteggiamento del paese, il Governo aveva stabilito che le elezioni fossero valide con qualunque numero di votanti, poi perchè aveva ammesso alla votazione tutti gli i. i. r. r. impiegati, compresi il direttore di polizia e i suoi dipendenti. Fu così che a Trento si presentarono a votare *un* cittadino, e ventisette impiegati; a Rovereto *sette* cittadini e settanta impiegati; a Riva *due* cittadini e sedici impiegati; a Pergine, a Levico, a Borgo di Val Sugana, nessun cittadino.

Ma non basta; a elezioni compiute, da Trento, da Borgo, da Riva, da Arco, da Mori, piovvero proteste contro le elezioni dove erano avvenute; così che degli eletti (15 complessivamente) quattro soli intervennero alla Dieta, due del distretto di Cavalese, e i due di diritto, vale a dire il Vescovo di Trento e l'arciprete di Rovereto; i quali quattro però come primo atto presentarono una mozione per chiedere la separazione del Trentino dal Tirolo, vale a dire per l'ottenimento di ciò che allora era in cima ai desideri dei Trentini (11).

Eguualmente nella patriottica Istria.

Sciolta la prima Dieta (15 luglio 1861) perchè chiamata a proporre i deputati al Consiglio dell'Impero, aveva risposto NESSUNO, il Governo ordinava nuove elezioni, e poneva in opera tutti gli artifici perchè gli riuscissero favorevoli.

Il dottor Antonio Scampichio in lettera 11 agosto 1861 a Tommaso Luciani, scriveva che gli *spauracchi* adoperati dal governo per agire sull'animo degli elettori, erano: *imposte gravose, guarnigioni militari, dazio sulle bevande e sul vino, castighi di Dio, siccità* etc. etc., *con tutto il seguito del materiale da guerra dei preti e degli impiegati* (12).

Maggio 1940-XVIII.

Ma il popolo non si spaventò e tenne duro, e nelle votazioni seguite nei giorni 7, 12 e 17 settembre 1861, la grande maggioranza degli elettori (circa tre quarti degl'iscritti) si astenne dall'intervenire, di guisa che anche nell'Istria i voti furono dati dagli i.i. r.r. impiegati e dal clero. Dei 28 membri che dovevano comporre la nuova Dieta, 20 riuscirono da parte governativa, otto fra i nazionali; i quali però rifiutarono l'indebito mandato. Di conseguenza i due deputati al Consiglio dell'impero, scelti dalla Dieta così formata, furono un *governatore austriaco*, il barone Burger, e un *Vescovo slavo*, il dottor Dobrilla (13).

GIUSEPPE SOLITRO

#### NOTE:

(1) Anche dopo la perdita della Lombardia, l'Austria mantenne ai suoi possedimenti in Italia la denominazione di *Regno Lombardo-Veneto*.

(2) Sui particolari dell'incontro e del colloquio di Villafranca, vedi DOMENICO MONTINI « *La pace di Villafranca* » (Verona, Cabbianca, 2ª ediz. 1912, pg. 55 e sg.).

(3) Libri ed opuscoli, oggi rarissimi, ingiustamente dimenticati dagli storici di quel periodo; erano editi per cura e a spese del *Com. pol. centrale* di Torino presso la Stamperia dell'*Un. tipografica editrice torinese*.

(4) *Museo civ. di Padova* « Carte Maluta » scatola N. 980, cart. a.

(5) I Comitati segreti, impossessatisi di queste istruzioni, le spedivano al *Comitato politico centrale* di Torino, a documentazione delle relazioni, dei quadri statistici e delle note, che furono poi pubblicati l'anno dopo col titolo « *Storia delle elezioni tentate dall'Austria nelle Province venete la primavera del 1861* » (Torino, Un. tipogr. editrice, 1862).

(6) *Museo civ. di Padova* « Carte Maluta » scatola N. 980, cart. a.

(7) E' un piccolo foglio, stampato su sottilissima carta. Se ne conservano due o tre copie nel *Museo Civ. di Padova*, fra le carte del *Com. politico centrale veneto*. Si legge anche fra i *documenti* nella cit. *Storia delle elezioni* ecc. pg. 173.

(8) GIUSEPPE SOLITRO « *Spigolature fusinatiane* » (Atti e Memorie della R. Acc. di Scienze Lett. ed Arti di Padova, Anno 1923).

(9) *Museo civ. di Padova* « Carte del Comitato politico centrale veneto », Busta N. 3258, fascicolo 157. Ministero dell'Interno.

(10) *Ivi*. Busta 3258, fascicolo 157.

(11) JACOPO BAISINI « *Il Trentino dinanzi all'Europa* » pg. 84-85-297, (Milano, Agnelli, 1866). Cfr. anche LIVIO MARCHETTI « *Il Trentino nel Risorgimento* » (Milano, Soc. editr. Dante Alighieri, 1913, vol. 2º, pg. 91, 92, 93).

(12) « *Il Diritto d'Italia e Trieste e l'Istria* » Roma, Bocca, 1915, pg. 389, 390.

(13) Sulle elezioni del 1861 nell'Istria, vedi la perspicua, dettagliata e documentata narrazione del prof. comm. GIOVANNI QUARANTOTTO « *Storia della Dieta del Nessuno* » (Parenza, 1938, XVII).



A. Mantegna - S. Giacomo condotto al supplizio - Cappella Ovetari

# GLI ELEMENTI CLASSICI DEGLI AFFRESCHI DI ANDREA MANTEGNA

## NELLA CAPPELLA DEGLI OVETARI

Dell'opera del Mantegna nella Cappella Ovetari conosciamo fortunatamente le date principali, che ci permettono di seguire il suo sviluppo artistico; i documenti numerosi inoltre ci lasciano scindere l'opera dei vari artisti. La stima di Francesco Morosini del 1449 ci assicura che in quell'anno il Mantegna aveva già dipinto tre figure che adornano l'abside; queste sono evidentemente San Pietro, San Paolo e San Cristoforo: in esse è chiara l'influenza di Andrea del Castagno negli occhi corrucciati e stralunati, mentre le vesti metalliche a cordoni dimostrano l'importanza che ebbe nella formazione di Andrea Mantegna quell'interessantissima figura di artista che è il Pizzolo, attraverso il quale fluisce nel nostro artista la linfa che animava le opere di Filippo Lippi e di Donatello. Subito dopo queste tre figure, il Mantegna dovette eseguire le due scene delle Storie di S. Giacomo che stanno nella lunetta dell'arcata sinistra. Il colore chiaro, latteo che è qui predominante non è ancora quello tipico che Mantegna adopererà in seguito, ma è piuttosto un residuo di gotico che ci fa ripensare ad Antonio Vivarini, che in questa Cappella aveva affrescato in azzurro la crociera con agli angoli gli angioloni impalati. Notiamo già un cambiamento nell'arte del Mantegna dal 1449 al tempo in cui dipinge queste due storie: le pieghe sono ancora fortemente sbalzate, ma più libere: probabilmen-

te è questo un beneficio in lui prodotto dal contatto con Piero della Francesca e con Ruggiero Van der Weyden, a Ferrara nel 1449, quando, come sappiamo da un documento ferrarese, «Andrea da Padova» eseguiva il ritratto del Marchese Leonello e del suo camerlengo e favorito Folco di Villafora. Ma mentre qui l'architettura (che troviamo solo a sfondo della predicazione di S. Giacomo) è di andamento appena rinascimentale, nelle altre scene delle storie eseguite dopo la permanenza del Mantegna a Venezia, troviamo la parte architettonica molto sviluppata e chiara. Stretto dall'odio dello Squarcione il nostro artista era stato costretto a lasciare Padova, e si era stabilito a Venezia, ove, come si sa, aveva sposata la figlia di Jacopo Bellini, Niccolosa. Le relazioni artistiche col vecchio pittore dovevano però essere sorte precedentemente a questo matrimonio: c'era nel Bellini un'arte ben superiore ed uno spirito più vasto che quelli dello Squarcione, e quindi era più adatto ad attirare il geniale artista. Avendo seguito a Firenze Gentile da Fabriano, Jacopo ne aveva riportato elementi atti a rinnovare la propria arte. Le sue opere testimoniano la lotta che si svolgeva nel suo animo; i due quaderni di disegni ci mostrano come in lui vi fosse un continuo studio per una più perfetta espressione artistica; si affaccia chiaro l'esempio di Paolo Uccello. Il Fiocco, provando l'intervento di Jaco-

po nella esecuzione dei mosaici della Cappella del Mascoli <sup>(1)</sup>, rese più consistente la supposizione del Paoletti e del Venturi che intravvedevano nel mosaico rappresentante il transito della Vergine l'opera di Andrea. In questo mosaico il Mantegna tratta il tradizionale concetto della « dormitio Virginis » mettendo come sfondo alla scena la prospettiva di una via secondo l'uso toscano; di queste prospettive si trovano altri esempi negli affreschi padovani. L'arco, massiccio, a capitelli corinzi ricorda vagamente quello di « S. Giacomo condotto al Supplizio » ma più di tutto gli archi che troviamo nei disegni del Bellini. Il Mantegna ha ricordato qui anche Andrea del Castagno, ponendo ad ornamento dell'arco i marmi preziosi, e il Pizzolo nel Cristo benedicente che sta in un alone a mandorla, come il Padre Eterno degli Ovetari. A Venezia il Mantegna ha una attività ben determinata: la pittura che contorna la magnifica tomba Cornaro ai Frari, recentemente data al Mantegna dal Fiocco non ci porta lontano dall'anno '54 <sup>(2)</sup>. Le due teste di imperatori posti in medaglioni ad ornare i lati del monumento, sono lo sviluppo delle due teste che troviamo nell'arco del «Transito» dei Mascoli. Vediamo sempre più chiaro l'elemento classico non apparso a Padova ancora nelle due prime scene dipinte dal maestro. L'influenza del Bellini sul Mantegna ha importanza sempre maggiore: non è sempre l'ambiente veneziano che giova al Nostro, ma anche l'esempio vivo del suocero: specialmente i quaderni di disegni, che avrà spesso avuto occasione di avere fra le mani, influiscono sul giovane, spingendolo allo studio della prospettiva e della antichità. Posteriormente al soggiorno veneziano il Mantegna finì di affrescare la Cappella degli Eremitani, in cui le scene inferiori che rappresentano le storie della vita di San Giacomo e di San Cristoforo sono del '57. Avendo attentamente studiata la possibilità che il Mantegna abbia copiato da antichi frammenti gli

ornamenti classici di queste ultime scene, propondo ad accettare la vecchia opinione già chiaramente esposta dal Kristeller: « L'antichità non era che un mezzo, una via nuova verso la natura... le forme romane non sono che un elemento secondario, l'espressione... dell'entusiasmo per la grandezza passata » <sup>(3)</sup>. Nella scena rappresentante il « Battesimo di Ermogene » l'influenza del Bellini è lampante: il soggiorno veneziano suscita un sentimento nuovo nell'artista: quello dell'antichità classica. L'influenza esercitata dal Bellini sul Mantegna non è paragonabile a quella dello Squarcione, non tanto perchè il Bellini fosse più rinascimentale del Padovano ma perchè fu più intelligente artisticamente. L'interesse per le antiche opere che il Bellini suscitò nel genere, non appare in nessuna di quelle dello Squarcione e dei suoi allievi. Nel « Battesimo » l'architettura è resa con evidenza grande: rinascimentale, solenne, albertiana. L'uso degli ordini, rimesso in voga da Leon Battista Alberti, è qui adottato dal Mantegna. Il loggiato che fa da sfondo è sostenuto da pilastri decorati alla maniera di Donatello: i bellissimi capitelli ricordano quelli che reggono il fregio dell'«Annunciazione» di S. Croce. Nel fondo, gentile ricordo dell'antichità, c'è una patera con un bassorilievo. E' copiata da un originale antico? Non credo. Il Moschetti <sup>(4)</sup>, ha interpretato questo bassorilievo come una rappresentazione di Antinoo recante il cavallo al suo signore e lo trova somigliante a un rilievo del Museo Maffeianno riprodotto a pag. CXXI del Museum Veronense <sup>(5)</sup>. Ma il bassorilievo citato dal Moschetti mi pare troppo diverso per poter aver servito di ispirazione al Mantegna: solo il soggetto è comune. Il personaggio in toga è visto di fianco, anzichè di prospetto, Antinoo non è completamente nudo, ma porta sulle spalle un breve mantello; il cavallo è di fianco non di dorso. Queste differenze svisterebbero completamente la ispirazione, se pure ispirazione vi

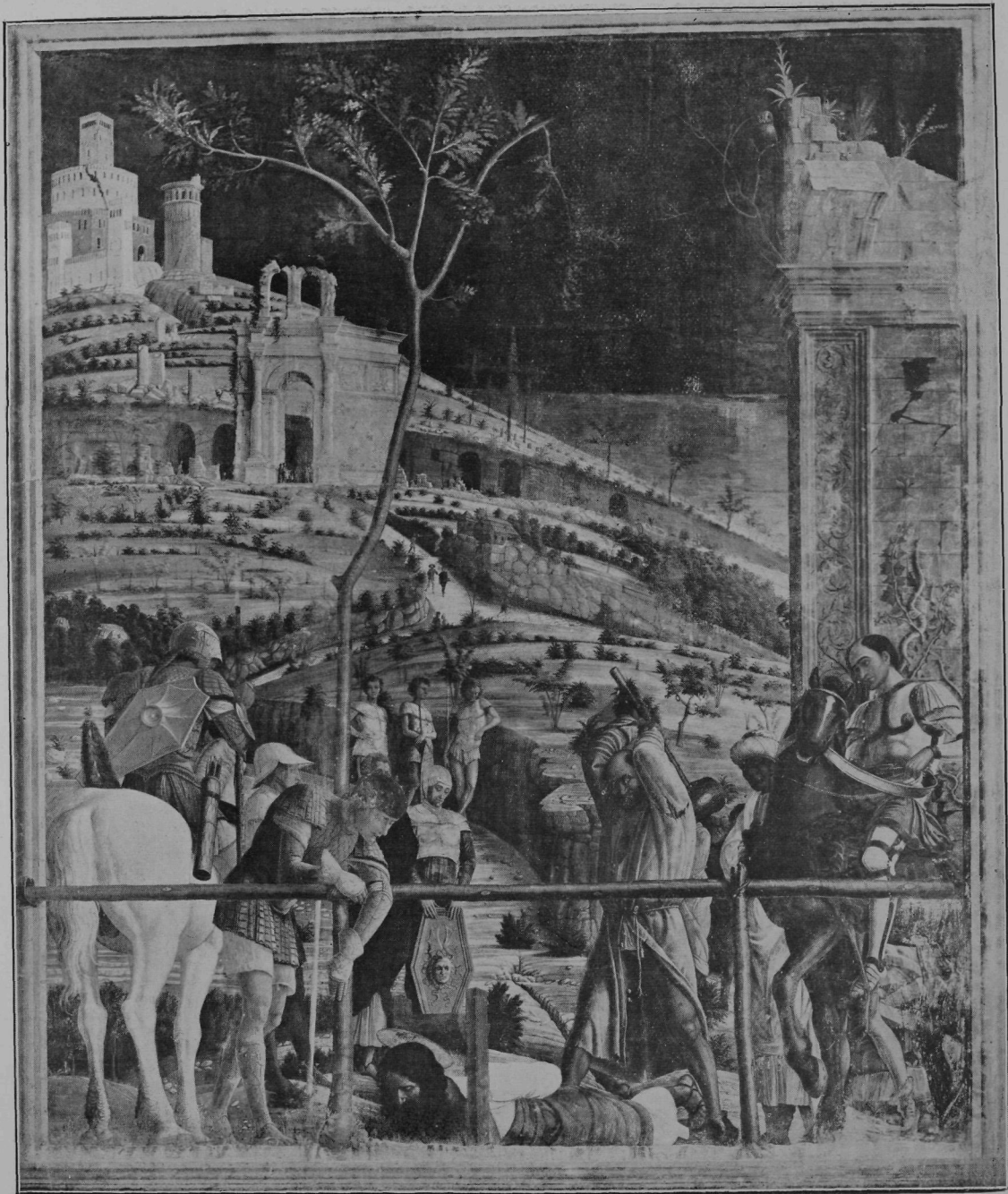


fosse stata da quel bassorilievo, che inoltre è rettangolare, non foggiate a patera come quello del Mantegna. In ogni modo la prova più sicura che il Mantegna non ha copiato da un bassorilievo antico è costituita dal fatto che il cavallo degli Ovetari è visto totalmente di gropa: in nessun antico bassorilievo ho trovato tale effetto di scorcio: nè potevo trovarlo che il senso spaziale dato da questa composizione è nuovo nell'arte, ed è proprio del Rinascimento. In scultura, per trovare un cavallo come questo del Mantegna, dobbiamo giungere alla formella del Ghiberti, che rappresenta il sacrificio d'Isacco, non quella vincitrice del concorso, ma quella scolpita nella porta del paradiso, che, come si sa, fu eseguita fra il 1425 e il 1452, quando cioè Masaccio, Donatello, e prima di tutti i Nanni di Banco, avevan già dimostrato a che cosa potessero condurre le nuove conquiste di Alazeno per le quali la matematica e la prospettiva diventano forma d'arte in Paolo Uccello. Forse l'ispirazione per disegnare questo cavallo, se proprio non si vuol lasciare al genio del Mantegna la facoltà di «inventare» questo bassorilievo, potrebbe averla avuta dal cavallo, visto ugualmente di gropa, posto dal Pisanello nell'affresco di S. Anastasia. Naturalmente bisogna ammettere per questa ipotesi un viaggio del Mantegna a Verona anteriore a quello conosciuto fatto in compagnia con Ciriaco Anconetano. Nell'affresco di S. Anastasia, lo studio per disporre le figure di faccia o di profilo, l'espressione dei visi, il paesaggio così stipato dei più disparati elementi, gli scenari complicati, mostrano quanto l'artista sia ancora gotico: e in realtà il dorso di cavallo del centro, così brutale nella sua naturalezza poderosa, rispetto alla grazia della vicina esile principessa colta nel suo meraviglioso abito a strascico, coi capelli costretti da bende preziose, è l'unico particolare in cui si può sentire il Rinascimento, inteso, questa volta, come allontanamento dalla preziosità go-



Padova - La Chiesa degli Eremitani

tica. Il Pisanello trattò questo soggetto anche nella nota medaglia. Anche là il cavallo volge la testa leggermente di fianco come questo del Mantegna. Quindi nel medaglione io vedo un bassorilievo ispirato ad Andrea dagli artisti contemporanei e rivestito di caratteri di classicità secondo i gusti del tempo: e a questa conclusione sono giunta anche osservando l'affresco che rappresenta «San Giacomo davanti ad Erode». Qui abbiamo, a far da quinta alla scena solenne, un Arco di trionfo. E' classico nell'ispirazione: ricorda molti archi romani in generale, ma nessuno in particolare può dirsi averlo ispirato. Ricorda l'Arco di Costantino



A. Mantegna - Il martirio di S. Giacomo - Cappella Ovetari

per il rilievo delle colonne composite, le quali anche qui sembrano staccate dal corpo dell'edificio, ricorda quello di Ancona, nell'unico fornice e un poco anche nella distribuzione delle masse; e così per un elemento o per l'altro ricorda un po' tutti gli archi romani: d'altra parte in nessuno degli archi di trionfo classici la colonna sorge da un plinto così basso; ugualmente troppo basso è attico. In questo affresco noi vediamo solo due terzi di arco: pensiamo quanto la sua larghezza sarebbe sproporzionata all'altezza, se l'arco fosse completo: l'attico specialmente sarebbe espanso in modo inconcepibile nel ritmo classico. Il soggetto del bassorilievo rappresentante un Sacrificio è motivo comune nell'arte romana. Ma anche qui il Mantegna si è soltanto ispirato all'arte classica: non si conoscono pezzi isolati di bassorilievi rappresentanti tale scena, che esistessero nei dintorni di Padova: quindi considererò le scene con tale soggetto esistenti fuori più probabilmente diffuse per mezzo di calchi. Un medaglione dell'arco Costantino rappresenta un Sacrificio e avendo come questo lo scopo di ornare un arco, potrebbe avere spinto il nostro artista a raffigurare una scena uguale, ma le figure nell'Arco di Costantino sono del tutto ferme: solo l'imperatore tende il braccio per la libazione sull'ara, la quale è inghirlandata e di forma quadrangolare come quella di Padova: non c'è la vittima designata. Nel Palazzo dei Conservatori una formella raffigura il Sacrificio di Marco Aurelio dinanzi al tempio di Giove: l'imperatore versa incenso in un tripode; un flautista soffia nel suo strumento; più alto di tutti si vede un torello dietro agli astanti: ma le figure stipate e la mancanza di sfumato nel rilievo ci portano ben lontano dal Mantegna. Nell'Arco di Benevento, vediamo l'imperatore Traiano nell'atto di versare sul tripode incenso. Un *pope* trattiene il toro, a cui un *Victimarius* dà il colpo mortale: anche qui le figure sono affastellate. Più distanziate

e lasciando più sfondo libero, sono invece quelle della scena consimile che troviamo nell'Arco Onorario dedicato a Settimio Severo dagli Argentari: due scene in esso rappresentano un Sacrificio: nella principale, accanto all'imperatore è scolpita l'immagine della imperatrice Giulia: in quella sottostante, è ripetuta la scena del *Victimarius* già descritta: di tutti i bassorilievi finora considerati, questo più degli altri si potrebbe avvicinare al mantegnesco: ma le figure sono affatto prive di movimento e di vitalità. In un sarcofago romano del III sec. d. C. che si conserva agli Uffizi vediamo tra le scene di vita di un generale romano, un Sacrificio. Come al solito dell'incenso viene versato, mentre il *pope* trattiene la vittima che tenta sfuggire al colpo di mazza: ritorniamo alle solite figure appiccate le une alle altre. Osserviamo ora il bassorilievo del Mantegna. Al centro vediamo un'ara quadrangolare inghirlandata, sulla quale il generale (non si dovrebbe trattare di un imperatore perchè è a capo nudo) fa il libamento. E coperto da un mantello posato sulle spalle, che non lo avvolge tutto da capo a piedi come nei rilievi classici in cui i panneggi erano sovrabbondanti: il generale non è rappresentato fermo ma gradiente, e colto in un atteggiamento istantaneo: la gamba nervosamente piegata all'indietro ci fa prevedere un prossimo passo, e questo movimento in potenza il generale ha in comune coi guerrieri affrescati più sotto, attorno al Santo. Nudo è un personaggio che sta dietro al sacrificante: nei bassorilievi classici, invece, anche il *Victimarius* ha sempre almeno un abbondante mantello attorno ai lombi. Pure nudo è qui il *pope*, che trattiene la vittima non afferrandola per le corna e accosciandosi ai suoi piedi, ma stando a cavalcioni su di essa e cingendone con le braccia il collo. Questo atteggiamento così vivace e naturale non sarebbe mai stato eternato da un artefice romano in un bassorilievo rappresentante una solennità sacra. Inol-

tre il degradare dei piani che ci mostra il successivo allontanamento dei personaggi di sfondo ci palesa che Donatello ha detto qualcosa di nuovo all'anima del nostro artista. I due medaglioni che si trovano sotto questa scena, sono, o almeno sembrano, di imperatori. Ma anche questi non possiamo considerarli ritratti. Quello che ha la corona radiale, somiglia abbastanza nel profilo dal naso adunco, all'effigie dell'imperatore Vespasiano, quale ci è stata tramandata sulle monete; ma l'altra immagine non si sa a chi rassomiglia. Il profilo ricorda un poco quello di Augusto, quale lo ritroviamo sulle monete, ma la conformazione del cranio, la forte mascella, l'espressione sicuramente volitiva, è diversa da quella di Ottaviano Augusto e ci fa piuttosto vedere ripetuta la sagoma di Erode Agrippa che sta giudicando San Giacomo. Vagamente, ricorda anche la testa riprodotta dal Bellini in un foglio del suo quaderno del Louvre (6) e può darsi che quella il Mantegna avesse in mente, poichè riproduce in quest'Arco anche l'epigrafe riportata nel medesimo foglio dal Bellini. Può darsi — dico — perchè la somiglianza tra i due medaglioni è molto vaga, e la epigrafe si trova anche nella Silloge del Marcanova, dal quale la trae il Mommsen (7); però i capoversi nel Mantegna si iniziano in maniera eguale a quella che il Bellini dovè adottare per inserire la scritta nel suo disegno di ara funebre. Preci- sando le tre edizioni dell'epigrafe sono le seguenti:

MANTEGNA	BELLINI	MARCANOVA
T. PULLIO	T. PULLIO	T. PULLIO T. L. LINO
T. L. LINO	T. L. LINO	IIIIH. VIRO. AUG.
IIIIH. VI...	IIIIH. VIRO	ALBIA .L. L. MYRINE
AUG...	AUG...	SIBI. ET VIRO. V. F.
ALBI...	ALBIA L. L.	
R. ET...	MYRINE	
	SIBI. ET. VIRO	
	V. F.	
AUG. P...		
ROM... IO...		
UMAN... P...		

L'edizione del Marcanova è copiata dal Furlanetto nelle sue lapidi patavine (8) e pure dal Mommsen; entrambi dicono che l'iscrizione esisteva a Monte Buso d'Este; ivi al tempo del Mantegna la vide il Marcanova, ma in seguito non fu più possibile ritrovarla. Poichè il Mantegna usa la medesima divisione del Bellini, è probabile che egli l'abbia vista nei quaderni del suocero; mettendo le sette righe verticali che non si trovano in nessun altro testo, mostra di ignorare o di non preoccuparsi del fatto che non esistettero mai setteviri; perchè egli usava i ricordi dell'antichità a solo scopo ornamentale, non preoccupandosi affatto di offendere la scienza degli umanisti contemporanei ed amici; inoltre egli inventa di sana pianta l'iscrizione dello zoccolo, non necessaria d'altra parte, ornamentalmente. La scena di San Giacomo condotto al supplizio, ha pure lo sfondo di un arco, che non è però affatto classico, ma rinascimentale, albertiano. Anche qui, in un medaglione sospeso a una palma e fiancheggiato dai simboli della Fortuna, vediamo un'iscrizione riportata dal Marcanova che l'aveva vista nell'Arco dei Gavi a Verona. Questa volta però pare che il Mantegna abbia copiato non dal Marcanova, ma proprio dall'arco, poichè dà una copia più esatta che il raccoglitore di epigrafe.

Ecco le tre iscrizioni:

ARCO DEI GAVII  
L. VITRUVIUS L. L. CERDO  
ARCHITECTUS

MANTEGNA	MARCANOVA
L. VITRUVIUS	C. VITRUVIUS
CERDO ARC	CAERDO ARCHI
HITETUS	TECTUS

Il Maffei (9) l'Anti (10) lo trascrivono esattamente. Marcanova omette L. L. — (come Mantegna) ma scrive C. Vitruvius invece di L. Vitruvius; Caerdo, invece di Cerdo; quindi è poco probabile derivi dall'arco; che invece si direbbe sia stato visto dal Mantegna, il qua-

le però copiando Architetus invece di Architectus, mostra — come abbiamo anche prima notato — che all'esattezza badava poco.

Il Moschetti, nell'articolo citato, dice che l'Arco del Giudizio di S. Giacomo, ricorda genericamente quello dei Gavii, da cui è stata tolta questa iscrizione: come abbiamo visto ricorda molti archi romani e anche questo dei Gavii nel quale però le proporzioni sono del tutto diverse: le colonne corinzie si alzano su un podio più alto, e le due interne fiancheggianti il fornice, sono sormontate da un frontone triangolare, che non avrebbe lasciato nessun ricordo nell'Arco degli Ovetari; l'attico, attuale è tutto di ricostruzione, ma esisteva anche in origine <sup>(1)</sup>, anch'esso diverso dall'arco del Mantegna.

Ci restano ora a considerare i ricordi cfasici della parete destra della Cappella. Sappiamo dai documenti che nel 1457 erano finite le storie di San Giacomo. A sostituire la schiera di pittori vecchia eran stati chiamati Ansuino da Forlì e Bono da Ferrara. Ansuino nella sua « Predica di San Cristoforo » riprende i motivi architettonici già usati dal Mantegna nel « Battesimo » di Ermogene: ricorda il fare del Lippi più che del Pizzolo, che reca con sè indelebile l'impronta di Donatello. In Ansuino però il raggruppamento dei personaggi è complesso, la figura di San Cristoforo è troppo vicina alle altre, e in questa minore efficacia di aggruppamento è inferiore al Mantegna. Bono da Ferrara invece, eseguendo il « Traghetto di San Cristoforo », porta in questa cappella la voce di Piero della Francesca di cui ricordi s'intravedono nel paesaggio privo degli scheggiamenti cari al Mantegna.

Nelle ultime due scene (Martirio e Sepoltura del Santo) Mantegna si rivela un'altra volta nuovo. L'architettura qui unisce i due episodi: nel mezzo sta il Palazzo del Re, di andamento rinascimentale: è mirabile appoggio al pergolato che dà agio all'artista di svol-

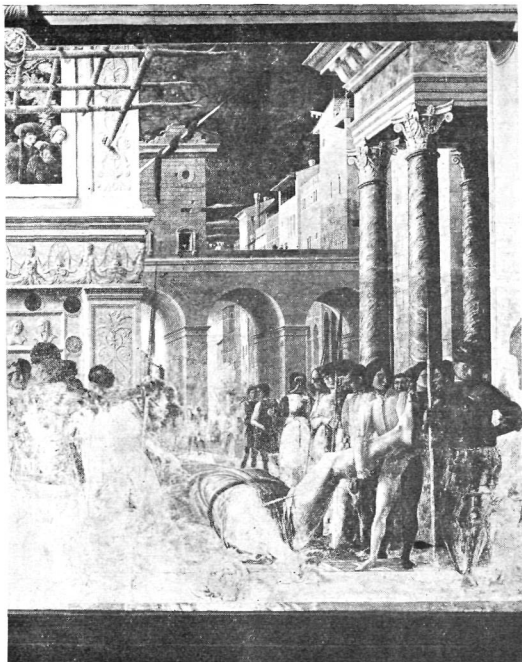
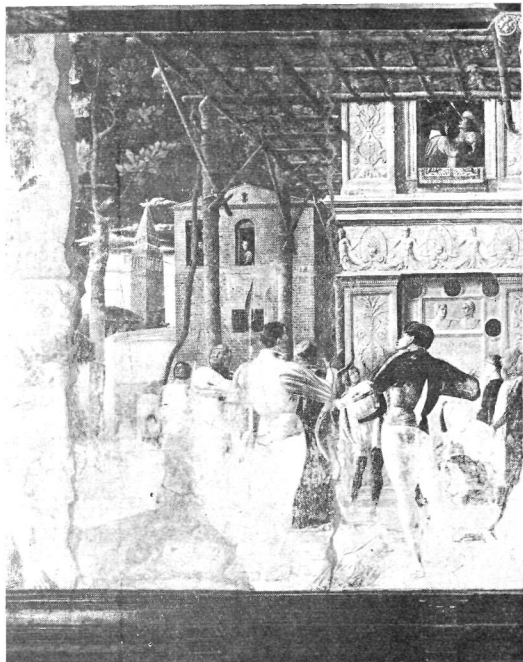
gere giochi di prospettiva simili a quelli della « Ebbrezza di Noè » del chiostro di S. Maria Novella. La profondità è data alla scena dal gioco di luci e di ombre, dall'arcata, che Antonello da Messina ricorderà. L'ambiente di sinistra è tipicamente veneto. La scena è vivacissima: il colore così forte il Mantegna lo adotta solo qui: in seguito tornerà al prediletto chiaroscuro, alle tinte smorzate. Nella scena a sinistra abbiamo l'ultima delle iscrizioni posta dal Mantegna in questa Cappella. La riporto, confrontandola con quella copiata dal Furlanetto <sup>(12)</sup>.

MANTEGNA	FURLANETTO
T. PONENUS	T. PONENUS
M. F. MARCEL	M. F. MARCEL
PATRI S	PATRI
DIAE (?)	III XXXVIII
....	
....	
III.... XXXVIII	

Poichè la trascrizione del diligente Furlanetto non aggiunge nulla all'epigrafe del Mantegna, ma anzi ci dà solo quella parte che anche oggi è relativamente leggibile, e non l'inserisce nelle sue « lapide patavine » propenderei a credere che egli l'abbia vista solo nella Cappella Ovetari, e l'abbia scritta in quella « schedula solitaria » dove il Mommsen la trovò, riserbandosi di studiarne la provenienza. Nessun aiuto a scoprire la derivazione di questa epigrafe può darci il Mommsen, il quale la inserisce nel « Corpus », aggiungendo l'indicazione: « Inter Patavinas. In schedula solitaria inter Furlanettiana ».

Il Moschetti, nella relazione citata arriva a una conclusione opposta alla mia, dicendo che il Furlanetto e il Mantegna sono indipendenti, e probabilmente il Mantegna copiò questa iscrizione dal vero. Inoltre dice che l'iscrizione dell'affresco degli Eremitani al tempo di Furlanetto si leggeva, perchè il Gazzotto nell'acquerello del Museo di Padova che riproduce questo affresco ce la dà completa. Però





A. Mantegna - Il martirio di S. Cristoforo - Cappella Ovetari

per completarla il Gazzotto vi mette di suo molte sgrammaticature, e, a mio parere, questo prova che l'acquarellista volle a proprio arbitrio completare l'iscrizione già mezza cancellata, o comunque non lasciare dei vani che nel suo acquerello sarebbero stati antiestetici. Concludendo, io penso che il Gazzotto e il Furlanetto abbiano entrambi copiato dall'affresco del Mantegna: il Gazzotto compì a suo modo l'iscrizione il Furlanetto copiò solo ciò che si leggeva chiaramente; se avesse vista questa iscrizione su qualche lapide, non ne avrebbe indicata, da quel diligente raccoglitore ch'era, la provenienza. Inoltre ammettere che il Furlanetto abbia copiato « dal vero » non dall'affresco degli Eremitani, sarebbe ammettere im-

plicitamente l'esistenza di una lapide incompleta, proprio nella parte che il Mantegna ha coperto col braccio dell'armigero, e che dal tempo in cui fu vista dal pittore a quello in cui fu vista dal raccoglitore di epigrafi fosse stata resa illeggibile proprio in quella parte che l'umidità faceva scomparire dagli affreschi degli Eremitani. Resterebbe ora a sapere se e dove il Mantegna ha trovato questa epigrafe. Non la leggiamo in nessuno dei raccoglitori di epigrafi contemporanei, e ciò invoglierebbe a credere questa epigrafe inventata dal Mantegna, tanto più che quel « ponenus » come nome proprio non ha molto sapore di romanità. Per questo vocabolo però si potrebbe affacciare l'ipotesi che il pittore avesse nell'orecchio

un'altra epigrafe che il Bellini aveva posto sempre quella pagina de suoi disegni e che suonava così :

T. POMPONENUS

] . L. GRATUS

Anche questa è in un monumento sepolcrale.

Quanto ai quattro busti raffigurati nelle due scene del Martirio e della Sepoltura del Santo, è inutile andarli a cercare nei monumenti funebri romani: intanto le teste del Mantegna sono bene caratterizzate somaticamente, mentre in generale nelle tombe che conserviamo, se vi sono ritratti di personaggi, questi hanno fisionomie indistinte e di un fare piuttosto grossolano; invece i busti del Mantegna hanno la solita forte maschella volitiva e non è difficile ritrovarne i modelli fra i tipi degli armigeri posti sotto; poi, di solito, nei monumenti funebri romani il busto è tagliato all'altezza del petto, seguendo una linea retta: è coperto dal vestito, mantello o corazza. Qui invece la parte inferiore della figura è limitata da una linea che dall'apice delle spalle scende sinuosamente contornando il petto; il dorso è nudo; la linea dello sterno è segnata in modo accentuato; tutte queste caratteristiche ci fan ripensare al busto che si trova nella cappella del Mantegna di Mantova opera del pittore stesso, secondo testimonia lo Scardeone. Affatto rinascimentale è la semplice incorniciatura dei quattro busti; attorno tondi di marmo policromi ci ricordano Andrea del Castagno a S. Apolinio; il fregio posto sotto alla finestra lo ritroviamo similissimo in uno dei pulpiti di S. Lorenzo di Donatello.

Non credo quindi che il Mantegna copiasse dai modelli classici: trovava entro di sé la visione: come il Crivelli, come Gentile Bellini ed altri ha trovato impulso fortissimo nelle invenzioni del vecchio Jacopo. Ma nel padovano Mantegna parla la voce del genio e in lui il periodo trascorso a Venezia suscita un senti-



A. Mantegna - Il martirio di S. Cristoforo (particolare)

mento nuovo in contrasto con le forme precedentemente seguite: quello dell'antichità classica, campo per lui ancora inesplorato. La scena di Erode Agrippa che giudica San Giacomo, è suggestiva per la sua maestà; eppure il Mantegna, poco ancora aveva potuto vedere di classico: ma il desiderio della antichità è così prepotente in lui che quasi per intuizione ci dà l'ambiente romano. Una simile ripresa dell'antichità sbalordisce; d'altra parte il pittore facendo rivivere in sé il mondo romano, fa sì che noi non possiamo vedere nelle sue opere, una imitazione pedissequa. La antichità in lui è tanto più viva, in quanto egli è pittore umanista: e questa volta l'umanesimo è utile al pittore rinascimentale. Il Bellini ne aumentò l'in-

teresse per l'antichità nel genere, inducendolo a uno studio attento che si rivela nel secondo periodo della decorazione della Cappella Ovetari: il migliore, il più sincero dei periodi in cui egli si occupa di classicità; infatti nei tardi « Trionfi di Cesare » che rappresentano il massimo della sua divinazione archeologica, si sente una certa freddezza, forse per aver egli troppo interrogato l'antichità. In questi affreschi degli Eremitani, oltre il Bellini, è preponderante anche l'influsso di Donatello, sia esso pervenuto nel Mantegna direttamente o attraverso il Pizzolo, abbiamo già visto che

alcuni motivi ornamentali sono comuni ai due artisti: inoltre più ancora che nelle opere successive del Mantegna, notiamo qui quella tendenza « to see from the *locus standi* of a sculptor », come dice il Cavalcaselle in una bella pagina dedicata a questi affreschi <sup>(13)</sup> dove dice pure: « The passion for testing perspective problems was contagiously derived from Uccelli; and the the simultaneous study of antique remains and familiar nature might be derived from J. Bellini ». Come volevo dimostrare.

ELENA BASSI

NOTE:

(1) FIOCCO G. - M. Giambono - « Venezia » - Vol. I, 1920, pagg. 206 e segg.

(2) FIOCCO G. - Un affresco di A. Mantegna a Venezia - Dedalo, Febbraio 1927, pag. 535.

(3) PAUL KRISTELLER - Francesco Squarcione e le sue relazioni con A. Mantegna - Rassegna d'arte - 1909, n. 10, pag. V.

(4) MOSCHETTI - Le iscrizioni lapidarie romane agli Eremitani - Atti del R. Ist. Ven. di Scienze Lett. ed Arti, Anno 1929-1930, pagg. 228-29.

(5) MAFFEI SCIPIONE - Museum Veronense - Veronae 1749, Tipis Seminarii.

(6) RICCI CORRADO - Jacopo Bellini e i suoi libri di disegni - Firenze, Alinari 1908, pag. 50.

(7) MOMMSEN - Theodorus - Inscriptiones Gallicae Cisalpine latinae, Berolini ecc. Reinierium 1877, pag. 246, n. 2528.

(8) FURLANETTO - Le antiche lapidi Patavinae illustrate. Padova, Penada 1847, pag. 155, n. CXLVI.

(9) MAFFEI - Op. cit., pag. CXCIV.

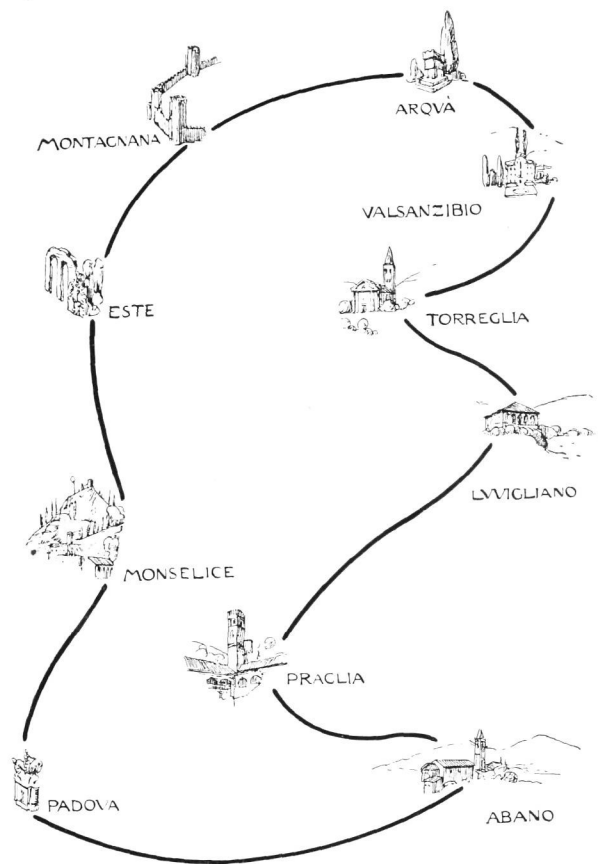
(10) ANTI - L'arco dei Gavii a Verona - Architettura ed arti decorative, I, 1921, p. 121.

(11) ANTI - L'arco dei Gavii - L'Italia letterar., 17 novembre 1932.

(12) Dal FURLANETTO la trae il Mommsen inserendola a pag. 295, n. 2989, op. cit.

(13) CROWE - CAVALCASELLE - A History of Painting in North Italy, Vol. I, London J., Murray 1871, pag. 332.

# ITINERARI EUGANEI



« Strana cosa! Questa piccola Italia se ci mettiamo a studiarla secondo geografia, diventa grande come un continente; e se ci mettiamo a studiarla secondo storia, quest'umile Italia diventa superba come un Impero ».

Parole alte, ma dette colla voce sarianamente modesta usuale in Alfredo Panzini. Ed è vero che, data la troppa ricchezza spirituale dei paesaggi d' Italia, ogni nostra riflessione di viaggio è, in qualunque itinerario, frammentaria: considerazione su un lato solo o su elementi isolati della tradizione o del panorama che ci si presenta.

Questo di oggi — da Padova alla pianura di Este e a Montagnana, e ancora, at-

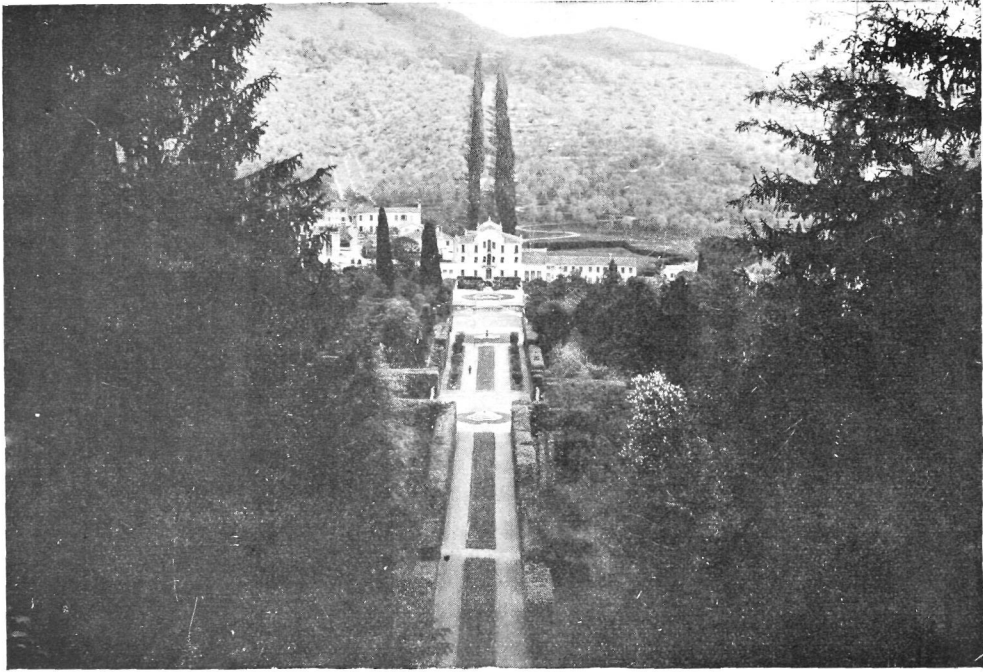
*traverso gli Euganei, a Padova, — è un percorso quali moltissimi se ne possono trovare in Italia; ma fortunatamente, proprio come gli altri moltissimi, permette glosse e rilievi, per il libro della memoria, così vari e attraenti da spaventare il viaggiatore più istruito e più attento. Troppe cose in quest'angolo breve di terra! Tante civiltà e tanto lontane! Eliminiamo, semplifichiamo: vogliamo per esempio, pensare soltanto a ciò che vi è di romano, di latino in questo itinerario?*

*Già alla prima tappa questo tentativo di limitazione è duro. Andiamo, lasciando ai lati ville di soggiorni eleganti e una tra le altre dove il nemico si piegò riconoscendo la forza del soldato d'Italia, andiamo, saremo presto a Monselice: qui, nella pianura sotto il cono vulcanico, passava la strada romana che da Altino, attraverso Padova, andava a sfociare nella grande via Emilia; e questa terra ha restituito tombe e statue, mentre tradizioni e nomi popolari di vie ripetono etimi e ricordi latini; e finalmente latinissimo e bello è il nome del paese, anche se indusse nella tentazione di etimologie fantasiose che lo riconnettersero ai compatriotti di Enea e di Antenore. (Sono le tentazioni comuni a tutti i paesi dove la storia è più antica e la civiltà più alta; dove gli umili vogliono alzarsi fino ai cipressi).*

*Ma qui a Monselice non è morto il primo dei poeti nuovi? Appunto qui, giovane ancora, spirò esule, prima del 1276, Guido Guinizelli, padre di Dante e dei minori stilnovisti. Forse a Monselice si può morir calmi? Certo a morire qui venne pure dopo secoli che nella sua intelligenza cultura e stranezza era figlio buono del Rinascimento, ma di un Rinascimento già un pò corrotto e proteso verso il Barocco: Anton Francesco Doni.*

*Guinizelli e Doni, nomi di età nuove: sono così piccoli da potersi facilmente dimenticare pensando solo alla via Emilia Altinate, a Mons Silicis alle tombe da non molto riapparse della Gens Volturnia? Può parere a chi per agitare la fantasia ha bisogno solo di nomi paurosi; ma anche il carrettiere che passa qui sotto, andando lento verso il Polesine, — se pure, come il ciociaro carducciano, « passa e non guarda » — deve ripensare, con immagini confuse, alla vecchia rocca, forza di marchesi e di tiranni o nido di milizie comunali: Estensi, Carraresi, Scaligeri, Visconti e sopra*

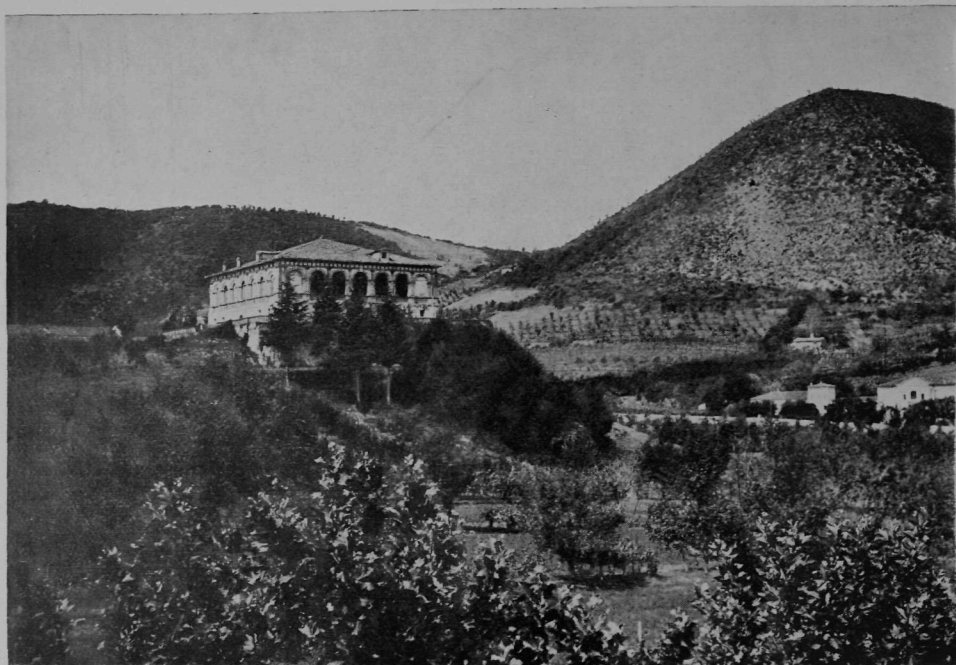




La villa e il parco di Valsanzibio

*tutti, nero, Ezzelino. Più giù invece, verso la pianura, rasserenanti stanno le ville dei principi — mercanti di Venezia: costruite magari, come la bellissima Ca' Marcello, sui resti degli antichi orrori e delle antiche tirannidi.*

*Este, non molti chilometri più in là. Qui il Museo nazionale ha certo superbi ricordi di Este colonia militare romana; ma anche qui quante distrazioni si allontanano dalla riflessione sui cippi romani di confine o su qualche bella maschera dell'età augustea! Qui a distrarci non è il Medioevo o il Rinascimento (eppure di qui vennero gli Estensi e dunque qui nacque lo splendore d'armi poesia e arte della corte ferrarese!), è piuttosto la meditazione che tanto attraeva il Vico — appunto perchè quasi solo rivolta a misteri inconfondibili — la meditazione sopra la «antiquissima Ita-*



Luvigliano

*lorum sapientia*», o almeno sulle civiltà italiche anteriori a Roma. Prima di Roma cosa c'era in Italia? Furono tradizioni preziose?

In questo bel museo è sepolto il mistero degli Euganei e quello dei Veneti. Usciti da quelle sale alzando gli occhi si contempla il Castello, girandogli attorno chiese, palazzi e ville; anche da queste ville verranno i ricordi più diversi, come dalla carduciana isola delle belle e dei vati: Byron che conversa con Shelley o Alvisi Cornaro che disputa sulla via sobria con l'incredulo Ruzzante e con Falconetto.

Ritorniamo poi verso i colli; non più per contemplarli alla lontana, ma per intenerarci. Qui dalle meditazioni sulla civiltà antica disperde il paesaggio: grande varietà di quadri brevi, casalinghi, quasi simpaticamente pettegoli; molto verde e (di



Abbazia di Praglia

solito!) *bel sole. Colli cari, che danno frutta e vino e osterie famose e anche ristoro per gli occhi.*

*Ma ad Arquà certo si medita. Petrarca è un signore troppo elegante e di preziose parole e di molta e acuta riflessione: se non si è insanabilmente grossolani, davanti a lui si sta più in soggezione che non Dante.*

*Porera tomba più volte profanata, abbandonata nella piccola piazzetta del paesino; ma casa bellissima: chi scelse questo « Ellicona » aveva l'anima di poeta grande! Qui è più facile, per chi ben pensi, sentire un tremito al gran nome di Roma.*

*Qui il padre dell'Umanesimo — diciamo la frase convenzionale e quasi del tutto vera — si ritirò vecchio e stanco per gli ultimi lavori, che furono, come per l'ami-*

co e discepolo Boccaccio, studio di Roma e compilazione di scienza latina: riordinare la lunga catena di esempi — se non tutti romani quasi tutti appresi dall'erudizione e dall'arte latina — dei *Rerum memorandum* e più ancora riprendere con nuovo disegno l'interminabile fatica delle grandi biografie romane del *De viris*. Appunto nel racconto della vita del massimo romano, Cesare, se la tradizione del fido Lombardo non mentisce, si posò finalmente la stanca mano del vecchio pensoso e insaziabile. Evocato da quei gran nomi latini spuntava ormai il Quattrocento, aurora del Rinascimento.

Finalmente la mente può riposarsi; passano solo bei paesaggi: Valsanzibio, con una villa e un giardino bellissimo, Galzignano, Torreglia. A Luvigliano, se fossero i tempi in cui le donne favoleggiavano (dei Troiani, di Fiesole, e di Roma) e ogni eroe latino veniva con poetica confidenza vestito del lucco borghese di cittadino della nuova Italia, le ottave di un giullare favolosamente narrerebbero la nascita in questo borgo del grande Tito Livio. E la critica filologica, piacerolemente sopportando, almeno per oggi tacerebbe.

Poi su a Teolo, donde si contempla tutta la pianura. Dopo gli sforzi di riflessioni e di ricordi su troppe cose e troppo grandi ora trascorriamo solo in ambienti confidenziali; ci si riposa e tutto sembra diventare più minuto e più modesto: anche la disperazione di Jacopo Ortis che qui si tormentava; e grato è pensare a Piero Maiorni e ai suoi compagni di viaggio. Ricordiamolo appunto mentre lasciamo di fianco il bel convento di Praglia.

Ripieghiamo per toccare Abano e Monteortone. E qui torniamo ai ricordi antichi: terme celebrate e frequentatissime fin dai tempi romani, restaurate da Teodorico, distrutte da Agilulfo, in parte ripristinate dal comune di Padova fin dal secolo XIII. E se non bastasse, sorge pure la figura misteriosa (medico - filosofo - mago) di maestro Pietro d'Abano.

Dopo tanti ricordi cerchiamo un po' di pace: contemplando lassù, alle spalle l'eremo silenziosissimo di Rua e la punta alta del Venda.

# ROCCA PENDICE

Il mio autunno è ai castagni  
più spogli  
sotto Rocca Pendice  
al silenzio,  
ai brividi del bosco  
ove la lepre  
un ritornello  
di passetti fruscia.

Dove dell'osteria notturna  
un canto resta d'esistenze  
e forse ancora odore di mosti  
e forse il monte assale nella nebbia  
lasciami ov'è più grigio lichene  
su pietra: del castagneto deserto  
l'erba accoglierà la spalla.  
Un cortile mi fugge.  
Il mio male è di foglie.

Ai primi freddi  
e al vento che mi cinge  
sono stanchezza e pietà

del mio peccare.  
Coscienza di passione,  
sono un uomo tra gli alberi  
un corpo che prepara  
il tonfo nella buca:  
la ramaglia l'ascolta  
e immobile lo piange  
mentre ai piedi, si lega la pietra  
un'ombra d'usignolo;  
e lo ricopre l'ora da una porta.

Il mio autunno è ai castagni  
più spogli  
sotto Rocca Pendice  
al silenzio,  
ai brividi del bosco  
ove la lepre  
un ritornello di passetti  
fruscia.

Cade magro tra le dita un riccio,  
piomba nel vuoto.

GIULIO ALESSI



# ABANO TERME

**PADOVA**



Sorgente «MONTIRONE»

Bagni - Fanghi - Inalazioni

GRANDI STABILIMENTI  
ALBERGHI

REALE  
OROLOGIO

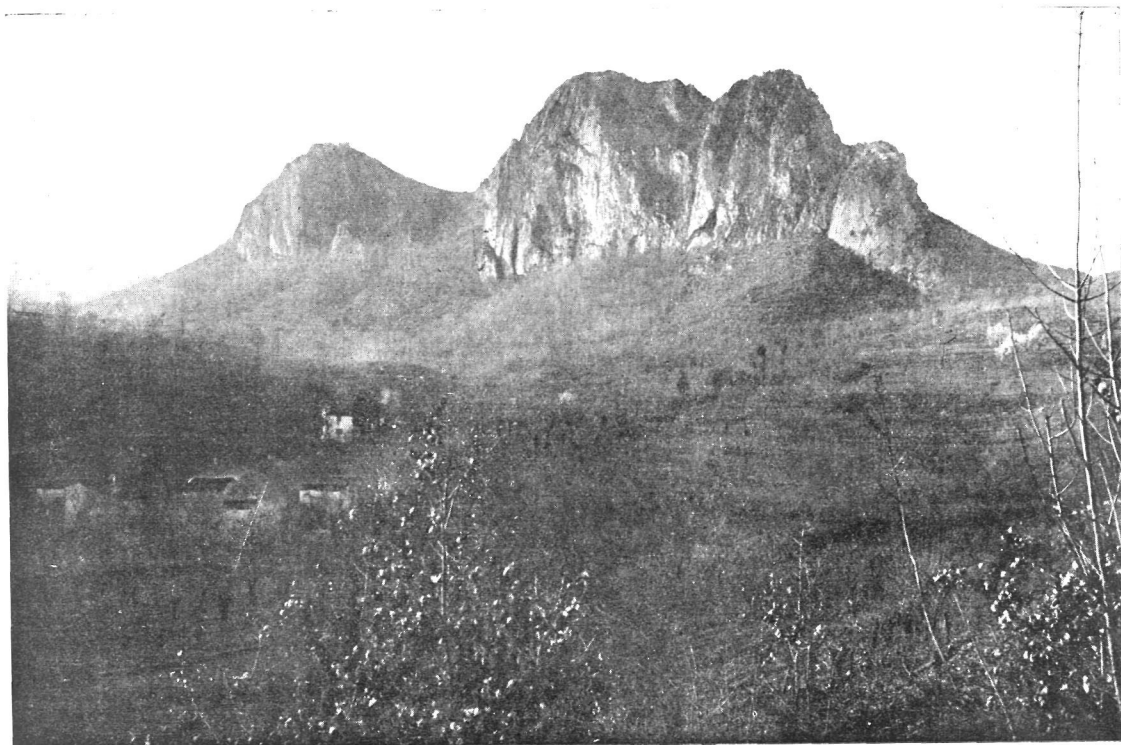
15 MAGGIO 15 OTTOBRE

SAVOIA  
TODESCHINI

1° APRILE 15 NOVEMBRE

## ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Nel palazzo di proprietà dell'Istituto in Piazza Spalato N. 1 esiste un Centro di Assistenza Sanitaria, che, modernamente attrezzato, funziona gratuitamente per tutti gli assicurati e i loro famigliari, corrispondendo alle direttive del Regime per la tutela della salute della stirpe.



Il monte Pendice da Villa di Teolo (punta della Croce - punta della Rocca - punta Nord)

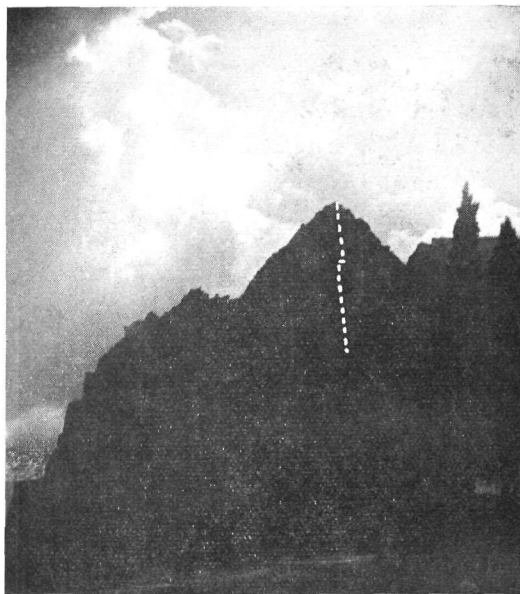
*Un aspetto meno noto della valorizzazione euganea:*

## ALPINISMO SUGLI EUGANEI

L'attenzione del pubblico è stata in questi ultimi tempi attirata dal periodico ripetersi sui giornali, di notizie relative a nuove difficili ascensioni, prima sul Monte Pirio, poi sul Monte Pendice, rivelando quindi l'esistenza, ai più assolutamente inaspettata, di vere e proprie possibilità alpinistiche, di roccia, dei Colli Euganei.

Veramente di tali possibilità una più ristretta cerchia di amatori dell'arrampicata od anche sem-

plimente di simpatizzanti dell'alpinismo, aveva avuto sentore in passato, e ne conservava un vago ricordo. Taluno poteva infatti rammentare che la prima pratica dimostrazione che sugli Euganei c'era da arrampicare sul serio la si era avuta fin dal 1909, quando i notissimi e benemeriti rocciatori vicentini Carugati, Berti, Rossi, dopo fortunate peripezie, riuscivano a superare la paurosa parete est della Rocca Pendice. Altri e più recenti richiami al pro-



Punta nord di Monte Pendice - parte ovest  
Via Bettella-Bianchini 31 - 3 - XVIII (foto A. Bianchini)

blema si ebbero nel 1936 (proprio nel periodo della coalizione sanzionistica), — quando la Sezione di Padova del Centro Alpinistico Italiano, con indovinatissima iniziativa, fece collocare sulla parete della Rocca la fatidica parola « DUCE », che da allora quanti salgono a Teolo leggono con la sensazione di tributare il più spontaneo e naturale omaggio al Fondatore dell'Impero, — e, più recentemente, nel 1937 in occasione della sensazionale arrampicata dell'Accademico Franco Dorna e di quella successiva, per la stessa « via » di 5° grado, dello stesso Dorna con la famosa guida alpina, medaglia d'oro al valore atletico, Gino Soldà.

In tale occasione anzi si era pensato alla costruzione sulla parete di una vera « via ferrata » ed in tal senso furono fatti degli studi, che poi non approdarono a pratici risultati.

Comunque periodi di notorietà il Monte Pendice li ebbe indubbiamente in passato, e la solerte Sezione di Padova del C. A. I. non può certo essere accusata di essersene disinteressata. Bisogna riconoscere però che furono tutti episodi sporadici: forse allora vennero a mancare quella convergenza di energie e quella continuità di azioni che sole possono assicurare il raggiungimento della meta. Ma anche

devesi ammettere che una delle ragioni per le quali in quel tempo non pote registrarsi un progresso effettivo nella valorizzazione alpinistica degli Euganei, va attribuita alla inaspettata conoscenza che allora si aveva del problema: con le due sole vie che allora si conoscevano sulla parete di roccia (euganica, e solo con quelle, non si poteva certo pretendere di richiamare sui nostri colli (noti ai più soltanto per passeggiate sentimentali) l'attenzione degli arrampicatori.

Occorreva che i tempi maturassero, che una serie di circostanze favorevoli portasse, quasi direi, fatalmente e spontaneamente alla soluzione del problema. Prima fra queste fu il formarsi in seno al C. A. I. padovano di un ristretto ma capace e volenteroso nucleo di rocciatori che, pur tra l'assenteismo dei più, tenne desta la fiaccola dell'arrampicata su corda. Costoro col loro entusiasmo, riuscirono a polarizzare in tal senso l'attenzione e la capacità di altri volenterosi, dando vita a quel « Gruppo Rocciatori » di recente regolarmente costituitosi.

Data la lontananza della nostra città dalle montagne, venne necessariamente spontaneo a questo primo gruppo di appassionati, il ricorrere ai nostri colli, per cercarvi una palestra di addestramento e di preparazioni per le future arrampicate sulle Alpi. Taluno ricordava la paretina che si trova a nord della Rocca Pendice, alta una ventina di metri, e questa fu prescelta, non conoscendone altre di migliori, per quanto con la sua unica non facile salita, su appigli obbligati e la sua difficile traversata a metà altezza non risultasse la più indicata, mancandovi completamente la possibilità di addestramento su vari gradi di difficoltà.

Altra circostanza favorevole per l'incremento dell'alpinismo euganeo fu, (parrebbe impossibile) la crisi dei trasporti automobilistici, verificatasi ai primi di Settembre del 1939: venuta meno la possibilità di recarsi ancora ad arrampicare sulle Alpi, vi fu chi non seppe adattarsi alla forzata inazione e ritornò sugli Euganei con la volontà di continuare ad arrampicare. Aldo Bianchini — che fin da giovanetto aveva in cuore la passione per i bei colli che nelle giornate serene si vedono profilarsi a ponente della città con la loro caratteristica sagoma — affiatatosi in varie scalate sulle Dolomiti con l'atletico e noto sportivo Antonio Bettella, dopo aver salita (assieme a Romeo Mortan) la parete del Pendice per le due vie note, ebbe la ventura di scoprire, a ponente di Luvigliano, il Monte Pirio; ne intuì subito l'importanza decisiva ai fini dell'addestramento dei rocciatori e quindi dell'impulso che ne avrebbe tratto l'arrampicamento euganeo e alpino in genere, e si dedicò con l'amico durante tutti i giorni liberi di Ottobre e Novembre a tracciare sulle quattro torri di questo monte innumerevoli vie, dal primo al quinto grado di difficoltà, per tutti i gusti e per tutte le possibilità, liberando la roccia dai massi mobili, dagli arbusti e dal muschio che la infestava, e aprendo nel bosco fitto di rovi e di cespugli, coltello alla

maro, dei sentieri che consentissero il facile accesso al monte ed ai vari punti di attacco ed iniziando con la parola, con la fotografia e con gli scritti quel primo movimento per la conoscenza e frequenza del monte, che diedero in seguito così felici risultati.

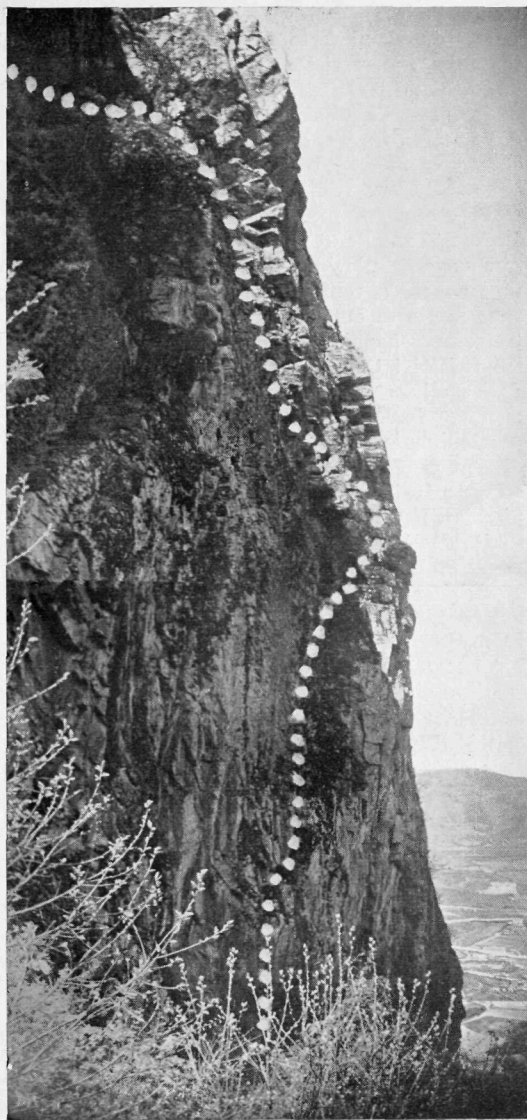
Questi due pionieri, vista la loro opera al Monte Pirio così bene avviata, rivolsero fin dall'inverno la loro attenzione ancora alla Rocca Pendice, con idee ancor più ambiziose: tracciare una nuova via, veramente diretta e padovana, sulla strapiombante parete est. Ed anche questa impresa, di non poca importanza, portarono felicemente a termine dopo 13 ore di dura e ardua arrampicata.

Data la preparazione fisica e morale acquisita, essi non si fermarono a questa pur notevole vittoria: ed eccoli nelle domeniche seguenti cogliere sulla parete ovest della Punta Nord; sullo spigolo sud-est della Punta Nord ed infine sullo spigolo nord-est della Punta della Croce, sempre del Monte Pendice, tre altre successive vittorie, tutte di quinto grado, taluna anche notevolmente superiore. Sul loro esempio anche i giovani camerati ed allievi Gastone Scalco e Libero Livotti tracciavano una « via » di quinto grado sulla parte meridionale della parete est della Rocca Pendice.

Tutte queste imprese che si sono susseguite ininterrottamente l'una all'altra, hanno destato un senso di stupore nel gran pubblico: — Ma davvero sugli Euganei, sul Monte Pendice (che tanti ricordano di aver comodamente salito in pochi minuti per la viottola ombrosa, magari in compagnia della « morosa ») c'era da fare dell'alpinismo sul serio, richiedente l'impiego di un'intera giornata e l'uso della più recente tecnica di roccia?!

Sì, proprio così: le imprese Carugati - Berti, Dorna - Pinotti, Bianchini - Bettella e Scalco - Livotti, hanno abbondantemente dimostrato che si può e si deve affermare l'esistenza di un vero e proprio « alpinismo euganeo », malgrado le modeste altezze cui attingono le cime del Monte Pendice.

Difatti non sono molte le montagne, anche fra le più note e celebrate delle Dolomiti che possano vantare, come il Pendice, l'esistenza di ben cinque vie di 5° grado, una di 3° ed una di 2°. E non è detto che tutto termini qui!



Spigolo sud-est di Rocca Pendice  
Via Scalco - Livotti 7 - 4 - XVIII (foto A. Bianchini)

A questo punto taluno potrebbe obiettare che si tratta di fatti che possono rallegrare e interessare i rocciatori padovani e non più. Ma, secondo noi, la cosa non è di importanza così ristretta, come a prima vista potrebbe sembrare, e come tenteremo di dimostrare qui appresso.

Prima di tutto i Colli Euganei (chissà mai perchè sono così chiamati sulle dotte carte quando sono considerati complessivamente, mentre invece singolarmente sono indicati « Monti »; mentre i non lon-

tani e più bassi Berici sono detti « monti »; e mentre il popolo, nella sua realistica parlata li chiama sempre, al singolare o al plurale: « Monti »!) i Colli Euganei, dicevamo, non interessano esclusiva-



mente Padova. Essi giacciono nella ubertosa pianura, più vicini certo a Padova, ma tutt'altro che lontani da altre città, e tale distanza non è niente affatto proibitiva, specialmente con i mezzi meccanici di trasporto di cui si può disporre, serviti come sono dalla ferrovia Venezia-Bologna che tocca Abano Terme, Montegrotto Terme, Battaglia Terme, Monselice, S. Elena (Este) e dalla linea Monselice-Mantova, che passa per Este; dal servizio tranviario Padova-Torreglia (che presto verrà sostituito dalla più moderna filovia fino ad Abano Terme-Montebelluna) e poi da confortevoli autocorriere; e dall'ottimo servizio di autocorriere Padova-Teolo e Padova-Galzignano-Arquà Petrarca.

Infatti i Colli Euganei distano soltanto 59 km. da Venezia, 60 da Treviso, 15 da Vicenza, 62 da Verona, 76 da Mantova, 20 da Rovigo, 55 da Ferrara, per limitarsi ai maggiori centri contermini. E quindi non è affatto vero che soltanto i padovani possano usufruirne. Basta un po' di buona volontà, un piccolo sacrificio, ed i Colli Euganei appariranno subito facilmente accessibili a quanti vivono in un non piccolo raggio di essi.

D'altronde ci risulta che la Sezione di Padova del C. A. I. è ben disposta a favorire, senza distinzione di località o di associazioni, quanti vorranno a lei rivolgersi per l'organizzazione di gite turistiche o alpinistiche sui Colli Euganei, mettendo a disposizione la propria organizzazione e i propri soci, talchè il problema viene così di molto facilitato. Essa accoglierà ben volentieri, con spirito cameratesco, quanti vorranno addestrarsi all'arrampicata su roccia alla sua Palestra del Monte Pirio o sulle rocce del Dente del Diavolo o intraprendere ascensioni al Monte Pendice.

Me se fin qui abbiamo fatto riferimento specialmente alle arrampicate su roccia, perchè questo era l'argomento meno noto, e più facilmente misconosciuto, pure sugli Euganei, c'è, come c'è sempre stata, la possibilità di fare dell'alpinismo, diremo così, turistico — di pensiero, in pensiero, di monte in monte... come scrisse il divino cantore di Laura, che amò di verace amore questi colli, fra i quali volle reclinare il capo stanco. (E, a parlar di poeti, oltre che al Petrarca che sublimò con la sua dimora il sereno paese d'Arquà, la memoria corre, fra gli altri, a Byron e a Shelley i due grandi poeti che amarono l'Italia e che abitarono ammirati i colli di Este: a Ugo Foscolo, che fu pure sugli Euganei e che dei Monticelli fece sfondo al suo disperato Jacopo Ortis; ad Antonio Fogazzaro che nella suggestiva abbazia di Praglia inquadrò mirabilmente le inquietudini e le pene dei protagonisti del suo « Piccolo mondo moderno »...).

Che camminate si possono fare, tra Este e Ro-

volon o viceversa, su e giù per monti e per valli, su carrarecce e sentieri solitari, fra boschi e coltivi, toccando paesetti alpstri ed umili casupole! Sono 18 km. in linea d'aria, che offrono le più grandi soddisfazioni, con poca fatica; i più bei panorami pur con la loro modesta quota. Perchè gli Euganei fanno questo di bello: il loro sviluppo è tutto in altezza effettiva; essi balzano su, tutto d'un tratto dal piano di campagna, che è alto solo 10 metri, ed essendo completamente isolati godono di un vastissimo orizzonte.

E, dopo aver a lungo arrampicato od anche solo camminato, all'aria ed al sole, in piena libertà di spirito, in comunione con tutto il creato, com'è bello sedersi, all'ombra della pergola d'una delle rustiche ma accoglienti osterie euganee, gustare una improvvisata colazione, con uova o frittata o saporito salame nostrano, e ad assaporare il famoso vino di questi colli: tutto sembrerà ancora più bello: ci scorderemo le preoccupazioni e le noie della vita quotidiana!

Ma oltre che le numerose e schiette osterie paesane (a tacere delle frequenti « frasche » presso le quali, su rustiche panche improvvisate, vi offrono per pochi soldi il prezzato vin di casa) esistono negli Euganei anche rinomate trattorie, dove in folla i buongustai sono sicuri di trovare a prezzi modici ottimo cibo e vini prelibati senza parlare, naturalmente, delle molte trattorie, pensioni ed alberghi dei famosi centri termali: Abano Terme, Montegrotto Terme, Battaglia Terme, o di quelle dei maggiori centri della zona: Monselice ed Este.

Sappiamo che la Sezione di Padova del Centro Alpinistico Italiano ha preso a cuore (e non da oggi soltanto) il potenziamento dal lato alpinistico dei Colli Euganei; quindi è certo che il problema avrà un intenso e progressivo incremento: ne è arra e stimolo il lavoro già svolto ed i risultati già conseguiti, che fanno prevedere con sicurezza che le mete saranno raggiunte.

Ne è chiaro segno — oltre che il progressivo aumento delle persone che finora si sono recate al Pirio, al Dente del Diavolo e al Monte Pendice, per arrampicare, ad anche solo, così, per curiosità, e che certamente ritorneranno ancora, per la suggestività dei luoghi e per la serietà degli addestramenti che vi vengono svolti — anche il fatto che le superiori Gerarchie della G. I. L. hanno già ufficialmente riconosciuto la palestra del Monte Pirio, stabilendo che al Pirio vengano d'ora in poi svolti i corsi di addestramento su roccia della Centuria Alpina, per la preparazione specifica di questi giovani che domani — come i loro più anziani camerati — potranno essere chiamati a compiti più duri.

Per andar più oltre!



# IL CAFFÈ PEDROCCHI CENTRO DEL LITTORIO

Il Caffè Pedrocchi nella sua storia attraversa un nuovo periodo: è diventato il Centro culturale e ricreativo fascista della città. Nel 1831 si aprivano le sale terrene del Caffè; nel 1842 il Congresso degli scienziati inaugurava le sale del Circolo al primo piano. Quali i soci? Nel 1842 quali potevano essere i soci se non gli intellettuali patrioti, che sotto gli occhi degli ufficiali austriaci promuovevano le insurrezioni del '48 e formavano nel segreto la coscienza della nuova Italia?

Questo passato glorioso di patriottismo sarà gelosamente conservato e valorizzato dai nuovi reggenti.

Se in un tempo di servitù politica Padova trovava un uomo generoso che offriva alla cittadinanza un Circolo così splendido, che cosa ci dovremo aspettare oggi che l'Italia è una, grande, imperiale? Non è più un diritto, è un dovere di tutti conservare e migliorare il Pedrocchi con quel senso di signorilità vivace e giovanile che è nello stile dell'attuale clima nazionale.

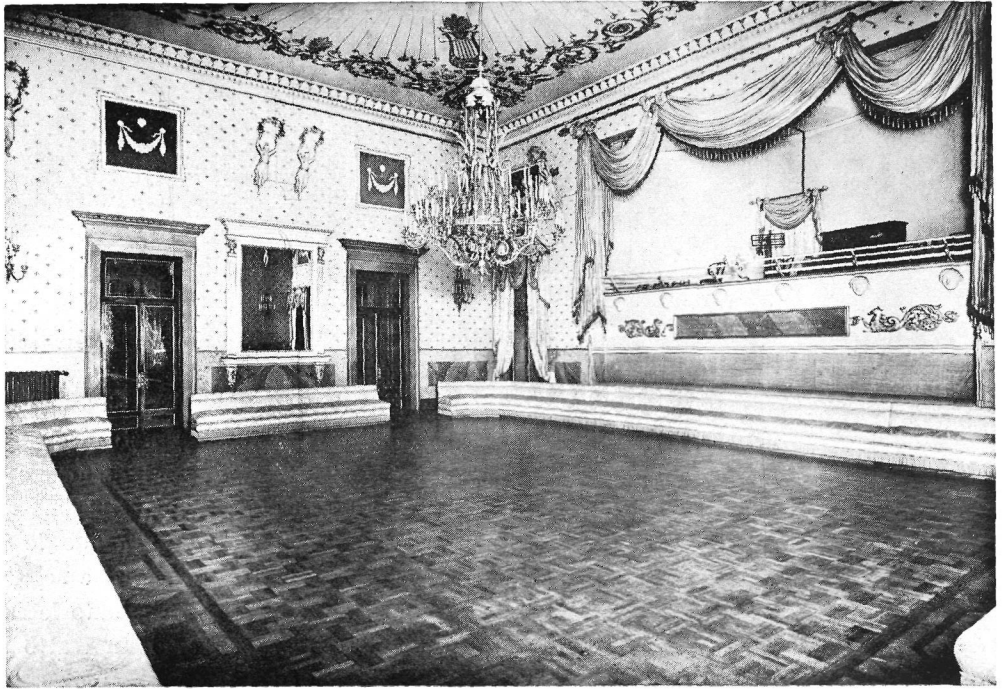
Il programma è stato dettato dallo stesso Cappellato Pedrocchi nel suo testamento: «promuovere e sviluppare tutti quei miglioramenti che verranno portati dal progresso dei tempi mettendolo a livello di questi e nulla trascurando, onde nel suo genere, possa mantenere il primato in Italia». Non una parola di più. Il tema è questo: considerare le attuali condizioni dell'edificio e quali i miglioramenti da studiare e, brevi tempore, eseguire.

Nel mio studio su Giuseppe Iappelli, pubblicato qualche anno fa, facevo cenno di mi-

gliorie da apportare alle sale del Caffè, in parte oggi eseguite. Ora si tratterebbe piuttosto del restauro delle sale del primo e del secondo piano.

L'area a clavicembalo ha stuzzicato il brio geniale dell'architetto nello studio planimetrico delle sale, le cui pareti assumono forme curve, smussate generando bellissime sale di geometria regolarità e relegando le asimmetrie nei gabinetti, nei servizi e negli armadi a muro. Chi non ha esaminato le sale del primo piano disponendo di un esatto rilievo planimetrico non ha potuto apprezzare adeguatamente la scaltrezza dell'architetto nello studio di questo piano nobile.

Ogni sala è stata studiata con uno scopo preciso. La sala da ballo adorna di splendido soffitto a stucchi, di pareti lavorate ad encausto col motivo ripetuto dell'ape, lascia dominare su una parete la grande alcova per l'orchestra, incorniciata da ricche cortine e tendaggi. Ad eccezione di poche modifiche ed aggiunte come il fastoso lampadario centrale, le specchiere a cornici laccate e le statue portalampe, la sala mantiene inalterato l'aspetto neoclassico originale; raffinato e grandioso, severo eppur accogliente nido di simpatiche danze che ci entusiasmano oggi non meno di quanto formassero l'allegria dei nostri vecchi in atillate marsine e in abbondanti seriche crinoline. Pareti e soffitto richiedevano un urgente restauro e una ripulitura generale. Ed oggi il fatto è già compiuto con ecomiabile celerità grazie alla solerte cura della Presidenza. La sala da ballo oggi respira più chiara e luminosa, intatta nel suo carattere; le spec-



Centro del Littorio - La sala da ballo

chiere sono state diminuite in dimensioni per farle ricorrere con le linee architettoniche delle porte vicine, furono corrette ed aggiunte centinaia di api alle pareti, furono incassati gli impianti di termosifone, mentre si volle transigere con le statuine portalampade che sono entrate ormai nelle abitudini visive dei soci senza per questo vantare un legittimo diritto di acclimatazione.

Altri restauri però urgono. Ripulita deve essere la Sala ercolana, elegante stilizzazione di stile pompeiano, originale nei caratteristici dipinti di Pietro Paoletti e nei mobili in ciliegio e velluto. Restaurata e ripulita deve essere la sala chiamata, chissà perchè, del Rinascimento. Il soffitto del Gazzotto è purtroppo già incrinato per deficienza statica del-

l'armatura lignea che lo sostiene, il rivestimento serico delle pareti è tagliuzzato e sfiorito di colore. E tutto questo ha un gusto neoclassico, cui si intonano il bel caminetto in breccia marmorea patinata con l'elegante orologio a colonnine d'alabastro, le opulente mensole con specchiere, i candelabri e i vasi in rame argentato. E qui sarebbe il caso di suggerire il rinnovo delle tendine con una stilizzazione più aderente al carattere delle varie sale.

La sala egiziana non ci entusiasma: è omaggio dell'architetto allo spirito archeologico del tempo, a Padova, città universitaria e patria di Giambattista Belzoni, il ricercatore fortunato di necropoli egizie. In questa sala funeraria immoleremo le scorie e gli spi-



Centro del Littorio - La sala del Rinascimento

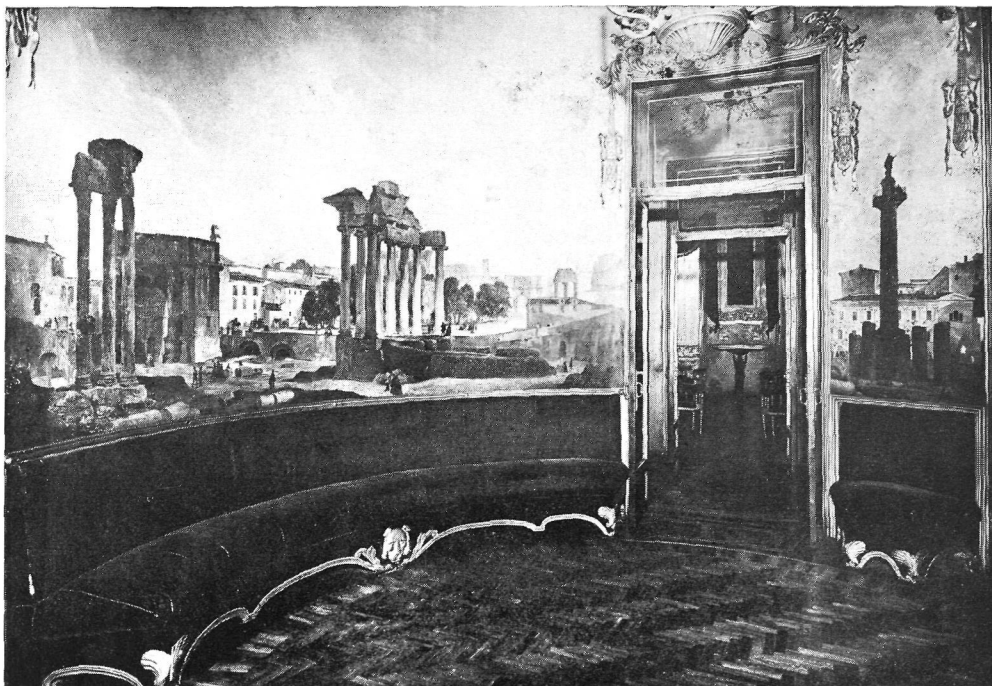
riti stanchi per riservare al Pedrocchi l'eterna giovinezza dei tempi preconizzata e voluta nel testamento del fondatore.

Un graziosissimo salottino ci compensa ad usura di tale pesantezza: il salottino moresco. Niente di più fresco, di più elegante e di più gentile di queste pareti fatte di legno traforato e di specchi, sospirata alcova di harem orientale come chiosco pittoresco nel folto di un parco incantato. Occhieggiano dagli specchi dipinti, veri riquadri di cielo boscoso, colorati uccelli curiosi e più curioso ancora dall'occhio torvo e grifagno sbirchia sospettoso, la spessa barba nera nell'ampio baraccano bianco, il sultano dell'harem.

Dall'ampia scalea monumentale alla piccola scala di servizio a chiocciola si susseguo-

no tre sale. Il guardaroba, un po' severo nel suo composto neoclassico, con un brutto recente lampadarietto centrale, che converrà far sparire; la sala greca fumosa ed oscura, che serve d'ingresso e di transito, in cui il biliardo ingombrante sconfessa la funzione iniziale della sala; e la bellissima sala rotonda. Questa è certo la più riuscita, dopo la sala da ballo, per l'elegante tripartizione delle aperture e per gli interessanti paesaggi romantici di Ippolito Caffi, che tutto intorno decorano la curva parete, e che non dovranno essere minimamente toccati dopo il riuscito restauro eseguito nel 1922 dal Pietra sotto la direzione di Achille Casanova.

Della sala delle armi, ora sala di lettura, rachitico esempio di neogotico, e delle al-



Centro del Littorio - La sala rotonda

tre sale utilitarie non è il caso di parlare se non per studiarne una più appropriata sistemazione secondo le attuali necessità.

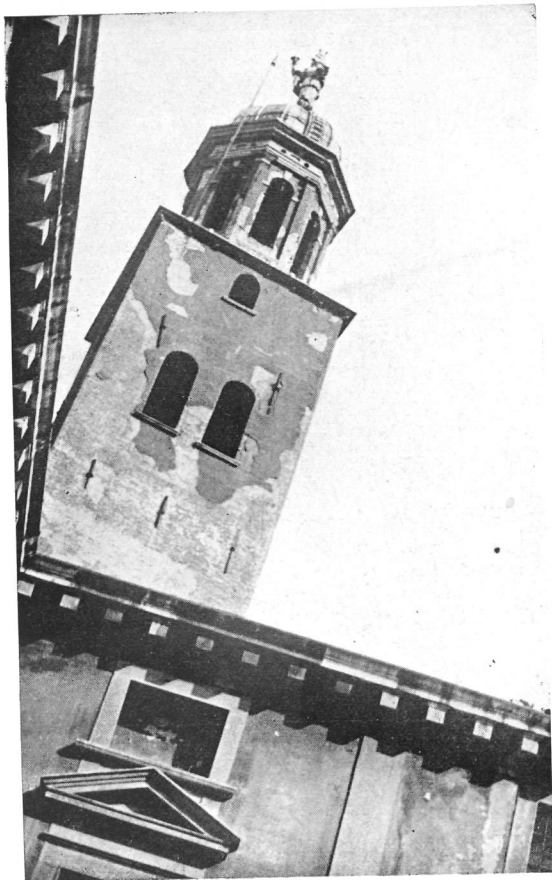
La scala a chiocciola, cambiata la sua funzione da ingresso di servizio a ingresso quotidiano per i soci, esige un nuovo guardaroba comodo e disobbligato; l'aumentato numero dei soci richiede sale da gioco più capaci per tavoli e biliardi e un servizio di bar ristorante; la sala di lettura deve esser fornita di capaci scaffalature a illuminazione razionale che non rovini la vista ai lettori e il buon gusto agli esteti, che immolerebbero volentieri quei catastrofici lampadari in ferro battuto; e con i lampadari bisognerebbe un po' alla volta smobilitare tavoli, poltrone e poltron-

cine in condizioni non certo encomiabili per comodità e per stile.

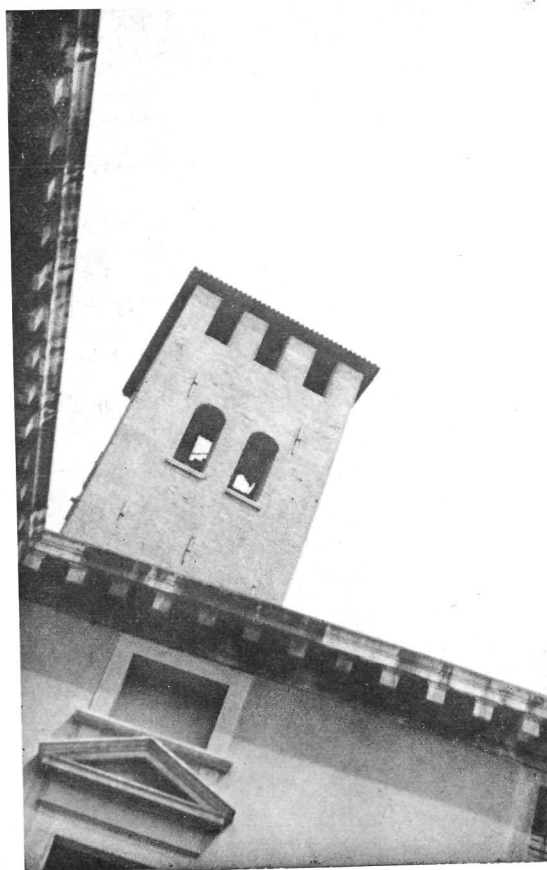
I lavori di restauro di carattere statico ed estetico sono molti e costosi, cionostante le intenzioni della presidenza quanto mai coraggiose e improntate a larghe vedute, sono ormai iniziate e portate a buon punto sempre tenendo nel massimo rispetto l'inalterabile patrimonio artistico del Pedrocchi. L'iniziativa del Centro del Littorio sarà certamente valutata e confortata dal Comune, proprietario dello stabile, che apprezzerà l'iniziativa presa dalla Presidenza del Littorio per portare il Pedrocchi alle condizioni volute dal progresso dei tempi secondo le parole testamentarie del mecenate padovano.

NINO GALLIMBERTI

La vecchia torre comunale di  
Padova prima del restauro

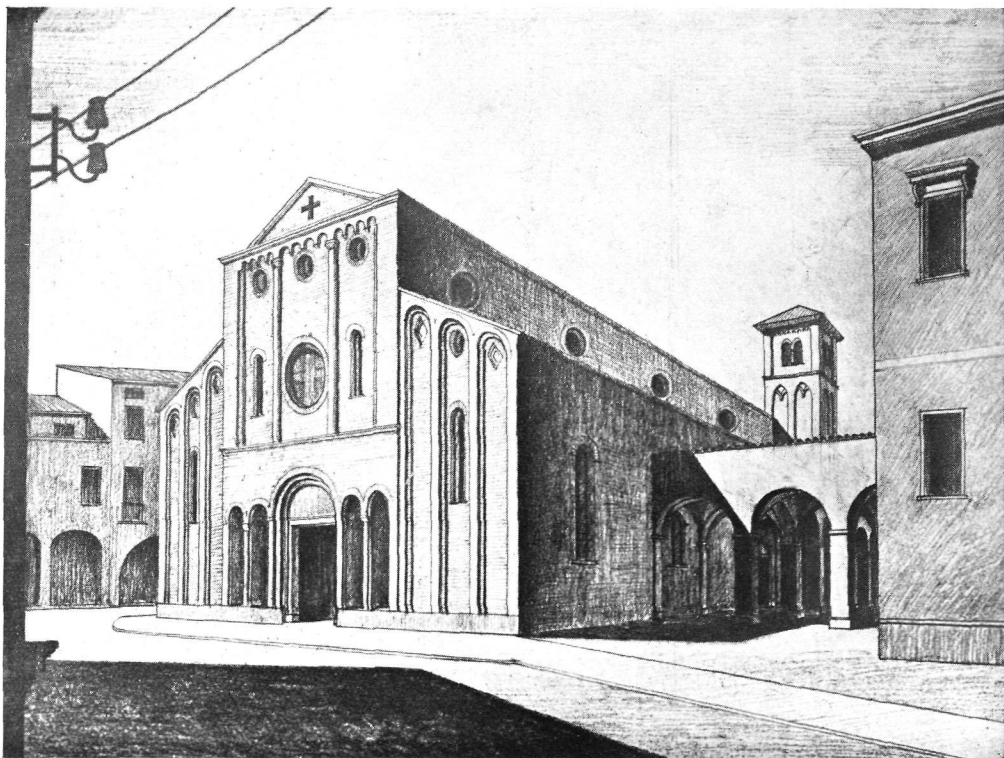


(foto Semenzato)



Consolidata e ripristinata, essa durerà  
nella sua suggestiva forma medioevale





## IL RESTAURO DELLA CHIESA DI S. SOFIA IN PADOVA

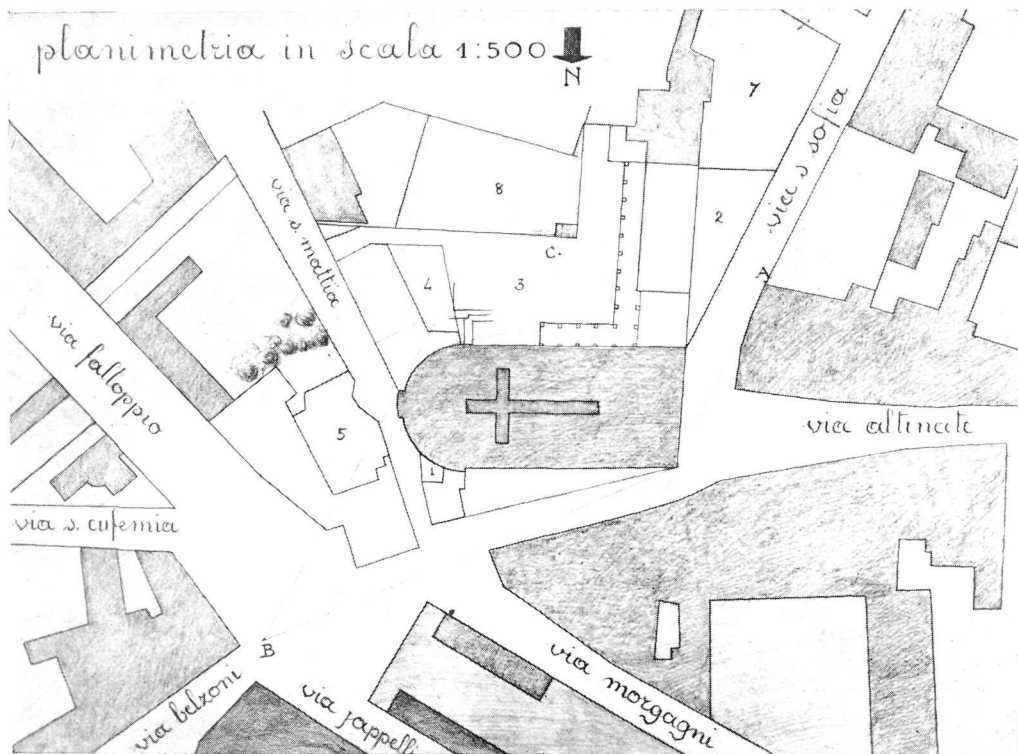
Il problema del restauro di S. Sofia in Padova fu sempre un sogno di quanti nutrono amore per le cose belle che risalgono a tempi lontani.

S. Sofia dal nome così chiaramente bizantino trae le sue origini nel medioevo quando l'architettura romanica rifioriva nelle contrade d'Italia prendendo ispirazione dall'architettura romana, sia direttamente, sia indirettamente attraverso le esperienze bizantine.

E' caro ricordare che il nostro architetto Iappelli pensò questo restauro con studi e ricerche, che furono riprese più tardi grazie alla magnanimità del Conte Camerini con opere non scevre da difetti, ma efficaci nella parte

statica. La Scuola Pietro Selvatico nei primi anni del presente secolo fece fare ai suoi allievi il rilievo della Chiesa per la bella raccolta dei monumenti padovani di cui fu iniziatore appassionato l'ing. Monterumici. E recentemente la Scuola d'Applicazione degli Ingegneri faceva fare agli allievi sotto la guida del prof. Camella un più accurato e severo rilievo di tutto il monumento.

L'idea coraggiosa del restauro venne finalmente coltivata con vera passione dall'attuale Preposto Mons. Pierobon con idee vaste, non solo ispirate a motivi storici ed architettonici ma anche a imprescindibili esigenze di carattere religioso.



E con idee vaste prese il problema in mano l'ing. arch. Nino Gallimberti, cui si affidò Mons. Pierobon perchè, con la collaborazione del prof. Canella, redigesse un progetto di radicale restauro.

L'ing. arch. Nino Gallimberti realizzò le moderne idee architettonico-urbanistiche, con l'intenzione di pensare prima alla liberazione integrale del monumento dalle costruzioni parassitarie e dopo al restauro storico-architettonico della grande abside, delle facciate e dell'interno. Il progetto fu approvato dal comm. ing. Forlati della Sovrintendenza di Venezia e dal Consiglio Superiore di Belle Arti.

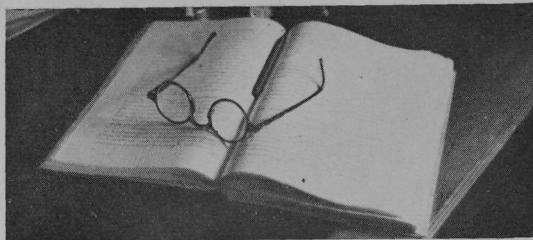
Appoggiato dall'Accademico ing. Giovannoni nel III Congresso di Storia dell'Architettura a Roma, e dall'Accademico ing. Marangoni che volle benignamente venire di per-

sona a vedere ancora una volta la sua cara S. Sofia, il lavoro attende giorno per giorno la sua realizzazione.

Intanto si sono stonacati tutti i muri interni ed esterni della Chiesa con interessanti scoperte induttive sul periodo di costruzione del monumento, in attesa che la raccolta dei fondi permetta l'esproprio dei fabbricati parassitari e del restauro di tutto il tempio.

Non è lontano quindi il giorno in cui S. Sofia riprenderà quell'aspetto monumentale che è insito nella naturale sua formazione costruttiva, specialmente nella liberazione della grande abside sia all'esterno, come all'interno, dove un giro di grandi arcate dal respiro romano coronerà solennemente il rinnovato Presbiterio.

★



# LIBRI

## IL PREFETTO SCRITTORE E STORIOGRAFO

E' raro incontrare qualcuno che dovendo tenere impegnata tutta la propria attività e addossarsi il peso d'una responsabilità nel disimpegno d'un ufficio di altissima importanza e d'interesse pubblico, trovi il modo di dedicare anche pochi minuti del suo tempo — del suo tempo veramente prezioso — ad occupazioni diverse da quelle che gli sono quotidiane e doverose.

Potrebbe essere tale, ad esempio il caso d'un Prefetto che mentre incontra il più largo consenso popolare nella missione affidatagli, riesce a mettersi luminosamente in vista in un campo, dove risulta affatto inconcludente che egli sia, o meno, prefetto.

Un esempio del genere che calza a meraviglia è quello di S. E. Oreste Cimoroni, il Prefetto cui sono oggi commesse le fortune della nostra Provincia. Quale uomo d'azione, dinamico, geniale e risoluto egli si sia rilevato finora nella sua elevata funzione amministrativa, ne può dare la più recente testimonianza la Provincia dell'Istria, che per oltre un sessennio, fino a quando egli passò tra noi, trasse largo beneficio dalle sue provvide sollecitudini e dalle molte iniziative tradottesi in eloquenti fatti concreti.

Ma questo Prefetto, degno prefetto del tempo di Mussolini, è anche notissimo quale scrittore di schietta ed inconfondibile impronta e di alto valore.

Parecchie notevoli pubblicazioni ed una abbastanza assidua collaborazione a riviste e giornali sono il frutto della sua attività letteraria.

Ma io mi soffermo su un suo volume di argomento storico, uscito di recente (1) e, circa il contenuto, riferentesi ad un periodo della Storia di Francia, sfolgorante di luminoso riverbero esteriore, ma interiormente corroso dalla piaga dell'immortalità, senza ideali, o anzi piuttosto, impotente ad essere dominato da altro ideale che non fosse quello dell'appagamento d'ogni più bassa passione umana; periodo storico, in cui mentre le classi inferiori languivano nella più nera indigenza, quelle superiori si dibattevano in una miseria spirituale, dalla quale invano avrebbe tardato di redimersi, intente ed affannate come erano, in una caccia al piacere ed all'ebbrezza senza freno anche di fronte ai più sacri principi fissati per il bene individuale, familiare e sociale.

La più fastosa, ma anche la più viziata delle Corti principesche, la Corte dei Borboni di Francia, con Luigi XV prima e con Luigi XVI poi, costituiva l'espressione più accentuata di quel periodo, in cui tutto, persone e cose, favoriva l'affrettarsi ormai inevitabile dell'alta società d'allora verso un baratro nel quale si sarebbe fra gli errori ed il sangue inesorabilmente affogata, lasciando con il proprio anichilimento libero il passo ad un nuovo ordine di cose che del passato sarebbe stato giudice spietato e giustiziere crudele. Da quel periodo di spensieratezza e di tripudio, apparentemente calmo e gioioso, si sarebbe passati, d'un tratto, senza che quasi lo si potesse avvertire, nel pazzo ed inumano infuriare della più spaventosa delle rivoluzioni: la rivoluzione francese.

Nelle pagine del Cimoroni ci si delinea e ci si pone innanzi allo sguardo un palpitante e realistico quadro di quell'età preludiante la rivoluzione francese e sullo sfondo dell'età stessa prende contorno e consistenza il ritratto di tre donne o meglio delle tre donne che nella preparazione dello sfacelo del mondo ad esse caro e dell'avvento del cataclisma storico che si sarebbe conseguentemente avverato avrebbero dovuto assumere, sia pure inavvertitamente, un ruolo decisivo e fatale.

Tre donne: due cortigiane ed una regina chiamate dal destino ad aver una parte di primo piano, nella vita di quella Corte regale: tutte e tre emergenti, fra altri principi e cortigiani, per la prodigalità, per il desiderio irrefrenabile di godere e di piacere, per la leggerezza, l'incoscienza e l'insensibilità di fronte a quanto poteva riservare il futuro: la Pompadour, la Du Barry e Maria Antonietta

Figure di rilievo le possiamo definire indubbiamente. Nè fu invero gratuita e ingiustificata la responsabilità ad essa attribuita per il mutamento radicale di cose presto verificatesi; mutamento che fu causa di troppe lacrime, di troppi dolori e di troppi massacri e della più fratricida contesa che abbia conosciuta la storia. Due di quelle donne sconciarono sul patibolo la loro responsabilità, avendo l'una, la Du Barry, invano cercato la salvezza con le meschine e pietose risorse della donna che per vivere ancora assume atteggiamenti da commediante, si fa delatrice ed accusatrice ingiusta, e l'altra non essendo riuscita a fermare la mano del carnefice con la grandezza mirabile del suo contegno degli estremi istanti.

Certo intorno a ciascuna delle tre donne si è scritto parecchio ed anche volumi densi ed eruditi: può francamente dirsi che vi esista una intera letteratura; ma è stata ben indovinata l'idea di comprendere in un libro solo i casi dell'esistenza di tutte e tre, perchè ne derivasse come un trittico sbalzato in chiaro rilievo su uno stesso sfondo, perchè esse anche potessero essere così accostate e confrontate l'una all'altra e fosse infine meglio compreso il momento storico, in cui esse vissero ed operarono.

La narrazione segue limpida spogliata, piena di movenze e di sprazzi. Nulla di troppo è narrato, ma nulla neppure vi è trascurato di quello che merita essere storicamente tramandato alla posterità su quelle tre esistenze e sulle vicende contemporanee e successive che direttamente o indirettamente le toccarono.

Sono tre brevi vite romanizzate, ma più per la forma che per la sostanza, perchè ogni minima circostanza raccontata è stata storicamente vagliata ed ogni episodio è inserito nelle pagine solo in quanto si presta ad essere documentato alla luce della verità.

Di ciascuno delle figure si prospettano così i lati per cui esse non si scostano da ogni comune mortale, come i tratti che le pongono in un riflesso di eccezione fra gli essere umani. Con l'enumerazione dei vizi va di pari passo anche quella delle virtù: e se queste sono tali da sparire di fronte a quelli, non perciò uno storiografo può non tenerne conto. Il lettore è reso particolarmente attento all'alternarsi dei contrasti, degli umori e delle luci intorno alle tre Donne della Storia, come l'Autore indovinatamente le definisce.

La Marchesa di Pompadour, la Contessa Du

Barry e la stessa regina Maria Antonietta per le qualità negative non potranno mai trovare il compatimento e meno ancora l'indulgenza dei posteri, ma tuttavia il loro nome sarà sempre giustamente evocato anche per qualche cosa di degno e di onorato.

Il mecenatismo per tutte le manifestazioni del bello, da cui la terra di Francia ritrasse tanto duraturo splendore e tanta monumentale e indistruttibile grandezza; la larghezza e la liberalità, con cui volle appoggiare oltre l'arte, anche le lettere e le scienze, l'impulso e il favore, con cui avvantaggiò ed incrementò il teatro francese, saranno accreditate a gloria incancellabile della Pompadour. finchè nel mondo sarà fatta parola del passato.

L'esempio d'una fedeltà a tutta prova in giorni tristi, come in giorni lieti; del disinteresse magnanimo dell'ardore incomparabile per una causa, ritenuta nobile e sacra (qui nel caso nostro per la causa della monarchia), del pronto e facile slancio al più pieno perdono anche verso i detrattori meno meritevoli, dell'assoluta discrezione e dell'incondizionato disdegno d'ogni invadenza in ogni delicata questione e della entusiastica e generosa protezione a favore di artisti che forse altrimenti avrebbero dovuto lottare nelle ristrettezze o nella miseria, quale fu l'esempio offertoci dalla Du Barry, non potrà mai, per nessuna considerazione, subire anche una minima svalutazione.

Anche nel carattere debole, leggero e sventato di Maria Antonietta si sono visti spesso effacciarsi segni d'una forza che di quel carattere costituiva il contrasto più stridente.

Fu lei e proprio lei sola che più d'ogni altra rappresentante della Corte di Francia e del vecchio ordine di cose costretta a paventare gli odi e le ire delle masse aizzate ed abbruttite, ebbe invece il coraggio, forse in nessun uomo giunto a tanto, di affrontarle imperterrita e di disarmarle e non una volta soltanto, con la sola manifestazione del coraggio medesimo. Fu lei che vissuta sempre esclusivamente per il piacere e per il godimento spensierata ed incurante anche delle miserie che con un solo tocco avrebbe potuto lenire; fu lei, dico, che rifiuse e grandeggiò per il senso di dignità e di fermezza quando fu in giuoco, tolta ormai ogni speranza di salvezza, la sua stessa vita.

Destò stupore e meraviglia come abbia potuto rimanere così sicura di sè, senza un solo tremito, immota ed impassibile non solo di fronte alla condanna a morte, ma anche salendo il patibolo.

La bellissima figura di donna, in cui la grazia più squisita e l'eleganza più ricercata si armonizzano con alcunchè di perfetto e di matronale, quale si presenta nel dipinto di Elisabetta Vigèe Lebrun dipinto conservato nel Castello di Versaglia e riprodotto sulla copertina del libro di S. E. Cimatori ci fa pensare soltanto ad una regina caratterizzata da un'amabile frivolezza, cui ben si addisse la definizione di regina del *rocò*, di quello stile che fu l'impronta del più sfarzoso settecento francese; è così lontana invece a richiamarci il pensiero alla donna regale che fu grande, e veramente grande nel martirio.

Oggettivo ed imparziale nella sua narrazione, cauto e delicato nei suoi giudizi, fedele alla verità e soprattutto cavalleresco verso la donna che può aver errato e peccato, ma che è sempre la donna, la quale va rispettata anche senza i pregi incontestabili che hanno ornato le tre donne della storia, si è rivelato Oreste Cimatori in questo libro che, anche senza altre brillanti ed interessanti pubblicazioni a suo attivo, lo consacra autentico scrittore.

M. V.

(1) ORESTE CIMORONI - *Tre Donne della Storia* - La Pompadour - La Du Barry - Maria Antonietta - Milano, Casa Editrice Ceschini.

## NOVITA' GARZANTI

MICHELE SAPONARO - *Carducci* - Lire 30.

Questa biografia (la prima completa del grande Italiano) è stata condotta sulle pubblicazioni recentissime di lettere e diari del Poeta da uno scrittore che ha avuto la ventura di poter esaminare le carte ancor inedite della famiglia e della casa Carducci. In essa è tutto Carducci: il poeta, il prosatore, il grande educatore, l'uomo politico, il romantico innamorato. Il poeta e il prosatore erano già noti. L'anima dell'educatore che generosamente e tenacemente combattè, tutta la vita, per due alti ideali, l'Italia e la Poesia, è rivelata, nella sua vera grandezza, dal nuovo biografo: come pure nella giusta luce è stato posto l'uomo politico il cui diritto e aperto pensiero fu in vita sua contrastato, discusso, deformato, incompreso. Ma la rivelazione del volume è l'uomo innamorato. Parve per molto tempo a

chi ignorava la segreta sua malinconia, che egli non avesse mai amato nè cantato l'amore. E non c'è nullà di più contrario alla verità. La vita di Carducci fu tutta un segreto e intenso amore. L'amore gli divenne il clima necessario alla fioritura delle più soavi e forti fantasie. Le furie della sua vita furono benedette dalle Grazie.

BRUNO CICOGNANI - *L'Età favolosa* - Lire 25.

E' il poema di una fanciullezza; e la fanciullezza è quella dell'autore stesso: con la visione del mondo quale appare agli occhi suoi nuovi e con la rappresentazione della vita e delle persone moventi quel tempo dattorno a lui. Tanto più suscitante la curiosità e l'interessamento dei lettori, in quanto codeste persone hanno, in gran parte, un nome nella storia letteraria italiana: Carducci, Nencioni, Gargari, Thonar... Eppure, sopra e oltre codesta ragione, un'altra più forte avvince e commuove: e son le figure paterne e materne, d'un'umanità profonda che l'autore rende con amore di figlio e con distacco d'artista, ond'esse acquistano una verità e un'evidenza quali forse nessun personaggio di qualunque romanzo.

E oltre queste, una quantità innumerevole d'altre figure, coi suo volto ciascuna, e un'anima e una vita inconfondibile propria, che si muovono vive e vere sullo sfondo della Firenze ottocentesca. Storie, episodi, aneddoti variano la trama del racconto, nelle cui pagine costantemente aleggia l'aura della poesia, sorriso da un umorismo che fa più lieve il respiro e più attraente il cammino. L'autore di *Villa Beatrice* e di *La mensa di Lazzaro*, non ci aveva ancor dato un'opera così penetrante di umanità, così riboccante di poesia, così limpida e chiara di stile. *L'Età favolosa* è il suo capolavoro.

*Opere scientifiche e letterarie  
italiane e straniere  
Abbonamenti a giornali e riviste  
di tutto il mondo*

LIBRERIA INTERNAZIONALE

**A. DRAGHI** DI **G. RANDI**  
FONDATA NEL 1850

VIA CAVOUR, 9 PADOVA TELEFONO 22-168



# L'OPERA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO NEL SETTORE DELL'AGRICOLTURA

La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo è da annoverarsi fra i primi Istituti che hanno cooperato con iniziative e finanziamenti all'incremento del credito agrario.

Prima ancora del 1927, anno in cui vennero emanati i provvedimenti per l'ordinamento del credito agrario nel Regno, la Cassa di Risparmio operava già nel settore del credito concedendo agli agricoltori, speciali operazioni a tasso minimo da servire per i bisogni stagionali. Tali operazioni rientravano poi, con ciclo costante, attraverso il ricavo dei prodotti agricoli.

Gli agricoltori della Provincia di Padova hanno ottenuto in breve tempo sensibili benefici e ciò in seguito alle provvidenze già in atto e con l'aiuto del credito largamente messo a loro disposizione dalla Cassa di Risparmio.

Il Credito agrario venne esteso poi nella Provincia di Rovigo il cui incremento agricolo è stato, senza dubbio, favorito dalla partecipazione della Cassa di Risparmio in seguito all'avvenuta fusione di alcuni Istituti del Polesine con la Cassa di Risparmio locale, fusasi poi nella attuale Cassa interprovinciale.

Per quanto riguarda poi i rapporti con i Consorzi Agrari, la Cassa di Risparmio ha, si può dire, percorso i tempi, perchè si è fatta iniziatrice, dando tutto il suo appoggio, alla fusione dei vari Consorzi Agrari distrettuali esistenti nelle due provincie, in due organismi provinciali.

Fino ad oltre dieci anni or sono tali Enti esistevano separatamente nei capiluogo di distretto più importanti, ma queste piccole aziende mancavano dei mezzi sufficienti per corrispondere alle esigenze dell'agricoltura ed erano molto e spesso influenzate da questioni locali, che terminavano con limitarne l'attività.

La Cassa di Risparmio ha compreso sin d'allora come, allo scopo di dare all'agricoltura l'impulso necessario a raggiungere le finalità autarchiche

volute dal Regime, fosse necessaria una profonda innovazione anche in questi Enti, trasformandoli in Consorzi Provinciali, con una amministrazione funzionante regolarmente, al disopra di interessi particolari, e con una direzione tecnica capace di seguirne e svilupparne l'azione e nello stesso tempo controllarla.

Furono così creati, con l'aiuto della Cassa, i due Consorzi Provinciali di Padova e di Rovigo: due organismi veramente pieni di attività, che hanno portato il loro contributo all'incremento della produzione nelle due Provincie e che, data la fiducia che amministrazioni e direzioni ispirano, la Cassa finanzia largamente, non in rapporto alla loro consistenza patrimoniale, ma a quella dei loro bisogni, i quali rispecchiano le necessità dell'agricoltura.

L'esempio, seguito da altre provincie, si è dimostrato assai utile ed ha avuto il più ambito riconoscimento da parte del Governo, il quale poi ha reso obbligatoria la fusione e trasformazione dei Consorzi Agrari in Enti provinciali.

I Consorzi Agrari Provinciali così costituiti e fusi in un unico Ente Provinciale, operanti in stretta collaborazione con la Cassa di Risparmio e col pieno consenso delle rappresentanze degli agricoltori, hanno potuto raggiungere un grado di perfezione tale da consentire un pieno e promettente sviluppo in ogni ramo dell'attività agricola nelle due provincie.

*Il credito agrario è assunto in forma totalitaria e con piena sua responsabilità dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, in qualità di Direzione Compartmentale della Sezione Agraria dell'Istituto Federale di Venezia.*

A maggior vantaggio degli agricoltori, la Cassa di Risparmio ha ideato la forma dei conti correnti agrari per gli acquisti diretti al Consorzio Agrario Provinciale, in modo che al principio dell'annata agraria viene deliberato preventivamente, d'accordo

con il Consorzio Agrario, il fido concedibile ad ogni singolo agricoltore in relazione alla estensione del fondo coltivato e poi sulla partita vengono addebitate le fatture al momento del prelevamento delle materie agrarie ottenendo così il duplice scopo di controllare che le erogazioni accordate abbiano veramente finalità agrarie e di far gravare gli interessi solo dalla data delle forniture. All'epoca dei raccolti la Cassa, in luogo di recuperare il credito in un'unica soluzione, gradua l'incasso con i vari pagamenti dei prodotti che avvengono col suo tramite.

Questa notevole facilitazione è conseguenza della completa intesa fra le Sezioni del Consorzio Produttori dell'Agricoltura, l'Ispettorato Agrario, il Consorzio Agrario Provinciale e la Cassa finanziatrice.

*Le rappresentanze locali degli agricoltori fanno parte di diritto del Comitato di Sconto* con facoltà deliberativa in seno ai Comitati stessi, per modo che i fidi vengono deliberati con vera cognizione dell'effettivo fabbisogno di ciascun agricoltore.

Con la collaborazione fattiva degli organi interessati alla produzione, la distribuzione del credito agrario si rende facile e può essere concessa anche per importi minimi, acconsentendo in pari tempo all'agricoltore la possibilità di provvedere, senza preoccupazione alcuna, al pagamento delle proprie passività: fitti, imposte, ammortamento di debiti, spese familiari ed ogni altro carico inerente alla gestione agricola.

La vasta rete di uffici dipendenti sparsi nelle due Province, in collegamento con altrettanti uffici e magazzini del Consorzio, può consentire, *senza il minimo carico di spesa, l'affluenza diretta del credito agrario in loco nell'interesse stesso dell'agricoltore* e l'espansione e sviluppo del Consorzio Agrario Provinciale.

Il sistema instaurato dal nostro Istituto è risultato ottimo e rispondente ai reali bisogni degli agricoltori, tanto che si è diffuso in molte altre provincie ed è stato considerato favorevolmente dallo stesso Ispettorato del credito, il quale, con lettera 22 settembre 1939, ha informato su tale oggetto la Cassa di essersi riservato di riesaminare il complesso problema nel suo aspetto generale, per vedere se non sia il caso di *« proporre un emendamento alla legge fondamentale vigente in materia di credito agrario »*.

Dato il favore che ha incontrato fra la massa

degli agricoltori la forma del conto corrente ed in considerazione che il sistema dello sconto preventivo della cambiale obbliga il pagamento anticipato di tutti gli interessi anche sulla parte non utilizzata, si ravvisa opportuno di interessare il competente Ministero del benevolo e valido appoggio presso l'Ispettorato del Credito perchè, attraverso un emendamento alla legge fondamentale, venga riconosciuta tale forma di erogazione del credito agrario. Il principio è stato implicitamente ammesso anche per i finanziamenti agli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli per i quali è consentita la forma del conto corrente.

I dati riflettenti l'ultimo quinquennio, dimostrano poi in modo eloquente lo sviluppo assunto dai fidi agrari concessi agli agricoltori per le somministrazioni da parte del Consorzio Agrario Provinciale ed i cui importi sono stati regolarmente incassati attraverso il realizzo dei prodotti, come sopra indicato.

#### PROVINCIA DI PADOVA

		FIDI ACCORDATI		FIDI USFRUITI	
ANNATA AGRARIA	1934-35	N. 13130	L. 15.864.815	N. 11039	L. 11.221.363
	1935-36	» 15666	» 18.038.335	» 12661	» 13.343.740
	1936-37	» 15853	» 18.365.795	» 12904	» 14.007.300
	1937-38	» 15175	» 18.795.650	» 13016	» 14.172.800
	1938-39	» 16940	» 19.460.000	» 14720	» 16.840.000
	1939-40	» 17336	» 24.661.660	in corso di utilizzo.	

#### PROVINCIA DI ROVIGO

		FIDI ACCORDATI		FIDI USFRUITI	
ANNATA AGRARIA	1934-35	N. 5276	L. 12.673.700	N. 3789	L. 7.696.900
	1935-36	» 6726	» 15.435.000	» 5051	» 10.810.300
	1936-37	» 6594	» 19.003.800	» 5412	» 13.177.600
	1937-38	» 6669	» 19.652.700	» 4934	» 12.585.179
	1938-39	» 7400	» 20.450.000	» 5730	» 14.784.000
	1939-40	» 7497	» 22.647.490	in corso di utilizzo.	

Altro fattore indispensabile per la riuscita di una completa ed efficace distribuzione del credito agrario è stata la unificazione del servizio di *pagamento dei prodotti* presso la Cassa di Risparmio, Istituto finanziatore.

La Cassa di Risparmio ha infatti assunto in mo-

do completo tutti i servizi di pagamento dei prodotti, che per la campagna scorsa ha raggiunto i seguenti dati:

a) ammasso del grano, principale prodotto, che ha raggiunto per la campagna in corso	
nella Provincia di Padova	L. 178.200.000,—
e nella Provincia di Rovigo	» 120.500.000,—
	<hr/>
in totale	L. 298.700.000,—

b) ammasso granoturco, prodotto nella massima parte in Provincia di Padova	L. 8.780.000,—
--	----------------

c) ammasso bozzoli, prodotto nella massima parte in Provincia di Padova	L. 4.970.000,—
---	----------------

d) ammasso canapa, prodotto nella massima parte in Provincia di Rovigo	L. 35.100.000,—
--	-----------------

e) campagna bietolifera, pagamenti agli agricoltori nelle due provincie per conto dei zuccherifici	L. 125.000.000,—
--	------------------

La Cassa di Risparmio ha finanziato con larghezza ed in misura totalitaria la costruzione di magazzini per gli ammassi del grano e della canapa, per cui le operazioni relative si sono svolte nell'ultima annata:

*in Provincia di Padova: con ricevimento del grano in N. 110 magazzini, parte in proprietà del Consorzio Agrario Provinciale e parte in gestione diretta, oltre ai 201 magazzini di proprietà dei produttori;*

*in Provincia di Rovigo: con ricevimento del grano in N. 51 magazzini, parte in proprietà e parte in gestione diretta, oltre ai 115 magazzini di proprietà dei produttori. Per la canapa il prodotto è stato conferito in 13 magazzini.*

La erogazione del credito agrario viene svolta altresì con operazioni stagionali e di esercizio per notevole importo, di cui diamo i dati principali riflettenti la decorsa campagna

## OPERAZIONI

### A CARATTERE CONTINUATIVO:

#### A) Credito Agrario:

di esercizio:	Padova	N. 453	L. 13.580.631,—
	Rovigo	» 1050	» 9.802.798,—
di conduzione:	Padova	» 2074	» 12.357.498,—
	Rovigo	» 578	» 4.142.009,—
		<hr/>	<hr/>
		N. 4155	L. 39.882.936,—

#### B) Credito agrario di miglioramento (operazioni in corso): per

costruzione, sistemazione terreni ecc. (di regola tutte queste operazioni sono eseguite come credito Fondiario)	Padova	N. 93	L. 20.707.224,—
	Rovigo	» 9	» 155.159,—
		<hr/>	<hr/>
		N. 102	L. 20.862.383,—

## ALTRE OPERAZIONI

### A CARATTERE STAGIONALE:

#### A) Anticipazioni culturali

bietole: per sovvenzioni in attesa dell'acconto o saldo da parte degli stabilimenti:	Padova	N. 1700	L. 1.645.375,—
	Rovigo	» 3061	» 5.547.565,—
		<hr/>	<hr/>
		N. 4761	L. 7.192.940,—

#### B) Anticipazioni su risone:

per sovvenzioni in attesa di realizzo del prodotto	Padova	N. 1	L. 500.000,—
	Rovigo	» 5	» 615.000,—
		<hr/>	<hr/>
		N. 6	L. 1.115.000,—

C) Anticipazioni su tabacco:

per sovvenzioni in attesa dell'accordo o del saldo da parte dei Monopoli di Stato, con cessione di credito

Padova	N.	7	L.	1.310.000,—	
Rovigo	»	4	»	230.000,—	
		N.	11	L.	1.540.000,—

La Cassa di Risparmio inoltre, quale Direzione Compartimentale della Sezione Agraria dell'Istituto Fondiario delle Venezia, ha in corso altre operazioni concesse per la formazione della piccola proprietà a favore degli Invalidi di guerra e di agricoltori con

famiglia numerosa, nonché per la costruzione di case rurali volute dal Duce:

Provincia di Padova	N.	114	L.	4.028.443,—	
Provincia di Rovigo	»	91	»	4.626.700,—	
		N.	305	L.	8.655.143,—

Sono poi numerosi e di rilevante importo i mutui ipotecari ed i prestiti concessi a favore di Consorzi di Bonifica per opere di miglioramento nelle due Provincie.

Tali concreti risultati si possono ottenere solo attraverso una vasta e perfezionata organizzazione periferica, ciò che la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha raggiunto con decenni di costante, intenso e paziente lavoro.

## UFFICI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

### NELLA PROVINCIA DI PADOVA

*Sede Centrale di Padova* - Corso Garibaldi 6.

Succursale presso il Monte - Via Monte 4.

Agenzia di Città N. 1 - Via 8 Febbraio 1.

Agenzia di Città N. 2 - Piazza Vitt. Emanuele II (Foro Boario).

Agenzia di Città N. 3 - Via E. Filiberto 1.

Agenzia di Città N. 4 - Via N. Tommaseo 61.

*Filiale di Camposampiero.*

Agenzia di Piombino Dese.

Agenzia di Trebaseleghe.

*Filiale di Cittadella.*

Agenzia di S. Martino di Lupari.

Recapito di S. Pietro in Gù.

*Filiale di Conselve.*

Agenzia di Agna.

Agenzia di Anguillara Veneta.

*Filiale di Este.*

Agenzia di Piacenza d'Adige.

*Filiale di Monselice.*

Agenzia di Battaglia Terme.

Agenzia di Stanghella.

*Filiale di Montagnana.*

Agenzia Foro Boario.

Agenzia di Merlara.

*Filiale di Piove di Sacco.*

*Filiale di Piazzola sul Brenta.*

Agenzia di Abano Terme.

### NELLA PROVINCIA DI ROVIGO

*Sede di Rovigo* - Via Mazzini 11.

Agenzia di Città - Via Umberto Maddalena 51.

*Filiale di Adria.*

Agenzia di Ariano Polesine.

Agenzia di Loreo.

Agenzia di Contarina.

Agenzia di Porto Tolle.

*Filiale di Badia Polesine.*

Agenzia di Trecenta.

*Filiale di Castelmassa.*

Agenzia di Bergantino.

Recapito di Merlara.

*Filiale di Ficarolo.*

Agenzia di Fiesso Umbertiano.

Agenzia di Occhiobello.

Recapito di Stienta.

*Filiale di Lendinara.*

Recapito di Castelguglielmo.

Recapito di Costa di Rovigo.

Recapito di Fratta Polesine.

*Filiale di Polesella.*

Agenzia di Crespino.

# ETTORE GAUDENZI

≡ S. A. ≡

PADOVA

VIA S. LUCIA N. 8

TELEFONO 23601

Telegrammi: GAUDENZI - PADOVA

FILI DI FERRO ED ACCIAIO  
CORDE METALLICHE  
TELE E RETI METALLICHE  
RECINZIONI E CANCELLATE  
LAMIERE PERFORATE  
VELI SETA PER BURATTI  
ARTICOLI TECNICI E CASALINGHI  
FERRAMENTA

# BANCA COOPERATIVA POPOLARE DI PADOVA

Cap. Soc. a 31-12-1939 L. 6.799.925

Riserve a 31-12-1939 L. 3.089.946.26

Sede in Padova: Via Dante e Via Verdi

Agenzia di Città: Via 8 Febbraio

Telefoni: Centralino 20-030 - Uffici Cambio 20-198 - Agenzia Città 20-197

## TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

FILIALI E AGENZIE IN TUTTI I CENTRI IMPORTANTI DELLA PROVINCIA

### CASSETTE DI SICUREZZA

# PAOLO MORASSUTI

VASTO ASSORTIMENTO:

ARTICOLI CASALINGHI

PORCELLANE - TERRAGLIE

VETRERIE E CRISTALLERIE

PADOVA

VIA GORIZIA

Telefono 22-250





FABBRICHE RIUNITE  
VIOLA E. - ARMELLINI R.  
PADOVA - Via Nicolò Tommaseo, 53

Specialità Acque gazzate  
Spremute di puro succo e zucchero

**Limonia - Aranciata Vera**  
**Tamarindo Erba - Aranciata**  
**Analcoolico Franzin**

Birra ITALA PILSEN in bottiglie e fusti

SERVIZIO A DOMICILIO  
Telefoni 20-107 - 20-108

# ITALA PILSEN

BIRRA SUPERIORE

## DISSETANDO NUTRISCE

INDUSTRIE ALIMENTARI  
CESARIN M. & V.  
PADOVA

CORSO VITTORIO EMANUELE, 59 - Tel. 23-232

**Specialità:**

**MARMELLATE**  
**GELATINE**  
**MOSTARDE**  
**TORRONI**

**STABILIMENTI:**

PADOVA - Via Alberto Mario n. 2  
,, - Viale Filippo Corridoni  
MONTECCHIA DI CROSARA (Verona)

FONDAZIONE V. S. BREDA  
PONTE DI BRENTA (Padova)

**Stagione di monta 1940**

**CLYDE THE GREAT**

americano, record 2,04,1/4 al m.i  
(Numero fissato di monte già completo)

**GAYLWORTHY**

americano, record 2,02,3/4 a 4 anni  
Tasso di monta L. 1500

**LUCIANO PETER**

record 1,24,7 al Km.; grigio chiaro, nato in Italia  
da Peter Worth e da Lucciola  
Raccomandato per cavalle trottatrici e da servizio  
Tasso di monta L. 200

La stagione rimane aperta a tutto Luglio a. c.  
Rivolgersi all'Amministrazione Cavalli della Fon-  
dazione V. S. Breda in Ponte di Brenta (Padova)  
Si tengono presso le scuderie della Fondazione faltrici a pensione a prezzi modici

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

## TUTTI I SERVIZI DI BANCA

Chiedete alla Vostra Società fornitrice di energia elettrica il contratto promiscuo e cioè la fornitura unica per

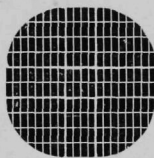
### LUCE ED USI DOMESTICI

Con questo tipo di fornitura :

Abolirete i costosi doppi impianti

Non avrete differenti tensioni

RISPARMIERETE NELLA SPESA



## IL TELEFONO

VI FA RISPARMIARE

VIAGGI, SPESE,

TEMPO e NOIE

e MOLTIPLICA

LA POSSIBILITÀ

DEI VOSTRI AFFARI



### ORARIO FERROVIA PADOVA = PIAZZOLA = CARMIGNANO

7.50	11.30	14.20*	19.15	p.	Km.	. . . PADOVA Borgo Magno . . . . .	a.	7.24	10.54*	13.54	18.24
7.59	11.39	14.29	19.24		5	. . . Croce d'Altichiero . . . . .	↑	7.15	10.45	13.45	18.15
8.08	11.48	14.38	19.33		9	. . . Limena . . . . .		7.07	10.37	13.37	18.07
8.13	11.53	14.43	19.38		12	. . . Villafranca - Vac. . . . .		7.01	10.31	13.31	18.01
8.17	11.57	14.47	19.42		14	. . . Tremignon . . . . .		6.56	10.26	13.26	17.56
8.23	12.03	14.53	19.48		17	. . . PIAZZOLA SUL BRENTA . . . . .		6.51	10.21	13.21	17.51
8.27	12.07	14.57	19.52		20	. . . Presina . . . . .		6.46	10.16	13.16	17.46
8.32	12.12	15.02	19.57		23	. . . Isola di Carturo . . . . .		6.41	10.11	13.11	17.41
8.36	12.16	15.06	20.01	↓	25	. . . Grantorto . . . . .		6.37	10.07	13.07	17.37
8.44	12.24	15.14	20.09	a.	28	. . . CARMIGNANO . . . . .	p.	6.30	10.—	13.—	17.30

Le fermate di Croce d'Altichiero, Tremignon, Presina sono facoltative. — \* FESTIVO.

**ABANO TERME**

GRANDE STABILIMENTO TERMALE

**BERNABEI - AL MASSAGGIO**

Telefono 90018

Aperto tutto l'anno

**FANGHI - BAGNI TERMALI NATURALI**

Sorgenti proprie ad altissima temperatura (87° C.)

PREZZI MODICI - TRATTAMENTO FAMILIARE  
PARCO - GIARDINO

**Albergo V. ZARAMELLA**

VIA MARSILIO DA PADOVA, 13

Tel. 22-335

**Albergo Ristorante NUOVO VAPORE**

PIAZZALE STAZIONE

Tel. 23-463

Propr. Conduitt.: V. ZARAMELLA

**Autorimessa VERDI**

di **BIASIOLO CESARE**

VIA COSTANZO CIANO (Vicino Teatro Verdi) - Tel. 22-451

La più moderna attrezzatura  
di nuova costruzione

**AUTONOLEGGI**

**CARTOLERIE G. M. PROSDOCIMI**

**PADOVA**

Piazza Pedrocchi - Tel. 22-361

Corso Garibaldi, 1 - Tel. 23-365

GRANDE ASSORTIMENTO ARTICOLI PER UFFICI

**MOBILI**

D I T T A

CAV. **LUIGI FAVERO**

CASA DI PENA

PIAZZA CASTELLO, 7 - TEL. 23-960

**PIANERI & MAURO**

REALE FARMACIA ALL'UNIVERSITÀ

Via 8 Febbraio PADOVA Telefono 24-197

SERVIZIO A DOMICILIO

Unici preparatori delle vere Pillole antiemorroidali  
GIACOMINI, indispensabili nella stitichezza e nei  
conseguenti disturbi nervosi - del Collirio e Pillole  
Neuroftalmiche AUSONIA, rimedio sovrano nelle  
malattie dell'occhio.

**EMPORIO DELL'AUTO**

**PADOVA**

CORSO DEL POPOLO, 10

Telefono 20126 - Telegrammi: EDA

Cas. Post. 207 - C/c Postale 9/1314

FILIALI:

**MESTRE** **TREVISO**

VIA PIAVE, 64 VIA ROMA, 49

Telefono 50440 Telefono 1685

OFFICINA SPECIALIZZ. PER LA RIPARAZIONE IMPIANTI ELETTRICI

STAZIONI DI SERVIZIO **EMANUEL**

ATTREZZATURE PER OFFICINA

**PELLICCERIE**

**L. FIORAVANTI**

GIÀ DITTA STUCOVITZ

**PADOVA**

VIA S. FRANCESCO N. 6

TELEFONO 22-959

**Confezioni - Pelliccerie - Pelli in  
natura - Guanti - Calze e Cravatte**